



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/02/2014

INDICE

IFEL - ANCI

27/02/2014 Il Sole 24 Ore	9
Aumento dello 0,8 per mille per chiudere la partita Tasi	
27/02/2014 La Repubblica - Firenze	10
Tasse sulla casa, l'allarme di Petretto "Penalizzati da una doppia beffa"	
27/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	11
Cattaneo: «Basta con le emergenze i sindaci risanino»	
27/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	12
Nella Capitale un esercito di 62 mila dipendenti	
27/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	13
La norma pro-Roma torna con la Tasi	
27/02/2014 Il Messaggero - Citta	14
Nella Capitale un esercito di 62 mila dipendenti	
27/02/2014 Il Giornale - Milano	15
Imu-Tasi, ballano 100 milioni Il patto di stabilità blocca tutti	
27/02/2014 QN - Il Giorno - Milano	16
Province addio, senza certezze Seimila dipendenti in cerca di futuro	
27/02/2014 Libero - Milano	17
L'Anci al premier «Devi restituire i soldi dell'Imu»	
27/02/2014 Il Secolo XIX - Imperia	18
Poste, tagli dietro l'angolo a rischio i mini-uffici	
27/02/2014 Il Secolo XIX - Genova	19
«Le Poste non chiudano nei piccoli Comuni liguri»	
27/02/2014 ItaliaOggi	20
Delrio si è portato a Roma dal comune di Reggio E. un burocrate ammazzaburocrati	
27/02/2014 QN - La Nazione - Firenze	22
Dall'Imu alla Tasi «Renzi salvi Firenze»	
27/02/2014 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	23
Dissesto, de Magistris si appende a Renzi	
27/02/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	24
«Finalmente il governo modificherà il Patto»	

27/02/2014 La Padania - Nazionale	25
Fontana: voltare pagina nel rapporto tra governo e Comuni	
27/02/2014 La Provincia di Lecco	26
«Renzi, liberaci dal patto di stabilità»	
27/02/2014 La Sicilia - Nazionale	27
Santa Venerina è tra i Comuni italiani che si sono intestati una proposta di revisione della disciplina sugli enti locali in dissesto	
27/02/2014 La Sicilia - Ragusa	28
Zona franca, tocca a Vittoria	

FINANZA LOCALE

27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	30
Capannoni, più alta la soglia di deducibilità	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	31
Debiti Pa, corsia rapida per 60 miliardi	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	33
A rischio 25 milioni fuori dal Patto	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	34
Sul lusso gravano Imu e Irpef	
27/02/2014 La Repubblica - Nazionale	35
Ricetta spagnola per sbloccare i debiti dello Stato	
27/02/2014 MF - Sicilia	36
Ecco come funzioneranno le zone franche urbane	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
dalle Poste a Eni e Enel: le 350 Nomine sul Tavolo	
27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
Padoan: per la crescita il Fisco deve cambiare Si parte da catasto e rendite finanziarie	
27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Consob senza commissario, ma assume l'ufficiale di marina	
27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
il Modello spagnolo, il Ruolo della Cassa e i Debiti non emersi	

27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
Squinzi: almeno 10 miliardi per il cuneo fiscale	
27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Minicantieri, fondi direttamente agli istituti	
27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
«Sulle coperture il governo potrebbe fallire»	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	51
Sacrifichiamo i fondi Ue per ridurre il cuneo fiscale	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	53
Squinzi: imprese pronte a rinunciare agli incentivi in cambio di tagli al cuneo	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	55
Il governo ritira il «salva-Roma» adesso un nuovo decreto e un Ddl	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	57
Renzi: taglio all'Irap possibile fino al 30%	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	59
Con il ruolo allargato della Cdp le banche acquisteranno i crediti	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	60
Per le scuole subito 500 milioni I sindaci faranno i commissari	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	61
Dodici mesi per un fisco più leggero e trasparente	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	63
Padoan: puntiamo su imprese e lavoro	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	65
Camere di commercio: ecco perché servono	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	67
«Serve la riforma del Titolo V»	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	68
Cartelle di Equitalia rottamabili fino a domani	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	70
I distretti ultimo baluardo delle Pmi	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	72
Studi con il «Pos» dal 30 giugno	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	74
Commercialisti-revisori con esame integrato	

27/02/2014 Il Sole 24 Ore	76
Arriva il «rating» per accelerare i rimborsi fiscali	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	78
Minusvalenze su quote registrate in Unico	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	80
Modello polivalente per le «black list»	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	81
Spesometro anche per i dettaglianti	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	83
Liquidatore con salvacondotto	
27/02/2014 La Repubblica - Nazionale	85
Renzi: possibile tagliare l'Irap del 30%	
27/02/2014 La Repubblica - Nazionale	87
E Padoan chiama la squadra di Letta	
27/02/2014 La Repubblica - Nazionale	89
Le 600 incompiute che ci costano quattro miliardi	
27/02/2014 La Stampa - Nazionale	91
Primo incidente con Padoan "Paghiamo subito", "Calma"	
27/02/2014 La Stampa - Nazionale	92
Senza contratto 8,5 milioni di lavoratori	
27/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
Irap giù di un terzo l'idea del premier per il cuneo fiscale	
27/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	96
Ok al Milleproroghe: stop agli sfratti bancomat rinviato per i professionisti	
27/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	97
Lupi: ecco il piano per rilanciare l'edilizia	
27/02/2014 Libero - Nazionale	99
Cottarelli non trova 10 miliardi. E sabato aumenta la benzina	
27/02/2014 Libero - Nazionale	100
Squinzi chiede di cancellare la Fornero	
27/02/2014 ItaliaOggi	101
Bancomat in studio dal 30 giugno	
27/02/2014 ItaliaOggi	103
In arrivo i 730 precompilati	

27/02/2014 ItaliaOggi	105
Ambiente, 4 nuovi reati	
27/02/2014 ItaliaOggi	106
Platea ampia per l'Ires al 130%	
27/02/2014 ItaliaOggi	107
San Marino festeggia l'uscita dalla black list	
27/02/2014 ItaliaOggi	108
Rottamazione ruoli, proroga ad alto rischio	
27/02/2014 ItaliaOggi	109
Calcolatore per la Sabatini-bis	
27/02/2014 L Unita - Nazionale	110
Padoan: «Modifiche al sistema fiscale in aiuto della crescita»	
27/02/2014 L Unita - Nazionale	111
Segnali di risveglio nei distretti industriali italiani	
27/02/2014 QN - La Nazione - Nazionale	112
Benzina, riecco l'aumento. Colpa del Fisco	
27/02/2014 MF - Nazionale	113
Sulle rendite finanziarie si faccia definitiva chiarezza	
27/02/2014 MF - Nazionale	115
La delega fiscale va alla Camera	
27/02/2014 Il Fatto Quotidiano	116
Maxi-evasione, gli Usa a caccia in Svizzera	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	118
La protesta delle aule sporche si allarga dal Piemonte alla Sicilia	
27/02/2014 Corriere della Sera - Roma	120
«Così non si può governare» Marino minaccia di dimettersi	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	122
L'Expo rischia di restare a secco	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	124
Sistri ancora a doppio binario	
27/02/2014 Il Sole 24 Ore	125
Veneto laboratorio di start up	

27/02/2014 La Repubblica - Nazionale	127
"Io, assessore siciliana che prende meno di un commesso"	
<i>PALERMO</i>	
27/02/2014 La Stampa - Nazionale	128
"C'è chi invoca Nerone ma io non farò il liquidatore"	
<i>ROMA</i>	
27/02/2014 Il Giornale - Nazionale	130
In Alto Adige i pensionati d'oro da 90 milioni	
<i>TRENTO</i>	
27/02/2014 Il Giornale - Nazionale	132
Affonda il Salva Roma: ritirato E Matteo promette il taglio Irap	
27/02/2014 Libero - Nazionale	133
Sicilia: slitta la seconda finanziaria	
<i>PALERMO</i>	
27/02/2014 Il Foglio	134
Il costoso inganno di Acea e un possibile buon esempio: venderla	
<i>ROMA</i>	
27/02/2014 ItaliaOggi	135
Su Renzi la grana salva-Roma	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

19 articoli

In arrivo. Nel nuovo Dl anche i 625 milioni che mancano ai bilanci comunali

Aumento dello 0,8 per mille per chiudere la partita Tasi

LA NORMA ALLO STUDIO Ricalcherà l'intesa pattuita con i sindaci: per chiudere i bilanci potranno usare i 500 milioni destinati alle detrazioni dalla stabilità

Eugenio Bruno

ROMA

Il primo atto di quello che è stato già ribattezzato il "governo dei sindaci" riguarderà, manco a dirlo, i sindaci. Non solo Ignazio Marino, che dal decreto legge atteso domani in Consiglio dei ministri otterrà una nuova ciambella di salvataggio che gli consentirà di ammortizzare il colpo subito con la decisione dell'esecutivo di ritirare il «salva-Roma bis», ma anche gli altri 8mila e dispari primi cittadini sparsi per l'Italia. Che dovrebbero ricevere in dote, per effetto dello stesso provvedimento, la possibilità di alzare le aliquote 2014 della Tasi dello 0,8 per mille e il cambio di destinazione (dalle detrazioni per i nuclei alla manovrabilità finanziaria tout court) dei 500 milioni già stanziati dalla scorsa legge di stabilità.

Il condizionale è d'obbligo visto che i tecnici stanno mettendo a punto il Dl proprio in queste ore. Tuttavia appare molto probabile che al suo interno trovi spazio anche la norma che consentirà al neo premier Matteo Renzi di chiudere la partita sulla Tasi ereditata dal suo predecessore Enrico Letta. Sfruttando il lavoro che il neo sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio, ha svolto in veste di responsabile degli Affari regionali dell'esecutivo uscente. E che, nelle scorse settimane, gli ha consentito di arrivare a un accordo con l'Anci sulle misure da mettere in campo per evitare che i municipi escano sconfitti nel passaggio dalla vecchia imposta municipale al nuovo tributo sui servizi indivisibili dei Comuni.

Proprio quell'intesa dovrebbe costituire la base della norma che verrà formalizzata domani. La prima mossa dovrebbe essere infatti l'introduzione di un'addizionale fino allo 0,8 per mille che i municipi decideranno dove e in che misura applicare: tutta sull'aliquota Tasi del 2,5 per mille sulla prima casa, che salirebbe così al 3,3; tutta sull'aliquota per seconde abitazioni e altri immobili, che arriverebbe all'11,4 per mille inclusa l'Imu; pro quota sulle due imposte precedenti. A seconda della soluzione adottata, il comparto comunale potrebbe incassare dagli 1,3 agli 1,7 miliardi. Che saranno semplicemente «finalizzati», anziché destinati «esclusivamente», all'istituzione di detrazioni per le famiglie sulla falsariga di quella da 200 euro prevista per l'Imu.

Saranno circa 125 i milioni che i sindaci dovranno recuperare da questa voce per chiudere i bilanci. Per riuscire ad arrivare alla cifra complessiva di 625 milioni pattuita con l'Anci ci penseranno i 500 milioni già stanziati dalla legge di stabilità 2014. Una somma che non dovrà essere più utilizzata per l'introduzione degli sgravi per i nuclei familiari, poiché tale compito sarà garantito come detto dalle risorse prodotte dall'aumento dello 0,8 per mille. Ma che i primi cittadini potranno ora utilizzare per fare chiudere i conti. E presentare nei termini i loro preventivi. Non più entro il 28 febbraio, bensì entro il 30 aprile come stabilito da un decreto del ministero dell'Interno pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 febbraio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE ALIQUOTE

3,3

Per mille

Con l'addizionale dello 0,8 per mille il peso della Tasi sulla prima casa salirà dal 2,5 al 3,3 per mille

11,4

Per mille

Se i sindaci preferiranno scaricare l'aumento solo sulle seconde case il tetto massimo di Imu e Tasi potrà arrivare all'11,4 per mille

Tasse sulla casa, l'allarme di Petretto "Penalizzati da una doppia beffa"

L'assessore: virtuosi ma con metà soldi per le detrazioni "Le cicale favorite a danno delle formiche: se l'intesa si tradurrà in decreto legge, i fiorentini avranno delle amare sorprese col bilancio preventivo 2014"

MAURIZIO BOLOGNI

I COMUNI-formica come Firenze hanno mantenuto al minimo l'aliquota Imu prima casa. I Comuni-cicala come Milano l'hanno alzata al massimo e, ora che il passaggio alla Tasi non consente di superare il tetto del 2,5%, non sanno come prevedere la chiusura dei prossimi bilanci causa minori entrate. Che fa lo Stato? Premia i Comuni-cicala con un fondo di perequazione, che consentirà di tenere in piedi i conti, e penalizza i virtuosi, quelli che hanno contenuto la pressione fiscale, togliendo loro risorse che erano destinate alle detrazioni per le fasce più deboli. Questo è il preoccupato allarme dell'assessore al bilancio di Palazzo Vecchio, Alessandro Petretto, di fronte alle pressioni di alcuni grandi Comuni perché venga attivato il fondo di perequazione. Se così sarà, Firenze avrà meno soldi da destinare alle detrazioni. Quanto meno? «All'incirca, si può prevedere, la metà di quelle che hanno permesso il piano del 2012» si limita ad ipotizzare Petretto. In valore assoluto 1011 milioni invece di 20, ma siamo ancora nel campo dell'incertezza.

La cosa sicura è la preoccupazione dell'assessore Petretto, che legge come atto di pressione l'uscita dell'omologo di Milano Francesca Balzani, la quale annuncia l'impossibilità di presentare in aula il bilancio preventivo 2014 perché il Consiglio dei ministri non ha assunto nei tempi attesi il provvedimento di disciplina della nuova Tasi così come definita nell'ambito del negoziato che si è svolto con l'Anci. «Bisogna purtroppo segnalare - spiega Petretto - che l'accordo cui si riferisce Milano è rivolto a favorire alcuni grandi Comuni, tra cui appunto Milano, che avendo aumentato l'Imu sulle abitazioni principali ben oltre l'aliquota standard, pretendono di essere interamente rimborsati della perdita di gettito del passaggio da Imu a Tasi, la cui aliquota massima è al 2,5%, pena consistenti riduzioni di entrate. I Comuni, come Firenze, che hanno fatto i salti mortali per mantenere l'aliquota Imu al minimo dello 0,4% si avviano dunque a ricevere la seconda "fregatura" dopo quella della mini-Imu del 2013. Infatti i 500 milioni inseriti nella Legge di stabilità, destinati a tutti i Comuni per consentire di reintrodurre le detrazioni, la forfettaria e quella per i figli a carico, dell'Imu, saranno dirottati su un fondo, beffardamente denominato "perequativo", che andrà prevalentemente a coprire le perdite di alcune grandi città in evidenti difficoltà finanziarie. A Firenze arriverà 1 milione e a Milano più di 80, senza parlare di Roma e Napoli».

Petretto non ci sta. «È bene che i cittadini di Firenze, ahimè ancora una volta "becchi e bastonati" - dice - sappiano che, se l'intesa si tradurrà in decreto legge, avranno delle amare sorprese quando l'amministrazione comunale presenterà il bilancio preventivo 2014. Il passaggio da Imu a Tasi non consentirà di applicare sulle abitazioni principali, tutte le detrazioni previste dall'Imu 2012 e il maggior carico fiscale si concentrerà proprio sui valori imponibili più bassi. Ci domandiamo - conclude l'assessore Petretto - : la riduzione della pressione fiscale locale è o non è un comportamento virtuoso da incentivare? È possibile sperare che questa continua deriva che favorisce le cicale a danno delle formiche possa, prima o poi, finire?». Petretto può contare sull'appoggio del vice sindaco Dario Nardella, che già ieri mattina ha avuto contatti con la presidenza del consiglio. «Non abbiamo mica preso Palazzo Chigi per nulla» è la battuta che circolava a Palazzo Vecchio. LA MINI IMU Petretto ritiene che la prima beffa al Comune sia arrivata dal regime della mini Imu IL FONDO II Fondo di perequazione alle viste penalizza i Comuni virtuosi come Firenze

L'intervista

Cattaneo: «Basta con le emergenze i sindaci risanino»

Luca Cifoni

Non si può andare avanti con l'emergenza e le soluzioni tampone, gli amministratori si devono assumere le proprie responsabilità. Continua a pag. 2 segue dalla prima pagina E devono evitare il default con tutti i mezzi che hanno a disposizione, risparmiando, razionalizzando, privatizzando. Sull'ennesimo pasticcio del decreto salva-Roma la pensa così Alessandro Cattaneo, trentaquattrenne primo cittadino di Pavia e vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Un sindaco determinato, oltre che giovane, che per le sue prese di posizione si è guadagnato negli anni scorsi la fama di Renzi del centro-destra. Per la seconda volta il governo ha rinunciato alla conversione del decreto che contiene le norme sulla Capitale e su altri Comuni. Che succederà ora? «Sento che si parla di un nuovo provvedimento. Ma credo che l'unico modo per uscire da questo tipo di situazione sia sbattere il muso contro la realtà, in modo che le conseguenze siano visibili e tutti ne possano prendere coscienza. Altrimenti continuiamo a tappare buchi last minute, ma è sempre più difficile farlo. Invece bisognerebbe dare un messaggio educativo. Non tutte le scelte sono uguali, esistono dei parametri di virtuosità e non è giusto che chi li rispetta poi si trovi ad essere addirittura svantaggiato. Al contrario, chi sbaglia deve pagare». A cosa si riferisce? Più o meno tutti gli enti locali lamentano i tagli attuati dai governi negli ultimi anni. «Non c'è solo il tema dei trasferimenti dallo Stato. Posso fare altri esempi. Uno è quello delle aliquote Imu: lo scorso anno c'è chi aveva chiuso per bene il proprio bilancio in primavera poi ha dovuto aspettare novembre con tutti gli altri. E anche sui debiti della pubblica amministrazione: è vero che esiste il patto di stabilità interno ma ci sono amministratori che sanno benissimo che non potranno pagare eppure mandano avanti tutto. Ripeto, non è giusto trattare i Comuni virtuosi allo stesso modo dei non virtuosi: questo è l'unico appunto che - da sindaco a sindaco - vorrei fare a quanto ha detto Renzi sul tema del patto di stabilità». Quindi lei vedrebbe anche per Roma la strada del fallimento? «È un fatto che qualche Comune in dissesto ci sia, Alessandria per esempio, ma anche altri. Poi ci sono situazioni di pre-dissesto. Non voglio assolutamente giudicare la situazione di Roma che non conosco nei dettagli né l'operato del sindaco Marino. Faccio un discorso generale: quando un sindaco si trova sull'orlo del fallimento deve comunque tentare di intervenire». Con quali strumenti? È possibile evitare di scaricare l'onere sui cittadini in termini di riduzione dei servizi, in particolare quelli sociali? «Bisogna privatizzare subito tutto quello che c'è da privatizzare, fare bandi di appalto per servizi come il verde pubblico, la gestione calore, il decoro urbano, il trasporto pubblico locale. E poi blocco del turn over, quindi non assumere più nessuno, ridurre i dirigenti anche del 50 per cento. Molti hanno adottato scelte di questo tipo e credo che qualcosa sia stato fatto anche a Roma, ma bisogna andare avanti in questa direzione». Luca Cifoni

I numeri

Nella Capitale un esercito di 62 mila dipendenti

Un esercito di 62 mila persone: tra i 25 mila dipendenti diretti dell'amministrazione comunale e i 37 mila delle aziende municipalizzate e partecipate, il Comune di Roma è uno dei principali datori di lavoro italiani. Basti pensare, tanto per fare un confronto che la Fiat, che la casa torinese in tutti gli stabilimenti italiani ha alle sue dipendenze meno di 27 mila lavoratori. E non siamo nemmeno a pieno regime: secondo la pianta organica ufficiale, infatti, al Campidoglio «mancano» più di cinquemila dipendenti. Secondo i dati del centro studi dell'Anci, comunque, in tutta Italia i dipendenti comunali sono 459.591, con una proporzione di 7,59 per ogni mille abitanti. A Roma ce ne sono invece 9,10. Il costo totale del personale, soltanto nell'amministrazione capitolina, nell'ultimo bilancio consolidato ammontava a 1.120.371.021,57 euro. Una cifra considerevole, considerato che l'entità totale del bilancio 2013 del Comune di Roma nel 2013 è stata di 6,5 miliardi, che nel 2014 dovrebbero scendere a 5,3 miliardi. Il taglio, drastico, è reso ancora più arduo dagli ultimi sviluppi del decreto Salva Roma. Il Campidoglio ha complessivamente 21 partecipazioni dirette in aziende e altri organismi. Ma il portafoglio è molto più gonfio, perché attraverso le società dirette il Campidoglio controlla altre 140 realtà. Tutto ciò senza che sia ancora andato in porto il vecchio progetto della holding capitolina che, oltre a una gestione più razionale del gruppo Roma Capitale, permetterebbe sostanziosi risparmi fiscali per l'amministrazione comunale. Fabio Rossi

Il provvedimento

La norma pro-Roma torna con la Tasi

Sarà, con tutta probabilità, il primo decreto varato dal governo guidato da Matteo Renzi. Conterrà una serie di norme per gli enti locali, dall'Expo agli aiuti agli alluvionati, ma soprattutto avrà al suo interno l'aumento tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille dell'aliquota Tasi. Il provvedimento dovrà infatti recepire l'accordo siglato dal vecchio governo Letta con l'Anci, l'associazione dei Comuni, per permettere ai sindaci di garantire gli stessi sgravi fiscali concessi con la vecchia Imu ai propri contribuenti. Ma la novità dell'ultima ora è che nel decreto sulla Tasi dovrebbero essere anche recepite le nuove norme salva-Roma. Due in particolare. La prima dovrebbe essere un semplice comma che fa salvi gli effetti prodotti dal vecchio decreto decaduto. Questo permetterebbe al Campidoglio di salvare il bilancio preventivo del 2013, quello approvato in forza del provvedimento lasciato morire dal governo Renzi. La seconda norma, invece, dovrebbe riguardare uno slittamento dal 30 aprile fino al 30 giugno di quest'anno, del termine per approvare i bilanci preventivi relativi al 2014. Un modo per dare tempo al governo e al Comune di trovare le risorse necessarie a sanare i conti ai quali sono venuti a mancare circa 380 milioni di euro previsti dal Salva-Roma decaduto.

Nella Capitale un esercito di 62 mila dipendenti

Un esercito di 62 mila persone: tra i 25 mila dipendenti diretti dell'amministrazione comunale e i 37 mila delle aziende municipalizzate e partecipate, il Comune di Roma è uno dei principali datori di lavoro italiani. Basti pensare, tanto per fare un confronto che la Fiat, che la casa torinese in tutti gli stabilimenti italiani ha alle sue dipendenze meno di 27 mila lavoratori. E non siamo nemmeno a pieno regime: secondo la pianta organica ufficiale, infatti, al Campidoglio «mancano» più di cinquemila dipendenti. Secondo i dati del centro studi dell'Anci, comunque, in tutta Italia i dipendenti comunali sono 459.591, con una proporzione di 7,59 per ogni mille abitanti. A Roma ce ne sono invece 9,10. Il costo totale del personale, soltanto nell'amministrazione capitolina, nell'ultimo bilancio consolidato ammontava a 1.120.371.021,57 euro. Una cifra considerevole, considerato che l'entità totale del bilancio 2013 del Comune di Roma nel 2013 è stata di 6,5 miliardi, che nel 2014 dovrebbero scendere a 5,3 miliardi. Il taglio, drastico, è reso ancora più arduo dagli ultimi sviluppi del decreto Salva Roma. Il Campidoglio ha complessivamente 21 partecipazioni dirette in aziende e altri organismi. Ma il portafoglio è molto più gonfio, perché attraverso le società dirette il Campidoglio controlla altre 140 realtà. Tutto ciò senza che sia ancora andato in porto il vecchio progetto della holding capitolina che, oltre a una gestione più razionale del gruppo Roma Capitale, permetterebbe sostanziosi risparmi fiscali per l'amministrazione comunale.

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CASSE COMUNALI IN ROSSO

Imu-Tasi, ballano 100 milioni Il patto di stabilità blocca tutti

Da ex sindaco, Matteo Renzi lo sa bene: il patto di stabilità non solo stronca sul nascere qualsiasi investimento o iniziativa, ma anche la normale gestione della macchina comunale, dalle assunzioni alle manutenzioni. Il patto di stabilità non permette ai Comuni di usare i soldi che hanno in cassa e costringe paradossalmente a tagliare servizi o aumentare le tasse. «C'era già un accordo preciso fra Anci e governo Letta - il richiamo di Giuliano Pisapia -. Penso che un sindaco che diventa presidente del consiglio non possa che concordare e addirittura andare oltre quel provvedimento che era assolutamente necessario per dare la possibilità ai Comuni di dare le risposte ai bisogni sempre crescenti dei cittadini». Così da sindaco che ha alzato al massimo l'aliquota sulla prima casa, Renzi conosce bene i problemi che le ragioniere locali hanno dovuto affrontare con lo «scherzetto» della seconda rata Imu. E che ora sono in attesa di compensazione per il passaggio dall'Imu alla Tasi, che vale 100 milioni solo per Milano.

Province addio, senza certezze Seimila dipendenti in cerca di futuro

Il sindacato sta analizzando la situazione in tutta la Lombardia
ROSSELLA MINOTTI

di ROSSELLA MINOTTI - MILANO - SONO SMARRITI, in balia dei decreti e dei governi ballerini, agnelli sacrificali sull'altare della spending review. Perché dietro le polemiche sui costi della politica ci sono persone che rischiano di perdere il lavoro. In Lombardia sono seimila i dipendenti a tempo indeterminato delle Province che nulla sanno del loro destino. Un decreto, il contestato ddl Delrio che dovrebbe abolire le Province trasformandole in enti di area vasta, li considera un costo da tagliare, e la loro sorte non è certa. I sindacati seguono da tempo la vicenda, con una certa apprensione. Antimo De Col, segretario delle autonomie locali Cgil, pochi giorni fa ha tenuto una riunione con i dipendenti milanesi di Palazzo Isimbardi per analizzare i possibili sviluppi del disegno di legge Delrio. «La nostra prima preoccupazione è salvare l'occupazione - dice De Col - perché da altre parti d'Italia ci giungono notizie di possibili esuberi. Il Comune di Alessandria ad esempio ha messo in mobilità quasi la metà dei dipendenti». Conferma Mavì Gardella, responsabile enti locali funzione pubblica Lombardia: «La riduzione dei trasferimenti dallo stato agli enti locali ha pesato molto sui Comuni, ancora di più sulle Province. Così quando gli enti vanno in dissesto, come è accaduto ad Alessandria, ma in Lombardia anche a Barni nel comasco, partono tagli ed esuberi. A Campione l'orario dei dipendenti è stato ridotto dell'8%. A Carnago in provincia di Varese è stato dichiarato un esubero che ha impugnato il provvedimento. Certo se va avanti così le Province si chiudono da sole...». SITUAZIONE drammatica, in attesa che il decreto che vuole abolire o trasformare le Province passi l'esame del Senato. Agli oltre seimila lavoratori, alcuni dei quali (pochi) sono andati in pensione o presso altri enti, si aggiungono 414 dipendenti dei centri impiego poi costituiti in Afol. «Ci hanno dato garanzie sul reimpiego del personale - continua la Gardella - ma la cosa importante è capire che fine faranno le funzioni e quindi i dipendenti. La polizia provinciale ad esempio ha il controllo ittico-venatorio del territorio, e fa le ispezioni nelle discariche abusive, un tema molto sentito. E nel decreto nulla su questo viene chiarito. Abbiamo chiesto da tempo un tavolo a Regione Lombardia per aprire un confronto anche con Anci e Upl, ma non abbiamo ancora avuto risposte». E il risparmio? «Sul costo della politica pura ci potrà essere un risparmio - dichiara Mavì Gardella - ma sul personale no di certo, perché quelle funzioni, alcune delle quali sono importantissime, qualcuno dovrà continuare a svolgerle. Secondo noi anzi bisognerebbe investire, in tecnologie e nuovi assunti, per svecchiare e ottimizzare davvero la pubblica amministrazione».

DIKTAT DEI SINDACI

L'Anci al premier «Devi restituire i soldi dell'Imu»

Un appello al governo Renzi per restituire ai Comuni lombardi l'intero gettito Imu. L'ultimo grido di dolore delle amministrazioni locali arriva da Attilio Fontana, sindaco di Varese nonché presidente di Anci Lombardia: «Nell'anno in corso mancano importanti risorse nei bilanci comunali, pertanto i sindaci chiedono che sia destinato ai Comuni tutto il gettito derivante dall'Imu che, ricordiamo, è nata come un'imposta locale». Il rappresentante dei Comuni, dopo aver fatto gli auguri di buon lavoro a Matteo Renzi, ricorda che nella veste di sindaco di Firenze anche l'attuale premier aveva sottoscritto gli appelli al precedente esecutivo in materia di fisco e decentramento. «È giunto il momento di dare un primo e vero segnale di discontinuità con il passato, per il bene dei sindaci, dei cittadini e delle imprese» sottolinea Fontana. «Ai Comuni dovranno essere destinate anche le risorse derivanti dalla tassazione dei fabbricati di categoria D, al momento interamente riservate allo Stato». Il braccio di ferro sugli incassi dell'Imu aveva accompagnato gli ultimi mesi del governo Letta. Un capitolo ancora aperto.

SALE LA PROTESTA DEGLI UTENTI, ANCI SCHIERATA CON I CITTADINI

Poste, tagli dietro l'angolo a rischio i mini-uffici

Ridimensionamento del servizio in frazioni e paesini

R. S. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER Poste Italiane è una «operazione di razionalizzazione» già sottoposta al vaglio di Agcom, l'autorità garante per le telecomunicazioni, per le persone delle frazioni coinvolte, più semplicemente è «un disastro». Il piano dettagliato di chiusure e ridimensionamento che coinvolge una quarantina di uffici postali in tutta la Liguria è stato presentato ai sindacati in gran segreto con la dicitura "riservato". In provincia i tagli dovrebbero toccare la frazione di Borghetto San Nicolò a Bordighera, Pigna, Castellaro e Coldirodi a Sanremo. Significa, di fatto, che chiunque sia inquadrato all'interno dell'azienda potrebbe subire sanzioni se venisse provato che ha diffuso particolari del documento e che né i sindacati né la direzione di Poste italiane possono intervenire pubblicamente. Ma è come tentare di fermare uno tsunami chiudendo la porta di casa: il provvedimento riguarda un numero oggettivamente limitato di persone perché verranno chiusi solo piccoli uffici di frazioni isolate, ma i disagi che è destinato a creare sono immensamente più grandi di quello che i numeri potrebbero far pensare. È proprio questo il punto: al di là del semplice compito di smistamento della corrispondenza, nei paesini le poste sono gli ultimi bastioni. I presidi di quello che un tempo era un servizio pubblico radicato dove le banche non hanno alcun interesse a aprire un'agenzia. Anzi si schiera a fianco dei Comuni nella protesta contro la decisione delle Poste di chiudere 23 uffici in altrettanti piccoli Comuni liguri. Un tema contro cui l'Associazione dei Comuni Liguri si era già dichiarata fortemente contraria lo scorso maggio durante un incontro con il responsabile per l'area Nord Ovest di Poste Italiane Spa. Secondo Anzi si tratta di un assurdo che contrasta i progetti e le attività in corso per rivitalizzare e promuovere le zone interne della Liguria. A seguito dell'annuncio di Poste Italiane Anzi ha ricevuto una riga di proteste dai Comuni: «Chiediamo a Poste e alla Regione di fermare il progetto di chiusura e di sederci a breve intorno ad un tavolo. Ci pare la cosa più sensata da fare, anche tenendo conto che le poste sono di proprietà pubblica e devono quindi fare il possibile per garantire i servizi e non eliminarli». Poste Italiane rispetterà, come è ovvio, le normative previste dal vecchio decreto Scajola che disciplina la topografia degli uffici postali sul territorio: in ogni Comune deve restare almeno un ufficio postale, per le frazioni il mantenimento è subordinato al volume di lavoro. I rumors dicono che i sindacati faranno le barricate per le situazioni più clamorose. La difesa a oltranza dei piccoli uffici no, non sarà possibile. Perché ciò che è piccolo è antieconomico, pazienza poi se l'abbandono del mondo contadino dell'entroterra crea danni molto più grandi. I tempi cambiano, un vecchio portalettere non riuscirebbe nemmeno a raccapezzarsi nell'attuale assetto del servizio postale che ha ridimensionato i numeri del personale, ampliato le zone di consegna della corrispondenza a fronte di un calo vertiginoso del lavoro al tempo delle mail. Il confronto tra l'azienda e i sindacati va avanti da lunghi mesi, ha portato all'attuale assetto e riprenderà a giorni, per ora è stata preservata dalla chiusura almeno una sede per ogni Comune, rispettando la normativa; per le poste è «un piano di interventi sugli uffici postali che non garantiscono condizioni di equilibrio economico» nel rispetto dei criteri di un decreto che portava il nome di Claudio Scajola e una data lontana, 7 ottobre 2008. Criterio principale: la «distanza massima di accessibilità al servizio espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al punto di accesso più vicino». Quindi Poste Italiane deve garantire un ufficio postale almeno nel 96 per cento dei Comuni italiani. E nei Comuni con unico presidio postale «è assicurata un'apertura al pubblico non inferiore a tre giorni e 15 ore settimanali».

PROTESTE CONTRO LA "RAZIONALIZZAZIONE"

«Le Poste non chiudano nei piccoli Comuni liguri»

L'Anci: si tolgono servizi a realtà già in crisi

L'APPELLO parte dall'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. «È assurdo fare progetti per sostenere l'entroterra e al contempo eliminare servizi essenziali come le poste. Fermiamo la chiusura e troviamo una soluzione nell'ambito dei progetti sulle Aree Interne discussi nei giorni scorsi a livello regionale e nazionale». Anci prende così posizione nella protesta contro la decisione delle Poste di chiudere 23 uffici in altrettanti piccoli Comuni liguri. Contro il progetto l'associazione dei Comuni liguri si era già dichiarata fortemente contraria lo scorso maggio durante un incontro con il responsabile per l'area Nord Ovest di Poste Italiane. Secondo Anci si tratta di «una scelta assurda che contrasta i progetti e le attività in corso per rivitalizzare e promuovere le zone interne della Liguria». Risale, infatti, a inizio febbraio il tour ligure effettuato da Anci e Regione insieme a Fabrizio Barca, dirigente del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del ministero dell'Economia, per analizzare tutta una serie di progetti territoriali - riuniti sotto la denominazione 'Strategia Aree interne' - destinati a portare finanziamenti già stanziati per promuovere nelle zone rurali servizi in tema di istruzione, sanità e mobilità e al contempo creare sviluppo locale. «È' chiaro che è inutile fare questi sforzi per aiutare il territorio, già abbastanza provato dalla crisi e dalle calamità naturali, mentre si pensa di chiudere servizi essenziali quali le poste», dice Pierluigi Vinai, segretario di Anci Liguria. Secondo Anci - che fin delle prime indiscrezioni sul piano delle poste ha iniziato a ricevere reazioni e proteste da parte dei Comuni interessati - bisogna affrontare il problema in un modo diverso. «Chiediamo alle Poste e alla Regione di fermare il progetto di chiusura e di poterci confrontare per inserire il tema degli uffici postali nel contesto generale dei progetti per le Aree Interne - continua Vinai - ci pare la cosa più sensata da fare, anche tenendo conto che le Poste sono di proprietà pubblica e devono quindi fare il possibile per garantire i servizi e non eliminarli».

Foto: L'ufficio postale destinato a chiudere a Rapallo

Delrio si è portato a Roma dal comune di Reggio E. un burocrate ammazzaburocrati

DI GIORGIO PONZIANO

È il burocrate che Matteo Renzi vuole lanciare contro la burocrazia. Per tagliare le province e rendere più efficienti gli enti locali. Lo ha nominato segretario generale della presidenza del consiglio, su suggerimento del suo alter ego, Graziano Delrio. Sì, perché Mauro Bonaretti era il braccio destro di Delrio quando egli era sindaco di Reggio Emilia. Poi se l'è portato al ministero degli Affari regionali e adesso ecco il nuovo salto, quello a burocrate più importante del governo. Per arrivare a Renzi e Delrio bisognerà passare da lui, che avrà alle dipendenze 4.500 persone, il triplo del Cabinet office di David Cameron. a pag. 5 È il burocrate che Matteo Renzi vuole lanciare contro la burocrazia. Lo ha nominato segretario generale della presidenza del consiglio (al posto di Roberto Garofoli, chiamato da Enrico Letta), su suggerimento del suo alter-ego, Graziano Delrio. Sì, perché Mauro Bonaretti era il braccio destro di Delrio quando egli era sindaco di Reggio Emilia. Lo volle direttore generale del Comune, stipendio di 111 mila euro l'anno. Poi se l'è portato al ministero degli Affari Regionali e adesso ecco il nuovo salto, quello a burocrate più importante del governo. Per arrivare a Renzi e Delrio bisognerà passare da lui, che avrà alle dipendenze 4.500 persone, il triplo del Cabinet office di David Cameron. A Reggio Emilia si ricordano di quando definì il consiglio comunale «tribunale del popolo autoconvocato» perché la minoranza aveva chiesto una seduta per sfiduciarlo, in seguito a un suo caso personale, che fece surriscaldare il clima politico della città mettendo Delrio in imbarazzo. Il dg aveva ristrutturato il terrazzino del suo appartamento nel centro storico senza tutte le autorizzazioni nonostante esso fosse tutelato dalle Belle Arti. Un consigliere d'opposizione alla giunta guidata da Delrio, il leghista Giacomo Giovannini, fotografò i lavori e la politica locale andò in fi brillante. Finché l'accusato non riconobbe la colpa e pagò la multa (20 mila €) comminatagli dal Comune di cui era direttore generale. Per la Lega quegli interventi «hanno comportato un ampliamento dell'alloggio con conseguente aumento di superficie utile e di volume, un mutamento di destinazione d'uso da terrazzino a sala da pranzo nonché l'esecuzione di opere interne quali demolizione di alcuni tramezzi sia all'interno che all'esterno dell'unità abitativa». Il Comune indagò e arrivò la multa mentre un dossier sarebbe ancora sul tavolo della Sovrintendenza alle Belle Arti. Un incidente di percorso che non scosse la fiducia in lui del sindaco, il quale anzi ne utilizzò le competenze quando, diventato presidente dell'Anci, Delrio dovette abbozzare quella riforma degli enti locali (dalle città metropolitane all'abolizione delle Province) che poi è diventata tra le priorità del programma renziano. Adesso il neo-segretario generale della presidenza del Consiglio dovrà passare dalla teoria alla pratica e a lui il tandem Renzi-Delrio affiderà, per incominciare, l'iter della definitiva cancellazione delle Province. Ma una proposta di Delrio, su suggerimento di Bonaretti, è pure quella di far tornare nei Comuni, anche quelli piccoli tra i 50 e i 100 mila abitanti, i direttori generali esterni, che invece Giulio Tremonti aveva cancellato, ritenendo i bilanci dei mini Comuni incompatibili con la spesa per un dg: funzione dirigenziale di coordinamento, individuata senza concorso pubblico, e dallo stipendio annuo che può arrivare a 250mila€, una figura manageriale atipica, legata a doppio filo con il primo cittadino che lo nomina, con la funzione di controllo e coordinamento delle operazioni interne all'amministrazione. Nel governo Letta, Delrio fu stoppato dai ministeri dell'Interno e del Tesoro. Adesso, con Renzi, potrebbe avere via libera. Poi c'è il grande tema della riforma degli enti locali, di cui Bonaretti sarà il grande timoniere, egli tenterà di sciogliere gli iceberg che hanno finora impedito di innovare. «Gli aspetti che in questo momento possiamo reputare maggiormente critici nell'attuazione della riforma sono due», dice. «Il primo riguarda il contesto contingente. I numerosi tagli subiti dalle amministrazioni comunali, un patto di stabilità difficile, un quadro complessivamente problematico, non aiutano le pa locali ad intendere l'attuazione della riforma come un'opportunità e non come una ulteriore complicazione. L'innovazione e il miglioramento richiedono, da parte

di qualunque ente, degli sforzi e degli investimenti, sia dal punto di vista economico che da quello dell'impegno e il difficile momento che si sta attraversando rischia fortemente di far intendere la riforma come un ostacolo e non come una opportunità di crescita. La seconda criticità che a mio avviso va sottolineata è l'andamento un po' «a strappi» dell'attuazione della riforma. Alcuni cambiamenti e rimaneggiamenti successivi delle norme da applicare hanno ingenerato una certa confusione nelle amministrazioni che, ad un certo punto, hanno avuto difficoltà ad individuare chiaramente quali fossero le cose da fare». Il rapporto con la burocrazia è certamente uno dei nodi di questo governo. Renzi dice: «Quella della burocrazia è la madre di tutte le battaglie, bisogna cambiare mentalità questa è la responsabilità che sento più forte». Aggiunge Delrio: «Il tema non è tagliare la Pa, ma renderla più efficiente e amica. C'è moltissimo efficientamento da fare ma non credo che in questo momento questo Paese si possa permettere di licenziare». Su questi buoni propositi veglierà il neo-superburocrate Bonaretti. Ma Delrio ha portato a Roma altri due suoi collaboratori reggiani altri stanno facendo la valigia. Tanto che la Lega è assai critica: «Tra le macerie che lascia questo sindaco va iscritta senz'altro anche la situazione della macchina comunale». Del resto, mai come ora l'apparato burocratico, centrale e periferico, è stato messo sotto accusa. Si vedrà in che modo il trio al comando, Renzi-Delrio-Bonaretti intervengono. La platea che a Roma aspetta di conoscere il proprio destino è ampia: Rosanna De Nictolis (Ambiente), Marco Lipari (Beni Culturali), Goffredo Zaccardi (Sviluppo Economico), Carlo Deodato (capo dell'ufficio Legislativo), Alfredo Storto (capo del legislativo alla Funzione Pubblica), Antonio Catricalà (già segretario generale e sottosegretario a Palazzo Chigi), Francesco Tomasone (capo di gabinetto con moltissimi ministri del Lavoro), Alberto di Nezza (capo di gabinetto alla Sanità), Giacomo Aiello (Infrastrutture), Daniele Cabras (Economia). Twitter: @gponziano

Foto: Mauro Bonaretti

TASSE LA RACCOMANDAZIONE DI PETRETTO

Dall'Imu alla Tasi «Renzi salvi Firenze»

IL NUOVO consiglio dei ministri appena varato da Matteo Renzi non ha ancora messo all'ordine del giorno il provvedimento di disciplina della nuova Tasi, almeno nella formula definita nel negoziato fra l'Anci e il precedente governo Letta per «compensare i Comuni del minor gettito prodotto nel passaggio dall'Imu alla Tasi (l'imposta sui servizi indivisibili)». Ma l'assessore al bilancio di Palazzo Vecchio, Alessandro Petretto è già pronto a richiamare all'ordine il suo ex sindaco su una faccenda che rischia di penalizzare, unica fra le grandi città, Firenze. A far scattare la reazione del professore sono state le lamentazioni della 'collega' di Milano Francesca Balzani che è tornata all'attacco con il neo premier chiedendo l'applicazione dell'accordo Anci-Letta per poter presentare al consiglio comunale milanese il bilancio preventivo 2014. «Ma l'incertezza sulla entrate per i comuni legate alla futura Tasi - ci tiene a ricordare a Renzi l'assessore fiorentino - riguardano tutti i Comuni italiani». Il sospetto, che Petretto esplicita, è semplice: «l'accordo al quale si riferisce l'assessore milanese è specificatamente rivolto a favorire alcuni grandi Comuni, tra cui appunto Milano, che avendo aumentato l'Imu sulle abitazioni principali ben oltre l'aliquota standard, pretendono di essere interamente rimborsati della perdita di gettito del passaggio da Imu a Tasi, la cui aliquota massima è al 2,5%, pena una consistente riduzione delle loro entrate». E A QUESTO gioco Petretto non ci sta: «I Comuni, come Firenze, che hanno fatto i salti mortali per mantenere l'aliquota Imu al minimo dello 0,4% si avviano così a ricevere la seconda 'fregatura' dopo quella della mini-Imu del 2013. Infatti i 500 milioni inseriti nella Legge di Stabilità, destinati a tutti i Comuni per consentire di reintrodurre le detrazioni, la forfettaria e quella per i figli a carico, dell'Imu, saranno dirottati su un fondo, beffardamente denominato 'perequativo', che andrà prevalentemente a coprire le perdite di alcune grandi città in evidenti difficoltà finanziarie. Un po' di numeri: a Firenze arriverà 1 milione e a Milano più di 80, senza parlare di Roma e Napoli». E' solo un promemoria all'ex sindaco premier Matteo Renzi. O i fiorentini, saranno ancora una volta - parola di assessore - «becchi e bastonati».

Dissesto, de Magistris si appende a Renzi

«Noi come Roma, serve aiuto». Cozzolino: ma prima la verità sui debiti

NAPOLI - Il Governo ieri ha ritirato il decreto Salva Roma causa ostruzionismo di Lega e M5S. Questo significa che i conti del Campidoglio sono tutt'altro che al sicuro. Mal comune mezzo gaudio visto che tecnicamente anche Palazzo San Giacomo è in dissesto? La manovra dell'amministrazione arancione va più o meno in questa direzione. Non è un caso, infatti, che Luigi de Magistris abbia subito commentato: «Condivido l'allarme e la preoccupazione del mio amico Ignazio Marino e mi auguro che il Governo intervenga, immediatamente, per dare sostegno anche a quei comuni, come Napoli e non solo, si trovano in una situazione di estrema difficoltà». E l'assessore al Bilancio Salvatore Palma, abbia poi aggiunto: «Spero che ora possa seguire un'azione molto più ampia nei confronti di tutte le amministrazioni locali. È necessario dare la possibilità alle amministrazioni di correggere, con il tempo dovuto, storture amministrative di gestione che andavano avanti da decenni». Cosa intende Palma? Cosa chiede il sindaco Luigi de Magistris al nuovo governo Renzi? Siccome ha capito che leggi *ad urbem* non se ne faranno come chiesto a gran voce negli ultimi anni, arriva la virata: contrattare con l'esecutivo appena insediato una seconda chance. Ovviamente non è questa la dizione precisa, ma nella sostanza significa avere la possibilità di aggiornare il piano di rientro, ripresentarlo per essere ancora più chiari, nell'ambito, però, di una norma che riguardi tutte le amministrazioni in difficoltà, non certo Napoli. Perché una cosa è certa: il governo Renzi, ovemai imboccasse questa strada, lo farebbe per salvare la città, non de Magistris. Non solo. Il calcolo politico dei democratici a livello nazionale è questo: conviene disarcionare il sindaco di Napoli? Con i conti in rosso e un partito locale organizzato per bande? Il capitolo Napoli ha bisogno di una lettura più approfondita, par di capire. De Magistris ne è consapevole e non a caso è saltato sul carro renziano subito. Il pontiere è, ancora una volta, Graziano Delrio, ex sindaco conosciuto all'Anci. È anche l'unica possibilità per il primo cittadino napoletano di uscire dall'isolamento in cui si è barricato. Il pallino è tutto nelle mani del Governo. La scelta è politica. Ed è complessa, perché ci sono variabili fondamentali. La Corte dei conti che deve decidere sul ricorso presentato dal Comune di Napoli, per esempio. In qualche modo l'ha anticipato il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia, ieri in un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno*. Lo esplicita l'europarlamentare Pd Andrea Cozzolino: «Sgombriamo il campo da percorsi tecnicamente irrealizzabili o da proposte politicamente imbarazzanti e indecenti: ogni provvedimento del governo e, soprattutto, del Parlamento necessario a sostenere finanziariamente il Comune di Napoli potrà essere messo in campo soltanto dopo il giudizio di appello della Corte dei Conti che ha già bocciato in prima istanza il piano di risanamento della giunta de Magistris. Miracoli, purtroppo, in questi tre anni non ne sono stati fatti. I conti di Palazzo San Giacomo, secondo la magistratura contabile, oggi sono di gran lunga peggiori di quelli di tre anni fa: sono stati sforati tutti e otto i parametri di deficitarietà, mentre nel periodo 2008-2010 lo sfioramento si registrava solo sui due parametri legati ai residui. È del tutto evidente, quindi, vista la gravità della situazione, che ogni atto di sostegno, a livello nazionale, al risanamento del Comune di Napoli non potrà che essere attuato nella massima trasparenza e certificazione della situazione contabile, seguendo tutte le procedure straordinarie che la normativa impone». Sempre ieri l'assessore comunale Palma è anche stato ascoltato in commissione Bilancio. Oltre al ricorso, che dà più o meno un mese di respiro, una delle contromosse annunciate è far approvare il bilancio consuntivo del 2013 prima che dell'appello della Corte dei conti. Ma tra i consiglieri comunali, a parte i fedelissimi del sindaco, c'è anche chi invece sostiene che l'amministrazione debba dichiarare dissesto. Per esempio l'ex arancione Carlo Iannello: «Vogliamo iniziare a dire cosa sta accadendo alla città? Non è forse meglio interrogarsi sull'opportunità di non fare ricorso e dichiarare il dissesto, che può avere, come ha detto anche Pica, effetti positivi: prima cosa si volta pagina davvero e poi una volta riacquistata una credibilità questa amministrazione può davvero presentarsi a Roma per contrattare aiuti necessari». Simona Brandolini RIPRODUZIONE RISERVATA

«Finalmente il governo modificherà il Patto»

Orsoni apprezza l'assicurazione del presidente del Consiglio e gli fa i complimenti «Assente a Treviso? Non mi piacciono le passerelle». Scintille con il centrodestra

di Alberto Vitucci wVENEZIA «Cosa penso di Renzi? Ottimo. Ha dato una sferzata di energia a un Paese fermo e stanco. Adesso aspettiamo con fiducia. L'annuncio che il Patto di stabilità sarà modificato mi pare molto positivo». Il sindaco Giorgio Orsoni non è andato a Treviso ad accogliere il giovane Matteo, che ha conosciuto bene negli ultimi tre anni come suo collega di Firenze nelle riunioni dell'Anci. «Perché non sono andato? Non mi pareva il caso di fare passerella. Non era utile. I miei colleghi sindaci gli hanno spiegato bene qual è la nostra situazione e quali sono le nostre emergenze». Alle otto della sera, il sindaco avvocato si sta imbarcando sul volo per Roma. Stamattina sarà a palazzo Chigi a incontrare, come annunciato, il sottosegretario Graziano Delrio. E a prendere accordi operativi sul «Salvavenezia bis». Stralciato - a questo punto per fortuna, vista la sua bocciatura - dal Salva Roma, il provvedimento per alleggerire le sanzioni dopo lo sfioramento del Patto adesso ha una doppia corsia. La Camera per il disegno di legge, con tempi molto stretti, e il governo, con il decreto d'urgenza. «Sono sicuro che il problema sarà risolto, senza togliere un centesimo dalla busta paga dei nostri dipendenti», ripete fiducioso il sindaco. Una lunga partita che continua da dicembre. Quando, ormai certo lo sfioramento dei parametri, Orsoni aveva avuto l'assicurazione dal governo Letta che il provvedimento sarebbe stato approvato. Sono passati due mesi, nel frattempo Letta è caduto per mano di Renzi e del Pd, e non è successo nulla. Sembrava fatta al Senato, ma anche lì non è bastato l'accordo in commissione. E il presidente Grasso ha detto «no». Adesso restano dieci giorni per portare a casa le nuove norme che salvano gli stipendi dei 2.900 dipendenti comunali. «I soldi li abbiamo, il nostro bilancio è sano», dice il sindaco, «ma non possiamo spenderli per quelle voci». Da giorni infuria la polemica. Le opposizioni addossano proprio al sindaco e alla sua amministrazione la responsabilità di aver sfiorato e di non aver fatto nulla per evitare il taglio degli stipendi. Lunedì la manifestazione dei sindacati, i volantini. E il voto sulla mozione di sfiducia in Consiglio comunale, respinta con 26 voti contro 19. Tra i 26 c'era lo stesso sindaco che, contravvenendo a una regola non scritta, ha votato per se stesso e non si è astenuto. «L'ho fatto di proposito, per combattere la pochezza di questa opposizione», ribadisce a mente fredda. Ieri, nuova puntata. In apertura di Consiglio comunale un lungo battibecco con i consiglieri del centrodestra. «Sì, li ho mandati a quel paese, e mi sono anche trattenuto, su consiglio del saggio vicesindaco», dice Orsoni. «Ci hanno fatto ritardare la discussione su un argomento serio come l'emergenza casa per fare soltanto propaganda. Non ho sentito proposte politiche alternative, solo accuse generiche». Il sindaco si autoassolve? «Come ho già detto, in questa vicenda l'amministrazione non ha responsabilità. Abbiamo sfiorato il Patto perché gli attuali parametri, già penalizzanti per tutti, sono davvero iniqui per Venezia: vengono conteggiate entrate straordinarie come la Legge Speciale che non abbiamo più, oppure il Casinò: per noi è quasi impossibile rispettare il Patto. Certo potevamo aumentare le tariffe, tagliare i servizi che sono un fiore all'occhiello di questa città. Abbiamo preferito non farlo e anche le vendite del patrimonio immobiliare sono state ridotte al minimo. A questo punto le regole attuali ci impediscono di assumere, di impiegare fondi che pure abbiamo per pagare le parti accessorie dei salari ai dipendenti. I nostri stipendi, mio e degli assessori, sono già stati decurtati. Sono convinto che adesso il governo risolverà questa situazione». Ma le opposizioni non ci stanno. E tutte insieme (Forza Italia e Nuovo Centrodestra, Lega e Fratelli d'Italia, Gruppo Misto e Movimento Cinquestelle) hanno chiesto le dimissioni del primo cittadino. «Con il commissario sarebbe molto peggio», dice il sindaco, «non me ne posso andare per il bene della città». Ha fatto infuriare qualcuno l'accento ai «favori» chiesti proprio da qualche consigliere di opposizione che adesso chiede le sue dimissioni. «Io non ho fatto favori a nessuno. Certo me li hanno chiesti, un costume antico che ho osato interrompere». Facciamo qualche nome? «Non sarebbe elegante, ma è successo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Fontana: voltare pagina nel rapporto tra governo e Comuni

Un «primo e vero segnale di discontinuità con il passato» nel rapporto tra governo centrale e Comuni. È quanto chiede al presidente del Consiglio Matteo Renzi il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana. «A nome di tutti i sindaci lombardi rivolgo gli auguri di buon lavoro al governo che in questi giorni ha avviato le sue attività»: così Fontana, che sottolinea come sia necessario, per il nuovo esecutivo, «di fronte agli auspici del presidente del Consiglio per una concreta ripartenza» del Paese, «puntare sui Comuni, che in questi anni hanno dimostrato una grande capacità nel rispettare gli impegni derivanti dalle manovre economiche che si sono succedute». Nell'anno in corso, precisa il sindaco di Varese, «mancano importanti risorse nei bilanci comunali. Pertanto i sindaci chiedono che sia destinato ai Comuni tutto il gettito derivante dall'Imu che, ricordiamo, è nata come un'imposta locale. Ai Comuni dovranno essere destinate quindi le risorse derivanti dalla tassazione dei fabbricati di categoria D, al momento interamente riservate allo Stato». Dal momento che queste richieste «sono state sempre sostenute da tutti i sindaci d'Italia, fra i quali il presidente Renzi, è giunto il momento conclude Fontana - di dare un primo e vero segnale di discontinuità con il passato, per il bene dei sindaci, dei cittadini e delle imprese».

Cronaca

«Renzi, liberaci dal patto di stabilità»

Lorenza pagano

E chissà che stavolta non sia la volta buona. L'insediamento di Matteo Renzi alla presidenza del consiglio, un altro sindaco a Roma dopo Alberto Del Rio lascia ben sperare gli enti locali che vedono finalmente un interlocutore attento alle loro esigenze. Così almeno sperano i sindaci e la spera in primo luogo il primo cittadino di Lecco Virginio Brivio che con Renzi è in ottimi rapporti. E se non avuto incarichi da sottosegretario (ma a dire il vero non li ha nemmeno cercati) di certo non perderà l'occasione per ricordare al presidente del consiglio quali sono i primi interventi necessari per i comuni. «Uno dei punti di forza di questo Governo è proprio il fatto che ci sia la presenza forte dei sindaci - commenta il sindaco - e il fatto che il primo atto annunciato riguardi l'edilizia scolastica con l'impegno ai comuni di sbloccare i fondi per ristrutturare lascia ben sperare. Mi auguro che si proceda presto anche sul resto dei fondi». Come il sindaco ha ripetuto in più occasioni la cifra bloccata dal patto di stabilità per gli investimenti e per poter realizzare opere pubbliche in città, già praticamente pronte per essere appaltate, ammonta a oltre 28.500.000 di euro. «Tra queste alcune opere d'interesse territoriale strategico, - ricorda Brivio - come il completamento della torre e della piazza per il Palazzo di Giustizia, i lavori di adeguamento di Villa Manzoni, la realizzazione del nuovo Ostello della Gioventù, gli interventi di ripristino delle strutture appartenenti al "Centro Sportivo Bione" e la prosecuzione delle opere di messa in sicurezza del Monte San Martino». A questa somma si devono aggiungere altri importi per investimenti del Comune o di enti pubblici (Politecnico, Cnr, Convenzione con Comuni per Piani Resinelli ecc.) pari a oltre 17.400.000 di euro già accantonati a bilancio, anch'essi non utilizzabili a causa del Patto di Stabilità per un totale quindi di oltre 46 milioni di euro bloccati. «Inoltre non posso far notare come oggi il Comune di Lecco vanti ancora un credito dal Ministero di Giustizia di oltre tre milioni di euro per le spese di funzionamento del Tribunale (che sono di competenza statale), - ricorda Brivio - spese sostenute dal 2011 dal nostro ente che non solo non sono ancora state rimborsate, ma addirittura non possono essere nemmeno escluse dai vincoli del Patto di stabilità». Per questo durante l'incontro con il presidente di Anci Lombardia Walter Fontana l'assessore al bilancio Elisa Corti ha proposto che almeno queste cifre, che i comuni sono obbligati a sborsare, vengano escluse dal conteggio del patto. Anche il presidente Roberto Maroni l'altro pomeriggio in occasione dell'insediamento di Matteo Renzi ha chiesto che come primo atto ci sia la cancellazione del patto di stabilità (o patto di stupidità come lo ha definito) che vieta ai sindaci virtuosi di spendere i soldi che hanno già in cassa. E si parla di quasi 9 miliardi di euro che i comuni non possono spendere. Ma anche la Regione potrebbe fare qualcosa riguardo al patto di stabilità territoriale. Lo ha ricordato l'assessore Corti all'incontro con Anci. «Ogni anno la Regione ci garantisce degli spazi che vanno ad allentare il patto - spiega l'assessore - l'anno scorso era un milione mezzo di euro, soldi per opere pubbliche che vanno spesi entro l'anno e a volte, visti i tempi burocratici, non facciamo in tempo a programmare perché non abbiamo la certezza di avere i fondi confermati. Per questo che diamo alla Regione di fare una programmazione triennale del patto di stabilità territoriale - conclude - così da poter programmare in tempo le opere da realizzare».n

Santa Venerina è tra i Comuni italiani che si sono intestati una proposta di revisione della disciplina sugli enti locali in dissesto

Il sindaco Greco ha partecipato a un incontro organizzato a Roma

Dal palazzo municipale è partita la richiesta di modificare la normativa affinché gli enti possano ... Santa Venerina è tra i Comuni italiani che si sono intestati una proposta di revisione della disciplina sugli enti locali in dissesto. Il sindaco Salvatore Greco ha infatti partecipato nei giorni scorsi, con una dozzina di colleghi di tutta Italia, a un incontro organizzato a Roma dalla fondazione dell'Anci, l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale), a seguito delle osservazioni mosse direttamente al presidente dell'associazione dei Comuni, Piero Fassino, in occasione dell'assemblea generale svoltasi a Firenze, e trasformatesi in proposte concrete. I sindaci hanno incontrato il direttore scientifico dell'Ifel e responsabile finanziario dell'Anci, Silvia Scozzese, e gli esperti Paolo Lonardi e Giovanna De Luca Piccione, evidenziando l'estrema difficoltà a estinguere il debito, quasi sempre ereditato da amministrazioni precedenti. Di qui le richieste: una modifica normativa affinché, per l'estinzione dei debiti, gli Enti possano accendere mutui o ricevere anticipazioni straordinarie, da restituire in un numero di anni compatibile con la capacità dell'Ente, comunque superiore ai cinque attualmente fissati; una rimodulazione del patto di stabilità con obiettivi specifici; l'indizione di un tavolo di trattativa con il ministero dell'Economia e delle Finanze. I tecnici dell'Anci stanno adesso elaborando una sintesi dei rilievi da trasformare poi in proposta normativa. Soddisfatto il sindaco di Santa Venerina, Salvatore Greco, che considera positivamente la risposta dell'Anci alle richieste arrivate dai territori: «Rilevo con orgoglio - aggiunge il primo cittadino - che nel panorama nazionale Santa Venerina è tra quei Comuni promotori di una modifica normativa che, se andrà in porto, ci consentirà in tempi più ragionevoli di tornare a essere un comune normale». O. V. 27/02/2014

Zona franca, tocca a Vittoria

Le imprese che faranno richiesta saranno esentate dal pagamento di alcune tasse

Buche nelle strade di Vittoria. Proseguono i lavori di manutenzione Nadia D'Amato Partono le Zone franche urbane (Zfu) in Sicilia. 18 le aree dove le piccole e medie imprese potranno ottenere agevolazioni fiscali e contributive, con un limite complessivo di 181 milioni di euro. Si tratta di: Catania, Erice, Gela, Aci Catena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese, Trapani, Bagheria, Enna, Palermo-porto, Palermo-Brancaccio, Lampedusa-Linosa e la città di Vittoria. A quest'ultima sono riservati 9 milioni di euro. Ad annunciarlo è stato il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ha presentato nei giorni scorsi, a Catania, le 18 aree interessate ed ha annunciato l'apertura del bando per accedere alle agevolazioni: dal 5 marzo è possibile inviare telematicamente le domande. Un'occasione imperdibile per chi volesse avviare una nuova attività imprenditoriale. Le città scelte sono state individuate come zone "a forte disagio", quindi con necessità di incentivi per mettere in moto l'economia. Qui le imprese con i requisiti richiesti e che faranno domanda, saranno esentate dal pagamento di alcune tasse per 5 anni, e potranno beneficiare di riduzioni di altre tasse anche per più anni. Le imprese che hanno requisiti previsti per poter accedere ai finanziamenti potranno presentare le istanze a decorrere dalle ore 12 del 5 marzo e sino alle ore 12 del 23 maggio prossimo. La procedura non è a sportello, quindi l'ordine temporale di presentazione delle istanze non determina alcun vantaggio, né penalizzazione. Le domande devono essere compilate in modalità telematica sulla base di un facsimile predisposto dal Ministero, firmate digitalmente e trasmesse, con i relativi allegati, esclusivamente tramite la procedura informatica del sito internet del ministero dello Sviluppo economico (www.mise.gov.it). "E' una delle misure - ha detto Crocetta a proposito delle Zfu varate per l'isola in collaborazione con il Ministero per lo Sviluppo economico e l'Anci - più forti mai avviate per lo sviluppo di aree a forte disagio della Sicilia. Inizialmente ne erano previste solo 7 - ha ricordato ancora il Presidente della Regione - ma poi sono diventate 18, con l'inclusione di Lampedusa. Il tutto grazie a fondi regionali". Ribadendo poi l'importanza economica del progetto, Crocetta ha anche dichiarato: "Consente alle imprese che si insediano in quei territori di poter risparmiare per cinque anni su contributi e tasse e per altri cinque anni ancora c'è un ulteriore 50% di risparmio, considerando mediamente la progressione. A questo punto ogni Comune interessato deve coinvolgere la popolazione perché uno dei nostri obiettivi è che gli artefici dello sviluppo siano gli stessi abitanti delle città e dei quartieri interessati". 27/02/2014

FINANZA LOCALE

6 articoli

Piccole imprese

Capannoni, più alta la soglia di deducibilità

Lorenzo Salvia

ROMA - Il governo apre alla possibilità di aumentare la deducibilità dal reddito d'impresa dell'Imu sui capannoni, vecchio pallino di Confindustria e tra i primi punti di attrito con l'esecutivo di Enrico Letta. Lo spiraglio è contenuto in un ordine del giorno accolto ieri al Senato dopo la conversione in legge del decreto Milleproroghe. Con quell'ordine del giorno il governo si impegna a valutare la possibilità di alzare la deducibilità sui beni strumentali delle imprese dalla soglia del 20%, fissata con l'ultima legge di Stabilità, fino al 50%. L'intervento riguarderebbe le piccole e medie imprese.

La proposta è stata presentata dalla Lega, che inizialmente aveva pensato anche ad un vero e proprio emendamento. Poi è stata riformulata dal relatore Giorgio Pagliari (Pd), che ha aggiunto la formula di rito del «rispetto degli equilibri di bilancio», cioè la disponibilità delle risorse. E infine accolta dal governo, rappresentato in Aula dal ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. La storia insegna che di solito gli ordini del giorno valgono poco, una generica promessa fatta per disincagliare il dibattito parlamentare e che poi viene lasciata cadere. Ma stavolta potrebbe andare diversamente. Il governo sta per mettere mano all'intero capitolo della tassazione sulle imprese ed è in quella sede che lo spunto potrebbe essere raccolto. La deducibilità dell'Imu sui capannoni era stata al centro di una lunga disfida tra gli imprenditori e il governo Letta. Prima era stata promessa una soglia del 40%, poi si era scesi a zero per approdare infine con la legge di Stabilità ad un intervento una tantum del 30% per il 2013 da far scendere al 20% dal 2014 in poi. Alzare l'asticella sarebbe il segnale di un vero cambio di passo.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, corsia rapida per 60 miliardi

Carmine Fotina

Carmine Fotina e Laura Serafini u pagina 4

ROMA

Crediti con il "bollino" in tempi certi. È questo uno dei tasselli centrali del piano che il nuovo governo sta elaborando per arrivare allo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione. Un'operazione che, a detta del premier Matteo Renzi, potrà liberare in 15 giorni quasi 60 miliardi incagliati. La base di partenza già c'è, il cosiddetto "piano Bassanini" parzialmente recepito da una norma durante il governo Letta (si veda Il Sole 24 Ore del 25 febbraio). Ma occorrerà emendarlo. L'idea che circola negli ambienti dell'esecutivo è un sistema vincolante di certificazione che metta le Pa debentrici di fronte a un bivio senza più scappatoie: il credito vantato dalle imprese o è contestato o è automaticamente certificato e computato sia nel debito pubblico sia nel Patto di stabilità interno al momento della scadenza o comunque, nel caso di arretrati, entro tempi certi. Insomma, non dovrebbe essere più possibile per enti locali o Regioni evitare di indicare una data certa di pagamento nei certificati di credito.

A questo correttivo si affiancherebbe un nuovo intervento sul Patto di stabilità interno che dovrebbe facilitare in particolare l'accelerazione dei pagamenti relativi a debiti di parte capitale, consentendo anche di regolarizzare il flusso per debiti successivi al 2012 e assolvere quindi alle obiezioni sollevate dalla Ue sul mancato recepimento della direttiva 2011/7/UE (l'Italia deve rispondere entro il 10 marzo). Questo schema consentirebbe di attivare, come ultima istanza, la Cassa depositi e prestiti. Sui debiti scaduti e certificati verrebbe messa la garanzia dello Stato, a quel punto le banche sarebbero più propense ad anticipare le fatture alle imprese applicando uno sconto limitato. Le Pa, diventate debentrici delle banche, negozierebbero la ristrutturazione del credito su più anni. Ma nel caso di morosità, il credito garantito dallo Stato potrebbe passare alla Cdp che potrebbe provvedere a una ristrutturazione su un periodo più lungo, facendo perno sulla delegazione di pagamento. Non solo: la Cdp potrebbe impiegare i crediti come collaterale per reperire liquidità dalla Bce.

Sulle cifre, va sottolineato, occorrerebbe innanzitutto un'operazione di chiarezza sulla quale fino ad oggi tutti i tentativi sono andati falliti. I dati certi sono molto scarni e limitati ai debiti accumulati al 31 dicembre 2012: 22,4 miliardi sui 27 previsti per il 2013 dal DI 35/2013 sono stati già pagati, altri 20 sono già programmati per il 2014 e al ministero dell'Economia avrebbero anche già avviato l'iter. I 60 miliardi citati da Renzi potrebbero, ma il condizionale è ancora d'obbligo, esaurire tutto lo stock. Ottanta miliardi o poco più, considerando anche il ritardo accumulato a partire dal 2013, potrebbero essere una stima verosimile sebbene, all'interno della Ragioneria dello Stato, esista una corrente di pensiero che posiziona l'asticella molto più in basso, intorno ai 50-60 miliardi totali.

Impossibile arrivare a un censimento certo senza una certificazione a prova di bomba. La ritrosia delle Pa locali a certificare è probabilmente legata all'emersione di debito che si rivelerebbe ingestibile con gli attuali vincoli del Patto di stabilità. Uno dei correttivi possibili è una deroga "strutturale" al Patto, e non limitata alle tranche del DI 35, per consentire alle Pa di impiegare avanzi di amministrazione o altra liquidità disponibile per saldare gli arretrati, limitatamente ai debiti di parte corrente perché questi non impattano sul deficit dell'anno. Resterebbe il problema dei debiti di parte capitale, ma su questa voce si potrebbe tentare di riattualizzare l'idea introdotta e mai attuata dal governo Monti di emettere titoli di Stato finalizzati per coprire parte dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

91 miliardi massa del debito 60 miliardi l'obiettivo del governo Renzi 27.219 (stanziati per il 2013) 19.700 (stanziati per il 2014)

Foto: Confronto tra lo stock di debiti arretrati secondo le stime 2011 della Bankitalia, le risorse già stanziare dai governi Letta e Monti e l'obiettivo dichiarato del governo Renzi

Expo 2015

A rischio 25 milioni fuori dal Patto

S. Mo.

MILANO

Saltano 25 milioni per l'Expo di Milano. Nell'articolo 5 del Dl salva Roma, ritirato ieri dal nuovo governo, si faceva riferimento ad un contributo di 25 milioni per l'anno 2013 da erogare a favore del comune di Milano, come contributo agli oneri sostenuti per la realizzazione dell'evento universale, peraltro da non inserire nel calcolo del patto di stabilità. Tutto sospeso dunque.

Da Roma arrivano però delle rassicurazioni: dovrebbero essere messe sul piatto nuove risorse per la manifestazione del 2015. Il Governo varerà «un nuovo provvedimento dopo una valutazione dei contenuti», che contenga anche le norme sull'evento universale. Lo ha annunciato ieri il ministro alle Riforme e ai Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi, dopo aver spiegato che il governo rinuncia al Dl salva Roma.

I più critici ieri sono stati i leghisti, accusati dal centrosinistra di essere stati tra i maggiori ostruzionisti del Dl Roma. «Sull'Expo non accettiamo ricatti, non ci pieghiamo, noi coerentemente con il nostro mandato mai avalleremo il bieco assistenzialismo. Il governo non ha alternative, troverà il modo di finanziare come già stabilito l'Expo perché è un volano per tutto il paese», ha detto Silvana Comaroli, capogruppo della Lega nord in commissione Bilancio in Senato.

Intanto a Milano è atteso anche il decreto Svuota province, che per l'Expo prevede un passaggio transitorio delle società partecipate dalla Provincia alla Regione Lombardia. Sotto la lente c'è la società autostradale Serravalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il peso delle tasse

Sul lusso gravano Imu e Irpef

Il reddito delle abitazioni vuote, se nel Comune della principale, concorre a formare quello complessivo nella misura del 50%

Dario Aquaro

all nuovo pilastro della tassazione sugli immobili si chiama Iuc (Imposta unica comunale) ma è un cappello solo formale, perché raggruppa tre pagamenti - Imu, Tasi (servizi locali indivisibili) e Tari (rifiuti) - che restano separati.

Sulle case di lusso l'Imu continua a gravare anche quando si tratta di abitazioni principali. E riguarda gli immobili classificati A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi storici): il riferimento è dunque alla categoria catastale e non alla definizione di «casa di lusso» contenuta nel Dm del 1969 (complessa casistica basata su dimensioni e caratteristiche delle abitazioni). Se i proprietari risiedono e dimorano in case di tali categorie pagano quindi l'aliquota standard del 4 per mille, che i Comuni possono far scendere o salire di due punti (da un minimo del 2 a un massimo del 6 per mille) e che si accompagna alla detrazione di 200 euro. Queste case di lusso restano fuori anche dall'esonero dell'Imu previsto per gli immobili assimilati all'abitazione principale, come quelli dati in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado. Per le abitazioni diverse dalla principale, l'Imu non guarda alla condizione di "lusso": l'aliquota è al 7,6 per mille e può essere variata di tre punti, cioè fino al tetto del 10,6 per mille (di fatto scelto da 9 Comuni su 10). Mentre per i fabbricati di interesse storico, la base imponibile Imu (rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per 160) va dimezzata, anche per le case principali.

Sulle seconde case sfitte, situate nello stesso Comune di quella principale, si tornano a pagare anche Irpef e relative addizionali nella misura del 50%: il reddito di questi immobili partecipa cioè al reddito complessivo dei proprietari per la metà del suo ammontare.

C'è poi la Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili che sostituisce la maggiorazione della Tares da 30 centesimi al metro quadro. La Tasi si applica alla stessa base imponibile dell'Imu (come fosse un'addizionale) e vede un'aliquota di base dell'1 per mille che può salire nel 2014 fino a un massimo del 2,5, secondo le scelte dei Comuni (dal 2015, potrà arrivare fino al 6 per mille). La somma di Imu e Tasi non può superare il tetto dell'aliquota massima consentita (6 per mille prima casa di lusso; 10,6 per mille altre abitazioni). Quindi dove l'Imu è già all'estremo la Tasi non può più essere introdotta. Un correttivo preparato dal governo Letta - non caricato però su alcun decreto - prevede di aumentare l'aliquota Tasi dello 0,8 per mille, così da consentire ai Comuni di portare al 3,3 per mille il tributo sull'abitazione principale e all'11,4 per mille la somma di Imu e Tasi sugli altri immobili. Resta da vedere quale sarà la scelta dell'esecutivo Renzi.

Intanto, si continua a discutere della riforma del Catasto, che condurrà in alcuni anni all'introduzione di nuove basi imponibili, più ampie, con l'aggiornamento di valori patrimoniali e rendite (sulla base dei valori di mercato). Gli interrogativi riguardano la prevista invarianza di gettito delle singole imposte, che sono influenzate da queste stime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ricetta spagnola per sbloccare i debiti dello Stato

VALENTINA CONTE

ROMA - Due settimane, ha promesso il premier Renzi. Per mettere a punto le norme necessarie a liberare «i 60 miliardi che sono bloccati». Quella parte residua cioè dei debiti di ministeri e soprattutto enti locali verso le imprese fornitrici (91 miliardi in totale, secondo Bankitalia) quasi ossificati da anni di stasi e di cattivi se non assenti pagamenti della Pubblica amministrazione.

«In quindici giorni sarà tutto pronto, abbiamo già preparato due emendamenti e in questo la Cassa depositi e prestiti può aiutarci», garantisce Renzi. Ribadendo quanto promesso alle Camere per il voto di fiducia («lo sblocco to-ta-le dei debiti attraverso un diverso utilizzo della Cdp»). E aggiungendo che «vogliamo fare come in Spagna».

Dunque passare da una Cdp fin qui solo anticipatore di cassa a sindaci e governatori a una Cdp prestatore di ultima istanza.

Il piano ispiratore c'è già. Scritto da Franco Bassanini, presidente Cdp, e dal professor Marcello Messori già il 6 maggio di un anno fa. Consegnato a Saccomanni e Letta, ma poi accantonato. Forse per un eccesso di timore nei confronti dell'Unione europea, pronta a bacchettare un uso imprudente della Cassa, che però non rientra nel perimetro del bilancio dello Stato (e quindi il suo debito non è debito pubblico, secondo la classificazione Eurostat). Ma che in questo caso potrebbe impensierire i rigoristi di Bruxelles. Con Renzi l'aria sembra cambiata. Sebbene il neo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sia propenso a frenare. I meccanismi «vanno ancora precisati», ha smussato ieri.

La proposta Bassanini-Messori in realtà è una classica ristrutturazione del debito, accompagnata da una doppia garanzia dello Stato. Le imprese fornitrici cedono il proprio credito alle banche (questa possibilità già esiste grazie al decreto 35 del 2013, inclusa la garanzia pubblica), ad un tasso di sconto massimo del 2% (fissato da una legge recente, il piano è privo di tetto) e un arco temporale non superiore ai 5 anni per il rientro. Le banche diventano così creditrici della P.a. al posto delle imprese. Ma nel caso in cui le amministrazioni si rivelino insolventi, possono cedere a loro volta il credito alla Cdp (entro limiti annui prefissati, ad esempio 3-5 miliardi). E la Cdp lo accetta senza rischi se garantita - e per legge - dallo Stato (e cioè dalla sua possibilità di mettere tasse). Esattamente come oggi avviene per i mutui che la Cassa concede agli enti locali. A quel punto, la Cdp potrebbe ulteriormente ristrutturare quel credito su un arco temporale più lungo (20-30 anni). E potrebbe utilizzarlo come "collaterale pregiato" per ottenere ad esempio liquidità dalla Bce.

Secondo Bassanini-Messori, un meccanismo di questo tipo sarebbe «sussidiario, diluito nel tempo e neutrale dal punto di vista del debito e del deficit». E questo perché sarebbe riservato ai soli debiti della P.a. di parte corrente (ovvero iscritti nei bilanci passati) e che quindi - a differenza di quelli in conto capitale, cioè le fatture emesse a fronte di spese per investimenti - accrescono il debito, non il deficit, al momento dell'erogazione (all'incirca i 60 miliardi citati da Renzi).

Lasciando così inviolato il tetto europeo del 3% tra deficit e Pil.

Non solo, scrivono gli autori del piano. L'operazione potrebbe generare non proprio disprezzabili entrate extra pari a 4-6 miliardi di Iva, da utilizzare per coperture una tantum.

Fin qui lo Stato (centrale e periferico) ha pagato 22,4 miliardi alle imprese sui 47 di debiti in via di rimborso, come previsto da due decreti (35 e 102 del 2013). Il totale (stimato in 91 miliardi) in realtà è ancora sconosciuto (la piattaforma digitale è miseramente fallita). Anche su questo (e sui debiti fuori bilancio degli enti locali) Padoan dovrà pretendere alla svelta una ricognizione. O due diligence, come la chiama lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL MINISTERO DELLO SVILUPPO SERVONO ALTRE MISURE

Ecco come funzioneranno le zone franche urbane

Gianni Marotta

Per la Sicilia è l'ora delle zone franche. Istituite con legge 221 del 17 dicembre 2012 le zone franche urbane sono aree di alcune città (individuate da apposite zone censuarie classificate dall'Istat, l'Istituto nazionale di statistica) in cui è possibile insediare imprese di nuova o recente costituzione che potranno beneficiare di agevolazioni in termini fiscali, previdenziali, tributarie ed erariali. Alle zone franche di Catania (quartiere Librino), Erice e Gela, il ministero dello Sviluppo economico ne ha aggiunte altre 9: Acicatena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese e Trapani. A queste la Regione siciliana con propria legge (11 del 12 maggio 2012) ha aggiunto le zone franche di Bagheria, Enna, Palermo porto, Palermo Brancaccio e Vittoria. Ultima in ordine di arrivo (maggio 2012) la zona franca del comune di Lampedusa e Linosa. Lo stanziamento previsto dal Piano azione coesione del ministero per lo Sviluppo economico è di 147 milioni a cui se ne sono aggiunti altri 37 disposti dalla Regione siciliana per un totale di 184,7 milioni di euro. La parte più consistente del finanziamento, 23 milioni di euro, andrà alle due zone di Palermo, seguita da Catania con 18 milioni di euro e poi da Gela con 13 milioni. Per ogni zona franca sono state previste delle riserve finanziarie di scopo per un ammontare massimo del 30% delle risorse disponibili. Sono riserve dedicate ad apposite misure di intervento. Per esempio, per l'area di Palermo porto sull'ammontare di 12.683.937,39 euro, il 30%, cioè 3.805.181,217 euro saranno destinati alle imprese di nuova o recente costituzione. La parte rimanente, cioè 8.878.756,17 invece sarà gestita dal Comune per interventi di riqualificazione dell'area portuale. Le percentuali relative alle riserve di scopo variano da zona a zona. In alcune aree, come per esempio Gela (13.846.204,77 euro di risorse), una parte ovvero 2.076.930,72 euro (il 15%) sarà destinata a imprese di nuova o recente costituzione, l'altra parte (2.076.930,72 euro) invece è dedicata a imprese costituite da donne. Il Comune spenderà i rimanenti 9,7 milioni in opere infrastrutturali. Le agevolazioni che le imprese potranno chiedere non potranno superare l'importo complessivo di 200 mila euro. «Le zone franche urbane non sono la panacea dello sviluppo locale», ha commentato Carlo Sappino, direttore generale del ministero dello Sviluppo economico con delega alle Zone franche, «però potranno risultare utili se accompagnate da altri interventi di qualificazione dei territori di riferimento». Le agevolazioni dureranno sino a 14 anni e saranno così strutturate: esenzione totale sui redditi d'impresa per i primi cinque anni. Esenzione al 60% dal sesto al decimo anno, esenzione al 40% dall'undicesimo al dodicesimo anno e al 20% dal dodicesimo al quattordicesimo anno. Ai fini dell'imposta regionale sulle Attività produttive (Irap) l'esenzione arriva sino a 300 mila euro del valore della produzione netta. Per l'Imu, esenzione totale per 4 anni dal pagamento dell'imposta. Ai fini previdenziali esonero dal pagamento dei contributi previdenziali per i primi 5 anni per i dipendenti a tempo indeterminato, o per quelli a tempo determinato che abbiano un contratto annuale. Il 30% dei dipendenti assunti deve risiedere nel territorio delle zona franca di riferimento. Per essere ammessi in una delle 18 zone franche urbane regionali le imprese hanno tempo dal 5 marzo sino al 23 maggio prossimo. (riproduzione riservata)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

49 articoli

La lista

dalle Poste a Eni e Enel: le 350 Nomine sul Tavolo

SERGIO RIZZO

La lista delle 350 nomine con cui Renzi dovrà ben presto fare i conti comincia imprevedibilmente dalla A di Arcus. Si chiama così una società dei Beni culturali costituita dieci anni fa per distribuire ogni anno milioni, con un consiglio lottizzato, senza passare per le procedure ordinarie. Tanto da aver suscitato serie perplessità sulla sua stessa esistenza, culminate nella sacrosanta soppressione decisa dal governo Monti.

Ma prima che Arcus potesse esalare l'ultimo respiro, eccola resuscitare grazie a un provvidenziale emendamento al decreto «Del Fare» firmato nell'estate 2013, in piena stagione di larghe intese, dalla berlusconiana Elena Centemero, di professione insegnante.

Ed essendo tornata operativa, anche questa società rientra ora nel più grande giro di nomine pubbliche da molti anni a questa parte. L'ambasciatore Ludovico Ortona, che in vista dello scioglimento di Arcus era stato nominato da Monti amministratore unico, è il primo dei manager pubblici in scadenza che dovrebbe essere rinnovato o sostituito. Sono, appunto, 350. La fetta più grossa è costituita dai 74 consiglieri di amministrazione del gruppo Enel, a cominciare dai nove della holding, con in testa l'amministratore delegato Fulvio Conti. Seguono le società partecipate dalla Cassa depositi e prestiti: 51 poltrone, comprese quelle delle imprese del Fondo italiano d'investimento. E poi il gruppo Anas (43), la Finmeccanica (35), l'Eni (29), le Poste (29) e le controllate delle Ferrovie (24) e di Invitalia (15). Partite in qualche caso delicatissime, considerando che è la prima volta negli ultimi dodici anni che un governo a guida di centrosinistra ha la responsabilità di designare i vertici delle più grandi aziende di Stato. Dunque un banco di prova determinante per il governo di Matteo Renzi, che ha fatto trapelare l'intenzione di procedere a un rinnovamento profondo.

Il grimaldello, per quello che se ne sa, potrebbe essere l'applicazione di un criterio generale secondo il quale la durata massima delle cariche dovrebbe essere limitata a due mandati triennali. Un automatismo che garantirebbe il ricambio, ma che difficilmente si potrebbe applicare alle società quotate, dove la sostituzione di un manager «anziano» ma capace potrebbe non essere apprezzata dal mercato. Senza considerare che nella precedente tornata di nomine, lo scorso anno, hanno ottenuto la conferma anche capi azienda che avevano già oltrepassato quel limite, come gli amministratori delegati delle Ferrovie, Mauro Moretti, e di Invitalia, Domenico Arcuri.

Il tema che si profila è perciò come combinare la necessità di cambiare l'aria, in qualche caso assai stantia, con l'esigenza di preservare il merito. E vedremo pure se, e in che modo, i partiti continueranno ad avere voce in capitolo. I fedelissimi del Cavaliere, per esempio, si dicono certi che tanto Conti quanto soprattutto il suo collega dell'Eni Paolo Scaroni, entrambi nominati e confermati due volte da governi targati Silvio Berlusconi, non usciranno di scena. C'è chi sibila di garanzie arrivate dal fronte renziano. Solo fantasie?

Vedremo. Di sicuro scorrendo la lunga lista dei nomi in scadenza si può valutare la dimensione della partita che Renzi ha di fronte. Nel consiglio dell'Eni c'è per esempio Mario Resca, uno dei manager più apprezzati da Berlusconi, che l'ha voluto nel consiglio della Mondadori e alla direzione generale dei Beni culturali. Fra le varie società in attesa di rinnovo c'è poi la Consap, presieduta dall'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio e amministrata dall'ex direttore generale della Rai Mauro Masi. Alla Finmeccanica scadono tutti, anche il presidente nominato lo scorso anno dal governo Letta, che risponde al nome di Gianni De Gennaro, ex capo della polizia ed ex sottosegretario di Monti. Scade anche il consiglio di Italia Lavoro, dove troviamo Maria Lucia Galdieri: assessore al Lavoro e alla Pace, in carica (!), alla Provincia di Napoli governata dal centrodestra. E poi una piccola società dell'Eni, la Servizi fondo bombole metano, che ha riservato una poltroncina, udite udite, per Pasqualino De Vita, 84 anni suonati, ex capo dell'Agip e poi per tre lustri monarca dei petrolieri. Quindi Fs sistemi urbani, presieduta dal presidente delle Ferrovie Lamberto Cardia confermato nell'incarico giusto un anno fa, ex numero uno della Consob, ottant'anni il prossimo maggio. E Centostazioni,

al cui vertice siede l'ex braccio destro di Biagio Agnes, Paolo Torresani. E la società Ricerca sul sistema energetico, con l'ex tesoriere di Forza Italia alla Camera, Alberto Di Luca. E la Banca del Mezzogiorno, con il segretario generale della Fondazione Italianieuropei Andrea Peruzi. E la compagnia aerea delle Poste Mistral Air, con l'ex senatore Andrea Corrado, leghista al pari del presidente di Posteshop, Mario Cavallin. E Difesa Servizi, società creata dall'ex ministro della Difesa Ignazio La Russa, nella quale trovano posto il suo ex consigliere Giovanni Bozzetti e il segretario generale della Fondazione Alleanza nazionale, Antonio Giordano. Per non parlare dell'Istituto sviluppo agroalimentare, società del ministero dell'Agricoltura amministrata da Annalisa Vessella, consigliere regionale in carica (!) della Campania e consorte dell'ex onorevole Responsabile Michele Pisacane....

Un lavoro immane, capace di mettere a dura prova i coraggiosi propositi del governo renziano. Che poi così solidi, alla prima verifica, non si sono certo rivelati. La dimostrazione? Per mandare subito un segnale era stata ventilata addirittura una direttiva ai ministri chiedendo loro di non scegliere stretti collaboratori provenienti dal Consiglio di Stato. Ebbene, è di ieri la notizia che il ministro più importante, il responsabile dell'Economia Pier Carlo Padoan, avrebbe scelto come capo di gabinetto il consigliere di Stato Roberto Garofoli, segretario generale di palazzo Chigi con l'ex sottosegretario Filippo Patroni Griffi, a sua volta consigliere di Stato.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incarichi da assegnare

74 Enel Sono le nomine da fare nella società che fornisce energia elettrica e gas 51 Cassa depositi e prestiti e Fii Le nomine per la Cdp e il Fondo italiano d'investimento 35 Finmeccanica Gli incarichi per la holding nei settori di difesa, aeronautica ed elicotteristica 29 Eni Le nomine da fare nell'azienda attiva, tra gli altri, nei settori di gas e petrolio 29 Poste italiane Sono le nomine da assegnare alla società che gestisce il servizio postale 24 Ferrovie dello Stato Gli incarichi da assegnare alla società ferroviaria

Padoan: per la crescita il Fisco deve cambiare Si parte da catasto e rendite finanziarie

«Lotta all'evasione, non bisogna addormentarsi». Legge delega all'esame della Camera Nuovi dossier Il ministro Padoan sollecita la riforma del catasto insieme con un diverso meccanismo di tassazione dei giochi Buste paga Taddei, Pd: 10 miliardi di tagli al cuneo potrebbero lasciare 500 euro netti l'anno in più nelle tasche di un operaio
Mario Sensini

ROMA - I tempi per il varo dei primi interventi a favore dell'economia saranno rapidi, ma non immediati. La tentazione del nuovo esecutivo di dare subito un segnale forte sulla strada della riduzione delle tasse sul lavoro con un primo taglio dell'Irap si è affievolita, lasciando spazio all'idea di un piano più organico e articolato di intervento sul cuneo fiscale che nei programmi del governo Renzi dovrebbe valere almeno 10 miliardi l'anno, a cominciare dal 2014. Una sforbiciata che secondo Lorenzo Taddei, responsabile economico del Pd, potrebbe lasciare in tasca a un operaio che guadagna 1500 euro lordi al mese, almeno 500 euro l'anno netti in più.

Sul piano si comincerà materialmente a lavorare a partire dalla prossima settimana, quando sarà completata la squadra di governo con le nomine di vice ministri, sottosegretari e degli uffici di diretta collaborazione del premier, che punta a mantenere comunque a palazzo Chigi il coordinamento della politica economica, e dei ministri. All'Economia, dove potrebbero essere designati come viceministro Enrico Morando, sottosegretari Benedetto Della Vedova e Angelo Rughetti, con la conferma di Pierpaolo Baretta e di Luigi Casero, il ministro Pier Carlo Padoan ha intanto nominato come Capo di Gabinetto e Capo della Segreteria tecnica due funzionari molto legati all'ex premier, Enrico Letta. Alla guida dello staff dei tecnici del ministro è stato scelto Roberto Garofoli, che fino a pochi giorni fa ricopriva l'incarico di Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, e nel governo Monti è stato Capo di Gabinetto del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi.

Alla Segreteria tecnica di Padoan arriva, invece, Fabrizio Pagani, dal 2013 Consigliere economico del presidente del Consiglio Enrico Letta, e suo negoziatore nelle riunioni del G-20, ma già in passato Capo di Gabinetto dell'ex presidente del Consiglio, sia nell'incarico di ministero dello Sviluppo Economico, con i governi D'Alema e Amato, che di sottosegretario alla Presidenza (governo Prodi 2). Pagani è molto ben conosciuto anche dal neo ministro Padoan con il quale ha lavorato a lungo all'Ocse.

Da lunedì prossimo la squadra dell'Economia sarà completa, e la definizione del piano di rilancio entrerà nel vivo. Ieri Padoan ha confermato l'intenzione di utilizzare i decreti legislativi previsti dalla delega fiscale per varare i primi interventi sulle tasse. «La riforma serve a dare certezze alle imprese, ma il fisco è anche uno strumento per favorire la crescita» dell'economia, e per cercare «maggior equità» anche per le rendite catastali, ha detto Padoan nell'Aula della Camera, che ieri ha avviato la discussione finale sulla delega, assicurando che «non ci si addormenterà nella lotta all'evasione». Oltre alla riforma del catasto (che riaprirà anche il dossier sulla tassazione della casa), Padoan ha sollecitato «la razionalizzazione delle spese fiscali», ed un nuovo meccanismo di «tassazione dei giochi».

Per il taglio del cuneo fiscale da 10 miliardi, in ogni caso, la copertura deve ancora essere tutta messa a punto. Resta in campo l'ipotesi di una revisione delle aliquote sulle rendite finanziarie, con una franchigia che esenti i piccoli risparmiatori e comunque i piccoli patrimoni, così come il taglio delle agevolazioni alle imprese, che il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano è pronto a mettere interamente sul piatto per ottenere un pari taglio del cuneo fiscale. Si confida molto sulla spending review affidata al commissario Carlo Cottarelli, ma le indiscrezioni secondo cui sarebbero già stati individuati 10 miliardi di tagli possibili e immediati sono state smentite. Se andrà bene, quest'anno dalla spending review potranno arrivare al massimo 4 miliardi, non di più, ed una parte (almeno 500 milioni) servirà a compensare il taglio delle detrazioni Irpef dal 19 al 18%

che è stato solo rinviato. Il deficit 2013 sotto al 3% ci consegna un bonus valutabile in altri 3-4 miliardi di maggior spesa, ma al Tesoro c'è ottimismo anche sull'andamento di altri numeri importanti. Il calo dello spread, con i tassi dei Bot al minimo storico e quelli sui Btp a dieci anni quasi un punto sotto le previsioni con le quali è stato costruito il bilancio 2014. E anche il prezzo del petrolio, che in sede di budget era stato stimato a un livello più alto, 113 dollari al barile contro i 106 attuali .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TASSAZIONE DELLE RENDITE IN ITALIA... ..E ALL'ESTERO La nuova aliquota per il prelievo sulle plusvalenze da capital gain per partecipazioni non qualificate è salita dal primo gennaio 2012 dal 12,5% al 20%. La nuova aliquota si applica alle plusvalenze e ai dividendi realizzati a partire dal primo gennaio 2012 su azioni, obbligazioni, fondi comuni d'investimento, Sicav, Etf, Etc, covered warrant, derivati, pronti contro termine, prestito titoli, depositi e conti correnti Il gettito Irap Dati in miliardi di euro 20% È la tassazione su interessi, premi o altri proventi che derivano da titoli di Stato. Come Bot, Btp, Cct, ma anche dei titoli emessidagli enti locali e dei titoli obbligazionari di organismi sovranazionali (Bei, Birs) 12,5% È il valore della cosiddetta mini-patrimoniale. Si tratta di un prelievo che si applica non sugli interessi maturati sul capitale bensì sul patrimonio mobiliare in generale. Sono del tutto esenti fondi pensione, fondi sanitari, polizze vita ramo 1, ma anche i conti correnti 2 per mille Paesi Francia aliquote progressive applicabili da 0% a 45% aliquote progressive applicabili da 0% a 45% Prelievo sul dividendo delle azioni Prelievo sull'interesse da obbligazioni Germania 26,375% 26,375% Polonia 19% 19% Spagna 21% 21% Austria 25% 25% 10% / 32,5% 37,5% 10% / 32,5% 37,5% Regno Unito Russia 9 % 13 % Fonte: Bankitalia, Unicredit CORRIERE DELLA SERA 1 Più una potenziale sovrattassa del 3 o 4% 2 Ritenute alla fonte, applicate semplicemente come pagamento anticipato 3 Le aliquote variano a seconda del livello di reddito 4 Il 35% si applica sugli interessi in base al reddito

Il caso Dopo la sentenza del Consiglio di Stato in favore di Gabriele Aulicino. Con l'uscita di Pezzinga l'autorità di vigilanza resta di fatto un organo monocratico

Consob senza commissario, ma assume l'ufficiale di marina

Paradossi La legge istitutiva della Consob vieta ai dipendenti di avere nello stesso tempo un altro lavoro

Sergio De Felice, Vito Carella, Claudio Contessa, Giulio Castriota Scanderbeg, Bernhard Lageder sono consiglieri di Stato della sesta sezione; parte di quel potere di burocrati sempre presenti negli apparati dello Stato e di Governo che avvolge le istituzioni e «guida» il Paese. Ne parliamo oggi perché lo scorso 20 febbraio hanno emesso una sentenza definitiva sul caso di Gabriele Aulicino. Chi è costui? È un ufficiale di marina che nel 2011 aveva cominciato a frequentare la Consob per dare una mano al neopresidente Vegas e al neodirettore generale Caputi. Portava i desiderata di Vegas e Caputi a dirigenti e funzionari, aveva una email della Consob, una stanza e un computer e partecipava a riunioni per conto della Consob. Però non era dipendente della Consob; sulla carta era ed è ancora nella Marina Militare. Insomma il modello Bisignani già sperimentato alla presidenza del Consiglio dei ministri trovava un suo valido alter ego in Consob. Dopo oltre un anno di presenza e di concreta collaborazione arriva però il momento di assumerlo come dirigente, ovviamente a chiamata diretta senza concorso pubblico per riconosciuti meriti e competenze (quale ufficiale delle capitanerie di porto?). A luglio 2012 viene messo a capo dell'Ufficio Rapporti parlamentari e di governo, dopo aver ottenuto da Vegas e Caputi l'annullamento del concorso pubblico che Vittorio Conti, quando era presidente pro tempore della Consob, aveva voluto per individuare il capo di questo delicato Ufficio. Motivi dell'annullamento di questo bando: ci sono risorse interne. Aulicino «frequenta» infatti la Consob ed è quindi una risorsa «interna». Il sindacato autonomo Falbi fa però ricorso al Tar, e il Tar dice che non si può assumere Aulicino per fare il dirigente di quest'ufficio. Un attimo prima che in Consob si sappia degli esiti di questa sentenza, Aulicino chiede ed ottiene l'aspettativa; così da poter mandare a vuoto l'esecuzione della sentenza. Poco dopo Ugo Sposetti del Pd prova ad inserire l'emendamento Aulicino nella legge di stabilità in modo da poter far assumere in Consob l'ufficiale di marina nonostante la decisione del Tar. Insorgono sindacati, associazioni dei consumatori e qualche politico. Sposetti si difende e riconosce che Aulicino gli aveva chiesto questo favore, in fondo era il capo in pectore dell'ufficio rapporti parlamentari della Consob. Ma veniamo alla sentenza del Consiglio di Stato del 20 febbraio, che riabilita Aulicino e la sua assunzione in Consob dicendo che al più gli si potrà fare un procedimento disciplinare al suo rientro, in quanto non si può essere dipendenti della Consob avendo un altro lavoro in Marina. Ma se la legge istitutiva della Consob vieta ai dipendenti di aver un altro lavoro, come ha fatto allora Gaetano Caputi a diventare prima segretario generale, e poi direttore generale, dato che era membro della Commissione di vigilanza sugli scioperi e di quella sui reati valutari, professore della scuola superiore di economia e delle finanze oltre ad altri incarichi in società? Anche Francesca Amaturò è stata assunta come dirigente a capo del neocostituito Ufficio di Presidenza mentre è ancora impiegata del Ministero dell'Economia e delle Finanze; c'è poi Guido Stazi assunto di recente, sempre a chiamata diretta, come segretario generale, mentre è dirigente dell'Antitrust. Se per i sopramenzionati non è scattato nessun provvedimento disciplinare, allora non lo si dovrebbe fare nemmeno per Aulicino.

Ricordiamo al nuovo governo che l'autorità che vigila sulla correttezza e trasparenza di banche, società e mercati è da quasi tre mesi, di fatto, un organo monocratico, dove Vegas autocraticamente sta facendo il bello e cattivo tempo. È bello predicare che si combatte il capitalismo di relazione quando invece si fa tutto il possibile per farne parte. A metà dicembre, scaduto il commissario Michele Pezzinga, il governo Letta avrebbe dovuto immediatamente nominare il sostituto. Non lo ha fatto. Renzi dice di andare veloce, sappia allora che il minimo sindacale consiste nell'individuare in fretta un commissario, capace di mettere l'Autorità in grado di svolgere il suo ruolo di arbitro indipendente, perché oggi non lo è. Ad uno come Renzi forse si può e si deve chiedere di più. La legge prevede la possibilità di rottamare la Governance della Consob e ripartire da zero in situazioni come quella attuale, talmente anomala da aver generato innumerevoli contenziosi

amministrativi, civili e penali da parte di sindacati e associazioni dei consumatori. Chissà se per una volta la politica arriverà su un ente dello Stato prima della giustizia come purtroppo non è avvenuto per l'Isvap e l'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di MILENA GABANELLI

Foto: Da sinistra, il presidente della Consob Giuseppe Vegas e il direttore generale della commissione per le società e la Borsa, Gaetano Caputi

L'analisi

il Modello spagnolo, il Ruolo della Cassa e i Debiti non emersi

ANTONELLA BACCARO

«La Cassa depositi e prestiti può aiutarci a sbloccare cifre che immaginiamo attorno ai 60 miliardi attraverso un meccanismo già utilizzabile con due emendamenti pronti». Così il premier Matteo Renzi ha annunciato un piano accelerato di rimborsi dei debiti della Pa, aggiungendo: «Vogliamo fare quanto fatto dalla Spagna, mettendo immediatamente in circolo 60 miliardi».

Ma a quale modello si riferisce Renzi? E come si arriva ai 60 miliardi di cui parla? Nel 2012 il governo spagnolo ha istituito un Fondo dotandolo di un capitale iniziale di sei miliardi di euro. Tale Fondo ha emesso un prestito, garantito dallo Stato, di 35 miliardi sottoscritto dai principali gruppi bancari spagnoli (e dalla Cdp spagnola), con scadenza a 5 anni e un tasso del 5,9%. Le Amministrazioni locali, su base volontaria, si sono indebitate a lungo termine con il Fondo per saldare i debiti commerciali e hanno trasmesso, dopo averlo pubblicato, l'elenco dei crediti al Ministero dell'Industria che lo ha girato alla Cdp spagnola che ha pagato materialmente i fornitori.

Come si vede lo schema è diverso da quello Bassanini-Messori che invece è già norma di legge, essendo contenuto del decreto Iva-Lavoro convertito ad agosto scorso e che quindi dovrebbe essere il «meccanismo già utilizzabile» con due emendamenti di cui parla Renzi. Quella norma stabilisce che solo i debiti di parte corrente della Pa, certificati, siano assistiti da una garanzia dello Stato. Le imprese fornitrici possono cedere il credito ad una banca o ad un intermediario finanziario con sconti non superiori al 2%. Avvenuta la cessione, l'amministrazione debitrice può negoziare con banche e Cdp «la ristrutturazione del debito» con un piano di ammortamento fino a 5 anni. Il decreto non lo dice esplicitamente ma, in caso di morosità, le banche possono cedere i crediti alla Cdp entro un tetto annuo, che il presidente della Cdp Franco Bassanini ha indicato in 3-4 miliardi. Per la copertura degli oneri determinati dalla garanzia viene costituito un Fondo. In caso di escussione della garanzia è attribuito allo Stato il diritto di rivalsa sugli enti debitori. La norma non è mai stata attuata perché il Tesoro procedette per il 2013 con il meccanismo che aveva avviato a giugno e che ha portato alla messa in disponibilità di 24,3 miliardi.

Quanto ai 60 miliardi di cui parla Renzi. Posto che i 24,3 del 2013 sono stati già messi a disposizione e che per gli altri 22, in pagamento nel 2014, il Mef ha già avviato le procedure, al momento lo stock dei debiti arretrati emerso dal confronto con Regioni e enti locali sarebbe per il Mef praticamente esaurito. Pur ammettendo che si adotti per i 22 miliardi del 2014 il nuovo meccanismo, all'appello ne mancano 38. Renzi si riferisce a quelli mai emersi fino al 2012 o a quelli accumulatisi nel 2013? Al momento non è chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squinzi: almeno 10 miliardi per il cuneo fiscale

L'allarme Istat: dal 2008 l'Italia ha perso un quarto del prodotto industriale Il rapporto Il rapporto Accredia Censis dice che per una impresa vincente ce ne sono due in ripiegamento
Roberto Bagnoli

ROMA - «Renzi ha captato i problemi su cui intervenire ma il nostro giudizio arriverà più avanti, se il premier manterrà le promesse». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi "apre" al nuovo presidente del Consiglio ma con "riserva", la stessa che ha usato per giudicare dopo sei/otto mesi il governo Letta. «Avevo molta stima di Enrico come persona, purtroppo non è riuscito a mantenere le promesse fatte alle imprese». Il taglio a due cifre del cuneo fiscale annunciato da Renzi è la ciccia che gli industriali si aspettavano. Squinzi per ottenere un alleggerimento di 10 miliardi - «la linea del Piave, in realtà ce ne vorrebbero almeno 20» - ieri ancora una volta si è detto disponibile a rinunciare agli incentivi alle imprese che «non sono 32 miliardi di euro come spesso si dice ma poco più di 3 all'anno».

I toni del leader degli imprenditori, prima alla presentazione del rapporto Accredia-Censis sulla qualità poi nel corso di una audizione al Senato, sono di grande preoccupazione per lo stato vero della nostra economia. Se lui usa una metafora efficace - «stiamo strisciando sul fondo» - ieri l'Istat ha fornito i dati sulla competitività rilevando che dal 2011 l'Italia ha perso un quarto del prodotto industriale, con 100 mila imprese chiuse. Il rapporto dice che per una impresa vincente che produce utili e aumenta il fatturato ce ne sono due in ripiegamento. Il presidente pro tempore dell'Istat Antonio Golini si sforza di intravedere qualcosa di positivo e cita una indagine secondo la quale «l'86,6% delle imprese è pronto a scattare non appena arriva la ripresa». Ma questa è modesta «e bisogna fare subito le riforme - chiede Squinzi - per agganciare quella più robusta degli altri Paesi».

Confindustria e la politica, un vecchio scoglio che carsicamente riaffiora. Viale Astronomia è stata accusata di aver affossato il governo Letta e ieri Squinzi ha voluto chiarire che «Confindustria non è un partito politico, non ha determinato nulla, ma se vogliamo ripartire bisogna puntare tutto sulle imprese, metterle in condizione di essere competitive». Su Letta, al netto del giudizio personale positivo, Squinzi ha ricordato che alle imprese aveva promesso 10 miliardi di taglio al cuneo, poi diventati 5 e alla fine ridotti a 1,1 nell'ultima versione della legge di Stabilità. Chi conosce il leader degli imprenditori sa che per lui le parole e gli impegni sono sacri. A Renzi guarda con simpatia anche se ha cercato di portargli via il direttore generale Marcella Panucci nel ruolo di ministro dello Sviluppo (poi andato all'imprenditrice Federica Guidi, ex Confindustria) e ieri nel corso dei suoi molteplici interventi gli ha voluto dare un paio di consigli.

Il nuovo governo ha una «grande chance in Europa, approfittando di una rinovata fiducia dei mercati con lo spread ai minimi, deve ottenere margini di flessibilità concessi dal Patto di stabilità in cambio di un serio programma di riforme». Ma sempre dentro il 3%. Nonostante i miglioramenti ottenuti nella gestione dei fondi europei attuata dall'ex ministro per la coesione Carlo Trigilia, Squinzi non è stato molto tenero. «Abbiamo perso 15 miliardi - ha affermato - per l'incapacità del governo a dare soldi, ma anche dove sono stati dati c'è stata una polverizzazione senza senso». Al nuovo esecutivo Squinzi chiede di procedere sul serio con la semplificazione e anche con una seria riforma della legge previdenziale voluta dalla Fornero che «non ha soddisfatto nessuno». Con Renzi scherza sulla scomparsa del ministero per le politiche europee. «Spero che mi copi, è talmente importante che quelle deleghe le ho tenute per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa La variazione percentuale della produzione industriale dal massimo ciclico del 2007-2008 all'ultimo dato disponibile (novembre 2013) In Italia La produzione industriale in Italia (dati mensili destagionalizzati, base 2010=100) Periodi di recessione del settore manifatturiero 10,9% il calo della produzione industriale italiana tra aprile 2011 e novembre 2013 Fonti: Istat, Eurostat CORRIERE DELLA SERA

Foto: Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, 70 anni. Ha «aperto» al premier ma con «riserva», la stessa usata per giudicare dopo sei/otto mesi il governo Letta

Dietro le quinte Semplificazione sul modello del terremoto in Emilia. L'obiettivo di 5 mila interventi, ma serviranno altre risorse

Minicantieri, fondi direttamente agli istituti

Una struttura a Palazzo Chigi per gestire i 2,5 miliardi disponibili per i lavori
Mariolina Iossa

ROMA - Matteo Renzi l'ha detto subito e ribadito ieri: «L'edilizia scolastica è una priorità assoluta» perché le scuole italiane cadono a pezzi e perché intervenire sugli edifici scolastici, e in qualche caso ricostruire di sana pianta, rimetterà in moto l'economia. Ma ecco la domanda: dove prenderà i soldi il neopresidente del Consiglio? Nuove tasse? Sorpresa, i soldi ci sono già. Si tratta solo di decidere come spenderli. «Quei due miliardi e mezzo di euro a cui ha fatto riferimento Renzi in Parlamento sono risorse già esistenti», dice Davide Faraone, siciliano, responsabile Scuola e Welfare del Pd da quando il sindaco di Firenze è diventato segretario. E dove sono? «Le risorse per aprire subito una grande stagione di ammodernamento, ristrutturazione e messa in sicurezza delle scuole - continua Faraone - sono il miliardo e 200 milioni di euro non utilizzati e stanziati negli ultimi dieci anni a vario titolo dallo Stato per la riqualificazione delle scuole; 150 milioni più altri 300 del decreto del "Fare"; 850 milioni dal 2015 per mutui che accenderanno le Regioni».

Nel dettaglio, la ricognizione delle risorse è stata fatta dalla squadra che lavora con il presidente del Consiglio: Fondi Fsc (Sviluppo coesione) per 567 milioni, Fondi legge di Stabilità 2012 per 40, Capitolo di bilancio Miur per 38, decreto del Fare per 450, decreto legge istruzione (104/2013) per 850, decreto anticrisi del 2008 per 111, Fondi strutturali europei per 359, Fondi legge. Obiettivo, 93 milioni.

Come spenderli? Qui il punto. Renzi e il Pd la risposta ce l'hanno: subito una cabina di regia operativa unica presso la presidenza del Consiglio, alla quale ovviamente parteciperanno ministero dell'Istruzione, ministero delle Infrastrutture, Protezione civile e le associazioni nazionali degli Enti locali.

«Occorre sburocratizzare - continua Faraone - e la modalità più efficace è quella utilizzata in Emilia Romagna dopo il terremoto». Qui in pochi mesi sono state costruite ben 58 nuove scuole, grazie a procedure di evidenza pubblica semplificate. È questo il modello che Renzi vorrebbe applicare su scala nazionale. La cabina di regia unica è necessaria perché adesso c'è troppa burocrazia e accedere ai fondi è difficilissimo. Presso il Miur opera il Fondo unico per l'edilizia scolastica, istituito con decreto legge 179 del 2012. Presso la presidenza del Consiglio è poi attivo un nucleo di coordinamento tecnico. Manca un coordinamento funzionale. Gli esperti messi in campo da Renzi hanno rilevato che ci sono 8 diverse fonti di finanziamento e 12 procedure attuative, «a testimonianza di come manchi una strategia complessiva unitaria».

Coordinare e semplificare sono dunque le due parole d'ordine per il premier. Comuni e Province presenteranno i progetti da finanziare studiati secondo criteri concordati con il ministero dell'Istruzione, per esempio laboratori, attrezzature tecnologiche o semplicemente messa in stato di sicurezza. Di fatto sindaci e presidenti di Province avranno poteri commissariali mentre per gli interventi di minore entità, entro gli 80 mila euro, la cabina di regia individuerà direttamente scuole e dirigenti scolastici destinatari di risorse e titolari degli interventi. Tutto questo deve avere come premessa l'esclusione del patto di Stabilità interno delle spese per gli investimenti nel settore.

In questo modo, Renzi vorrebbe aprire almeno 5 mila cantieri in tutta Italia entro il 2014-2016 e anche se i due miliardi e mezzo di euro non potranno risolvere completamente la questione dell'edilizia scolastica l'economia ne gioverà, sottolineano al Pd, e soprattutto si renderanno le scuole più moderne, sicure e funzionali alle nuove metodologie didattiche. Un libro dei sogni? «No, una probabile realtà se si avvia subito il piano», dice ancora Davide Faraone. Bisogna agire d'urgenza: a 18 anni dall'istituzione dell'Anagrafe scolastica non si ha ancora il quadro completo ma quello che si sa è drammatico. Alcuni dati: il 15 per cento delle scuole sono situate in caserme o ex abitazioni civili, 24 mila scuole sorgono in zone a elevato rischio sismico, il 62 per cento è stato costruito prima del 1974, il 37 per cento necessita di interventi di manutenzione urgente mentre il 40 per cento è privo di agibilità. La situazione peggiore è nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

567
Foto: milioni di euro È il totale delle risorse disponibili nei Fondi Fsc per lo Sviluppo economico secondo la ricognizione fatta dalla squadra che lavora con il presidente del Consiglio Matteo Renzi

450
Foto: milioni di euro Sempre nella ricognizione della squadra di lavoro del premier Renzi sono stati conteggiati 450 milioni del decreto del «Fare» e fondi strutturali europei per 359 milioni di euro

INTERVISTA L'ex segretario La «sofferenza» tra i parlamentari: c'è preoccupazione ma bisogna lavorare per il successo

«Sulle coperture il governo potrebbe fallire»

Epifani: dal premier indeterminatezza di contenuti. La guida del partito? I problemi si vedranno dopo Il punto più delicato è il rapporto tra Italicum e riforme. Per Renzi sarà un passaggio difficile
Monica Guerzoni

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - La foto di Bersani e Letta che si abbracciano è il simbolo della frattura tra la «ditta» e un premier «solo al comando»?

«Renzi ha una grandissima capacità di iniziativa personale, ma la sfida è troppo alta e lui certo non pensa di farcela da solo. Matteo va messo alla prova e può vincere, con tutto il governo e con tutto il Pd».

Le ferite della «staffetta» a Palazzo Chigi, di cui ha parlato Bersani, si possono rimarginare?

«Mi ha colpito la rapidità con cui tutto è precipitato, con il passaggio da un premier a un altro. È inutile nascondere che una parte consistente dell'opinione pubblica e degli iscritti al Pd sia rimasta disorientata. Non è normale che tutto questo avvenga quando il premier è espresso dal suo partito».

Se non è normale, perché avete votato il via libera a Renzi?

«Si sono incontrate due traiettorie. L'affaticamento del governo Letta, al quale non è seguito un cambio di passo e l'esito del nostro congresso, primarie aperte che hanno eletto un nuovo segretario con un consenso molto forte. Era nelle cose».

La staffetta era nelle cose?

«L'esito ha una sua logica. Per il carattere di Renzi, per la forte investitura ricevuta e per i ritardi di Letta. Lo statuto prevede che il leader sia anche il candidato premier e il segretario ha voluto candidarsi a un governo di rinnovamento».

Perché allora il Pd ha accolto con tanta freddezza l'esordio di Renzi?

«C'è preoccupazione e una certa sofferenza. Ma oggi è interesse di tutto il Pd lavorare perché questo governo possa avere successo e lo dico io che ho fatto di tutto per sostenere Letta».

Cosa vi preoccupa?

«I dubbi riguardano principalmente una indeterminatezza di contenuti. Quasi tutti, da Squinzi alla Camusso, hanno detto di condividere i titoli che Renzi ha illustrato. Obiettivi ambiziosi che mi hanno colpito. Ma il punto su cui la partita si gioca e dove il governo può riuscire o fallire sono priorità e coperture. Questo è il problema vero, che richiede un minimo di assestamento del governo».

La squadra non la convince?

«Il ministro dell'Economia, scelto l'ultimo giorno, aveva un altro ruolo e un altro incarico. Avrà bisogno di tempo per dare risposte a questi interrogativi. Per Irap, Irpef e cuneo fiscale servono coperture stabili».

D'Alema ha detto che Renzi non è il suo modello e Bersani teme l'uomo solo al comando.

«Le loro preoccupazioni hanno un fondo di verità, eppure anche io ritengo che sostenere questo processo sia interesse di tutto il Pd. Se l'azione riformatrice di Renzi fallisce è un danno per l'Italia».

Condivide l'allarme sul conflitto di interessi del ministro Guidi?

«Sono osservazioni non infondate, ma tutti i ministri bisogna giudicarli per quello che fanno. Ogni scelta del ministro dello Sviluppo sarà soppesata in maniera attenta. In ogni caso è un governo molto ristretto, tante donne e tanti giovani».

C'è chi lo ha definito leggero...

«I giovani hanno meno esperienza, ma bisogna rischiare».

Renzi sembra determinato ad approvare la legge elettorale prima delle Europee, senza aspettare la riforma del Senato.

«Il punto più delicato per il nuovo governo è il rapporto tra legge elettorale e riforme, lì Renzi incontrerà uno dei passaggi più difficili. Da una parte c'è l'intesa con Berlusconi e dall'altra c'è il governo, che ha una sua maggioranza. Al Paese servono un nuovo sistema di voto, la riforma del titolo V e il superamento del bicameralismo perfetto. Le tre cose si tengono e il vero ostacolo che il governo può incontrare è il come tutto si tiene».

Renzi vuole andare a votare?

«La legge elettorale, al di là delle soglie e dei collegi che vanno rivisti, funziona soltanto se c'è una sola Camera elettiva. Dilatare i tempi sarebbe sbagliato e altrettanto sbagliata è però l'idea di cambiare la legge elettorale senza riformare Senato e titolo V. Simul stabunt simul cadent».

Il governo arriva al 2018?

«Non giudico le intenzioni, dico che a un Paese sfilacciato e diviso serve un governo che faccia le cose. Se Renzi non riesce, si accentua la faglia tra cittadini e istituzioni».

«L'opposizione è il Pd», titolava ieri Il Giornale. È così?

«Non si è mai visto un partito, il cui segretario guida il governo, che fa l'opposizione».

La sinistra non chiederà a Renzi di rinunciare alla segreteria?

«I problemi del partito si affronteranno dopo aver avviato la fase del governo. Oggi in direzione voteremo l'adesione al Pse, un passaggio grazie al quale conteremo di più in Europa».

Letta lascerà il Pd?

«Si è sobbarcato un compito difficile, bisogna ringraziarlo. E' una delle personalità più di spicco del Pd e avrà un ruolo, quale e in che tempi io non lo so».

Bersani sarà presidente?

«Non possiamo misurare tutto sugli incarichi. Bersani appartiene a quella generazione di uomini che hanno fatto la storia del Pd e che fanno della responsabilità verso il Paese il loro tratto distintivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Ex sindacalista

Guglielmo Epifani, 63 anni,

è nato a Roma. Socialista,

dirigente sindacale, è stato segretario generale della Cgil

dal 2002 al 2010.

Eletto deputato del Partito democratico alle elezioni del febbraio 2013, l'11 maggio è stato nominato segretario del Pd con l'85% dei voti dall'Assemblea nazionale del partito.

Ha mantenuto la carica fino all'insediamento di Matteo Renzi, il 15 dicembre scorso

PROPOSTE DRASTICHE

Sacrifichiamo i fondi Ue per ridurre il cuneo fiscale

Roberto Perotti

Nel 2012 l'Italia ha pagato 16 miliardi alla Unione europea e ne ha ricevuti 11, in maggioranza fondi per la coesione e per l'agricoltura. Non c'è niente di male in questo: in passato l'Italia è stata beneficiaria netta, ora i fondi affluiscono soprattutto ai nuovi entrati, come la Polonia.

Il problema è che molti dei soldi che riceviamo dalla Ue non servono a niente, anzi sono dannosi; faremmo molto meglio a rinunziarvi e chiedere uno sconto equivalente sui contributi che versiamo alla Ue. Potremmo usare questi risparmi per ridurre il cuneo fiscale di almeno 5-6 miliardi all'anno.

Il nuovo programma settennale per il 2014-20 prevede che l'Italia riceverà dalla Ue 33 miliardi di fondi di coesione, di cui 22 miliardi per sole 5 regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, e Sicilia. Questi fondi vanno poi cofinanziati per un pari ammontare dallo Stato italiano. In totale almeno 70 miliardi, circa 10 all'anno.

Questo fiume di denaro porta con sé una gigantesca macchina amministrativa. Si comincia con le migliaia di pagine di piani nazionali e regionali, e poi di sottopiani per ogni obiettivo: questa volta la Ue ha deciso che saranno tredici. Non che questi piani siano necessari, perché un qualunque assessore regionale un po' capace può far passare qualsiasi iniziativa sotto l'etichetta di "innovazione e competitività" oppure "occupazione". Questo spiega le migliaia di bandi, programmi, iniziative, corsi di formazione spesso per pochi milioni o poche centinaia di migliaia di euro; e le decine di migliaia di beneficiari, dal parrucchiere che "forma" una estetista al cinema che prende sovvenzioni per digitalizzarsi.

In tutto questo vengono coinvolti parecchi ministeri (almeno Economia, Sviluppo Economico, Infrastrutture, Lavoro, Politiche agricole, Affari regionali) e molte direzioni all'interno di ogni ministero. Almeno la metà degli assessorati regionali ha a che fare in qualche modo con i fondi europei. Poi vi sono le migliaia di enti e agenzie nazionali e regionali per la formazione, il lavoro, l'internazionalizzazione delle imprese, e via dicendo.

Roberto Perotti

Certe regioni hanno persino diversi fondi pubblici per start-up, ognuno con pochi milioni di euro, e ognuno gestito da un assessorato diverso. Così come vi sono regioni con decine di agenzie o aziende per lo sviluppo, una struttura di partecipazioni incrociate così aggrovigliata che è praticamente impossibile da dipanare.

Alla fine, migliaia di persone campano nel sottobosco creato da questo fiume di denaro e queste migliaia di enti. E purtroppo ci campano anche la corruzione e la malavita. Nessuno ha più il controllo di questo meccanismo. Sfido chiunque - anche i maggiori esperti ministeriali - a illustrare sinteticamente come è strutturata questa spesa.

Abbiamo bisogno di tutti questi soldi? Se fossero così urgenti e necessari, sapremmo come spenderli subito. E invece sappiamo bene che non è così. In questi mesi le regioni si stanno arrovellando per inventare i bandi e i programmi più fantasiosi e inverosimili, ma anche più inutili, pur di spendere i fondi del settennio 2007-2013 rimasti inutilizzati.

Ovviamente, non tutti gli interventi sono inutili. Ma non c'è nessun bisogno di dare i soldi alla Ue per poi farseli ridare con lacci e laccioli (per quanto facilmente aggirabili) e quindi rigirarli alle regioni, che spesso non sanno cosa farsene. Dei 10 miliardi all'anno che complessivamente ci verrebbe a costare questa macchina infernale, potremmo utilizzarne diciamo una media di 4 e risparmiarne 6, da utilizzare per contribuire a ridurre il cuneo fiscale, magari con un trattamento di favore per le cinque regioni di cui sopra.

Ma bisogna fare in fretta, perché in questo periodo si decide il nuovo programma settennale. Bisogna dire alla Ue: grazie, rinunciamo ai soldi, in cambio ci fate uno sconto corrispondente sul nostro contributo. La Ue non ha motivo di lamentarsi, perché il contributo netto dell'Italia rimane esattamente lo stesso; ma si dà un taglio alle tasse e a una delle principali fonti di inefficienza, burocrazia, malcostume, corruzione e malgoverno delle regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Perotti coordina un gruppo di lavoro della segreteria di Matteo Renzi sulla spesa pubblica. Il contenuto di questo articolo rappresenta le idee personali di Roberto Perotti e non è stato in alcun modo sottoposto alla visione né tantomeno al vaglio preventivo di alcun componente del gruppo di lavoro o della segreteria.

La riduzione di 10 miliardi è la base per ripartire: Renzi ha captato i problemi, ora i fatti

Squinzi: imprese pronte a rinunciare agli incentivi in cambio di tagli al cuneo

Nicoletta Picchio

Imprese pronte a rinunciare agli incentivi in cambio di un taglio del cuneo. Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi il taglio di 10 miliardi è la base per ripartire: Renzi - ha detto Squinzi - ha captato i problemi, ora i fatti.

Picchio u pagina 4

ROMA.

Per un giudizio vuole aspettare qualche mese, per verificare se Matteo Renzi manterrà le promesse. «Nei discorsi in Senato e alla Camera ha sicuramente captato i problemi su cui intervenire», ha detto Giorgio Squinzi. «Se veramente mette mano al pagamento integrale dei debiti della Pa, e parliamo di più di 70 miliardi, ad un taglio del cuneo di 10 miliardi, se farà le riforme istituzionali, come il Titolo V della Costituzione, se converte in legge la delega fiscale allora potremo dare slancio alla ripresa. Altrimenti saremo condannati a strisciare sul fondo».

È dal manifatturiero che può tornare la crescita. Il presidente di Confindustria lo ripete, fotografando la situazione dell'economia: «è drammatica, non lo dobbiamo nascondere. Sono preoccupatissimo: la ripresa non è vigorosa, parliamo di zero virgola e i numeri temo saranno rettificati. I consumi elettrici a gennaio sono caduti del 4%, dalla Federalimentare arrivano segnali di cali preoccupanti sui consumi».

Un taglio di 10 miliardi al cuneo fiscale sarebbe la misura minima «la linea del Piave», ha detto Squinzi, ricordando la proposta del documento di Confindustria un anno fa, 20 miliardi, dove si indicava anche come reperire le risorse e ripetendo che le imprese sono disposte a rinunciare ai trasferimenti pur di ridurre il costo del lavoro, in particolare il cuneo. «Non so se Renzi potrà farlo, non ho elementi, speriamo che avvenga», ha detto, parlando durante la presentazione del rapporto Accredia-Censis su qualità, crescita e innovazione. «Le certificazioni si rilasciano sulla base di dati concreti, aspettiamo a vedere», ha detto Squinzi, ribadendo il concetto anche ad una domanda sul neo ministro dello Sviluppo, Federica Guidi: «anche in questo caso le certificazioni le darei dopo».

Sul governo Letta, ha ricordato il presidente di Confindustria, ha aspettato 7-8 mesi prima di dare un giudizio: «avevo ed ho molta stima di Enrico Letta come persona, purtroppo come governo non è riuscito a mantenere le promesse che aveva fatto alle imprese come sul cuneo fiscale». Dei 10 miliardi annunciati, ne sono arrivati 1,1. «Abbiamo dovuto rilevare queste mancanze, non siamo un partito politico, non abbiamo ruolo politico, non abbiamo determinato nulla, ma se vogliamo crescere bisogna puntare sulle imprese, facendo quelle riforme che ci permettano di agganciare la ripresa che c'è negli altri paesi».

Agire qui da noi, ma anche in Europa: sarebbe importante avere più flessibilità sul vincolo del 3% sul deficit, chiedendo una deroga per gli investimenti produttivi in ricerca, sviluppo e tutto ciò che crea occupazione. Una sollecitazione che Squinzi ha fatto anche nel pomeriggio, a Palazzo Madama, durante un'audizione nelle commissioni Esteri e Politiche Ue di Camera e Senato sul semestre di Presidenza italiano. «C'è la necessità assoluta di andare oltre il dogma dell'austerità» e «il nuovo governo - ha detto Squinzi - ha davanti a sé una grande chance in Europa, far sì che grazie alla rinnovata fiducia dei mercati finanziari vengano riconosciuti all'Italia i margini di una flessibilità concessi dal patto di stabilità, in cambio di un serio programma di riforme».

Non c'è un ministero per le Politiche comunitarie, «ma anche io ho tenuto le deleghe agli affari europei, Renzi mi ha copiato», ha risposto Squinzi ad una domanda dei parlamentari, raccontando di aver parlato personalmente con il presidente del Consiglio di possibili deroghe europee per la crescita e il lavoro. Su quest'ultimo punto ha sollecitato il governo a rivedere la legge Fornero, sul job act attende di vedere i contenuti «sono solo titoli», e nell'audizione ha difeso il valore del contratto nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SINTESI VISIVA Confindustria. Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SINDACO MARINO MINACCIA DIMISSIONI

Il governo ritira il «salva-Roma» adesso un nuovo decreto e un Ddl

Laura Di Pillo

Il governo ha ritirato il decreto «salva-Roma», dopo il nuovo ostruzionismo di Lega e M5S. Entro domani, come ha annunciato il ministro Maria Elena Boschi, sarà presentato un nuovo provvedimento per scongiurare il commissariamento della capitale. Il sindaco Ignazio Marino ha ribadito la minaccia di dimissioni.

Di Pillo u pagina 10

ROMA

È corsa contro il tempo per evitare il default e lo spettro del commissariamento per la Capitale. Entro domani, data di scadenza del Salva Roma bis, dovrebbe essere presentato il nuovo provvedimento per scongiurare la bancarotta dopo il ritiro ieri da parte del Governo del Dl enti locali (noto come Salva Roma bis), che conteneva, tra le tante cose anche le norme destinate alla capitale. Una scelta che era nell'aria e annunciata dopo la conferma da parte di Lega e Movimento 5 Stelle di proseguire nell'ostruzionismo alla Camera. Quindi il decreto non sarebbe stato convertito in legge in tempo per evitare la sua decadenza. Il governo, tuttavia, ha spiegato il ministro per i Rapporti con il parlamento, Maria Elena Boschi, si fa carico di provvedere diversamente con un nuovo provvedimento che contenga le misure relative al Salva Roma bis, all'alluvione in Sardegna ed all'Expo di Milano. Ma potrebbero arrivare anche novità riguardanti i conti di Venezia e Napoli.

Tecnici ed esecutivo intanto lavorano in queste ore alla bozza del testo per definire forme e contenuti del decreto che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri domani. Ipotizzato lo slittamento al 30 giugno dei tempi per l'approvazione del consuntivo 2013 e del bilancio preventivo 2014 del Campidoglio. E poi, il ricorso ad un disegno di legge, che dovrebbe contenere parte delle norme su Roma e sostanzialmente una delegificazione che consentirebbe attraverso semplici atti amministrativi e non più con norme di legge, il trasferimento di risorse vitali per le casse del Comune. Tutti punti al vaglio in queste ore del Quirinale e dei tecnici dell'Economia. La partita è delicata perché in ballo ci sono i 485 milioni (315 milioni già acquisiti per il 2013 e 170 da contemplare nel bilancio 2014, risorse anticipate dal Comune alla gestione commissariale) che dovrebbero transitare dalla gestione straordinaria a quella ordinaria. Secondo indiscrezioni, sulla manovra 2014, si riaprirà un confronto con il sindaco. E sarà comunque il Governo Renzi con un Dpcm a dettare le regole del Piano di rientro triennale che imporrà un riequilibrio dei conti alla Capitale.

Ieri pomeriggio l'incontro a Palazzo Chigi tra i tecnici del Governo Renzi e il sindaco di Roma, Ignazio Marino, che ha minacciato le dimissioni e avvertito: «Non ho davvero nessun interesse a mettere la mia faccia su un disastro annunciato». Non si può amministrare Roma in dodicesimi fa sapere il sindaco. Riferimento diretto «all'economia di guerra» cui sono costretti i comuni fino a quando non approvano il bilancio. Amministrare in dodicesimi significa non fare uscire dal bilancio più di un dodicesimo di quanto speso l'anno prima. Con inevitabili tagli ai servizi e blocco degli investimenti. Uno scenario che equivale alla paralisi per l'amministrazione capitolina. «Ho illustrato la situazione - ha spiegato Marino uscendo da Palazzo Chigi - tutti sanno che ho ereditato un buco di 816 milioni e sto cercando da diversi mesi di riparare ad un danno che abbiamo trovato». Poi l'auspicio di poter contare su risorse certe per Roma: «Se si prende seriamente in considerazione che questa è la Capitale d'Italia e c'è bisogno di un intervento del governo io sono disponibile e onorato di fare la mia parte. Se invece l'idea è che Roma debba chiudere - avverte il sindaco - che le municipalizzate debbano fallire io non sono disponibile». Poi l'incontro al Mef per analizzare la bozza in lavorazione al ministero. Intanto cresce la pressione delle opposizioni. «Aspettiamo di conoscere il provvedimento con cui il nuovo governo vorrà salvare il bilancio di Roma - spiega Linda Lanzillotta di Scelta Civica - e, almeno questa volta, imporre anche le misure strutturali necessarie al suo risanamento». «Il rischio default esiste - spiega Marco Causi, deputato Pd - ma il dissesto, semmai, si valuta a consuntivo e non preventivamente così come la richiesta di commissariamento che va rispedita al mittente. Aspettiamo le misure del Governo. Ma a questo punto - insiste Causi - va dato un messaggio politico forte nei confronti

della capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le principali norme saltate

ROMA CAPITALE Il bilancio del Comune

Il provvedimento autorizzava il Commissario straordinario del Comune di Roma ad inserire 115 milioni di debiti anteriori all'avvio della gestione commissariale (28 aprile 2008), nella massa passiva del piano di rientro. Inoltre c'era l'ok a piani pluriennali per il rientro dai crediti verso le proprie partecipate

FISCO Rottamazione delle cartelle

Nel DI Salva Roma 2 era previsto anche il differimento dal 28 febbraio 2014 al 31 marzo 2014 di alcuni termini relativi alla definizione agevolata delle somme iscritte a ruolo, estendendo tali procedure anche in caso di debito tributario derivante da ingiunzione fiscale

EXPO 2015 Fondi a valere sul 2013

L'articolo 7 del provvedimento attribuiva al Comune di Milano un contributo di 25 milioni per il 2013 a titolo di concorso al finanziamento delle spese per l'Expo 2015. Il testo di legge in arrivo venerdì dal Cdm dovrebbe contenere, tra le altre cose, norme relative all'evento del 2015

SARDEGNA Gli aiuti per l'alluvione

Il ritiro del decreto provoca anche l'addio a diverse misure in favore della regione Sardegna colpita dall'alluvione a novembre. In particolare, il pagamento senza sanzioni e interessi dei tributi non versati, finanziamenti garantiti dallo Stato per 2 anni

Foto: In attesa. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino (nella foto), in difficoltà dopo il ritiro da parte del governo del decreto 151 in cui c'erano misure per il bilancio di Roma Capitale

Il premier a Treviso: andrò dalla Merkel il 17 marzo con il Jobs act

Renzi: taglio all'Irap possibile fino al 30%

Padoan: ora un fisco più orientato alla crescita
Emilia Patta

«Ridurremo di almeno 10 miliardi il cuneo fiscale»: lo ha ribadito Matteo Renzi a Treviso. «L'Irap vale oltre 30 miliardi - ha aggiunto - e se metti 10 miliardi la riduci di un terzo. Questa è un'ipotesi». Treviso è la prima tappa del "viaggio profondo" che il premier farà in Italia. «Da qui al 17 marzo, al bilaterale con Angela Merkel - ha detto - andremo con il Jobs act sostanzialmente pronto». Il ministro Padoan alla Camera: cambiare il fisco per crescere.

Patta, Santilli, Mobili u pagine 5 e 7

ROMA

A meno di 24 ore dalla fiducia accordatagli dalle Camere, Matteo Renzi mette a segno uno dei suoi colpi d'immagine con la visita alla scuola Coletti di Treviso. «Treviso. Che bello incontrare gli studenti! Sentivo la mancanza. Investire sulla scuola è il modo per uscire dalla crisi», twittava il neo premier di prima mattina lasciando i suoi a Roma a comporre il difficile puzzle di viceministri e sottosegretari. Lontano dai Palazzi e tra la gente una volta a settimana, sembra essere il progetto, dal momento che quella di Treviso è la prima tappa di un «viaggio profondo» che Renzi farà in Italia puntando a conquistare direttamente la fiducia dei cittadini.

Non si era mai visto un premier appena insediato - hanno osservato industriali di primo piano incontrati nella trasferta trevigiana come Luciano Benetton e il patron della Geox Mario Poletti Polegato - ascoltare studenti e imprenditori prendendo appunti sui loro problemi e sulle loro richieste. E proprio agli imprenditori Renzi parla quando ipotizza di utilizzare i 10 miliardi destinati al taglio del cuneo fiscale tutti per la riduzione dell'Irap: «Se noi riduciamo l'Irap, che vale oltre 30 miliardi, di una decina di miliardi le aziende hanno subito una riduzione di un terzo - dice -. Viceversa se seguiamo la strada della riduzione fiscale di 10 miliardi sull'Irpef è evidente che i lavoratori si trovano in tasca solo qualche ventina di euro. Non abbiamo ancora deciso quale delle due strade prendere». Probabilmente il punto di caduta sarà nel mezzo, come spiega quasi contemporaneamente il responsabile economico Filippo Taddei prefigurando un taglio del 10% dell'Irap e un taglio del 10% dell'Irpef per i redditi medio bassi che va a decrescere al crescere del reddito: «Per un lavoratore che guadagna 1.500 euro netti in busta paga si avrebbe un guadagno di 500 euro netti all'anno in busta paga». Eppure la suggestione del taglio grosso dell'Irap, e proprio in una realtà di Pmi come quella trevigiana, è stata lanciata. Non solo cuneo fiscale, ma anche jobs act («arriveremo all'incontro bilaterale con la Merkel del 17 marzo con il piano del lavoro e il jobs act sostanzialmente pronto») e allentamento del patto di stabilità interno per rilanciare gli investimenti nei Comuni («entro il 10 marzo faremo un censimento per verificare come è possibile, senza sforare il 3%, allargare le maglie del patto di stabilità».)

Il premier torna a Roma nel pomeriggio portandosi dietro la polemica delusione delle rappresentanze sindacali dei lavoratori di Electrolux che avevano in programma di incontrarlo. Secondo i sindacalisti l'incontro era stato definito attraverso il prefetto di Treviso ma Renzi «ha preferito rimandare». In serata, a Palazzo Chigi, una riunione con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio e i ministri interessati (Giuliano Poletti per il lavoro e Federica Guidi per lo Sviluppo) ha fatto una prima ricognizione sul dossier Electrolux e presto - si fa sapere - i rappresentanti sindacali saranno ricevuti.

Altro dossier caldo, ma tutto politico, è quello della legge elettorale. La prossima settimana potrebbe essere quella buona per l'Italicum, per usare il linguaggio dei renziani. L'approvazione entro febbraio - per la crisi politica e per le vicissitudini del decreto "salva-Roma" - è ormai saltata, ma oggi la capigruppo di Montecitorio dovrebbe calendarizzare la legge per l'inizio di marzo. E, considerando il contingentamento di cui gode il testo, il via libera dovrebbe arrivare in 26 ore. Ma sono molti, tra i democratici, a scommettere che i problemi veri ci saranno poi in Senato. Quanto al lodo Lauricella invocato dal Ncd per legare l'entrata in vigore dell'Italicum all'abolizione del Senato in modo da rimandarne i tempi, è il portavoce del Pd Lorenzo Guerini a

chiarire che il patto stretto con Silvio Berlusconi è solido: «Gli accordi per il Pd sono impegnativi. Sull'Italicum andremo avanti con determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIMI DOSSIER Cuneo

Il premier Matteo Renzi ha confermato la riduzione del cuneo fiscale di 10 miliardi: sarà modulabile, ha spiegato, con un intervento sull'Irpef per i lavoratori e sull'Irap per le imprese

Jobs act

Renzi ha poi confermato l'agenda per il varo del Jobs act, che dovrà essere pronto per il bilaterale con la cancelliera Angela Merkel il 17 marzo. Conterrà le annunciate misure di flessibilizzazione sui contratti in ingresso e la riforma degli ammortizzatori sociali nella direzione di un sussidio uniersale per la disoccupazione

Scuola

Renzi ha ribadito che «il paese riparte dalla scuola». «Il 70% dei sindaci che ho incontrato - ha spiegato - ci ha presentato progetti pronti sull'edilizia scolastica su cui non chiedono soldi al governo ma solo la modifica del patto di stabilità interno»

Foto: Alla scuola di Treviso. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi

Allo studio. La modifica al Dl 76 riporterebbe la proposta Bassanini-Messori all'origine

Con il ruolo allargato della Cdp le banche acquireranno i crediti

L. Ser.

ROMA

Il nuovo ruolo che il premier Matteo Renzi sta valutando di conferire alla Cassa depositi e prestiti per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione dovrebbe passare attraverso una modifica al decreto legge 76 del giugno scorso. Quel decreto aveva trasformato in legge la proposta avanzata di Franco Bassanini, presidente di Cdp, e dell'economista Marcello Messori, per smobilizzare subito le risorse senza avere un impatto sul rapporto deficit-Pil, seppure comportando un aumento contabile del debito pubblico. Quel decreto aveva però recepito a macchia di leopardo quella proposta, tagliando alcune parti e modificandone altre: il risultato è che la norma è divenuta del tutto inefficace.

In realtà in quel meccanismo il ruolo della Cdp è più defilato, mentre è più rilevante quello che avrebbero dovuto avere le banche, chiamate come previsto dalla norma a rilevare i debiti dalle imprese (con uno sconto che però è stato cristallizzato non oltre il 2% dalla legge, ingessando la procedura) tutelate da una garanzia statale sui quei crediti che avrebbe mitigato ai fini di Basilea2 gli effetti degli acquisti sul patrimonio. Gli istituti di credito possono poi ristrutturare quei debiti con la Pa, dilazionandoli su 5 anni.

Il passaggio che il decreto non ha recepito - e che il neo premier potrebbe ripristinare - è la possibilità conferita alle banche di cedere il credito, nel caso in cui le amministrazioni si rivelassero inadempienti, alla Cdp (con un limite annuo di 3/5 miliardi) attribuendo alla stessa per legge la garanzia riconosciuta sui mutui (la cosiddetta delegazione di pagamento a valere sulle imposte). L'introduzione nella norma del ruolo della Cassa sarebbe un rafforzativo dell'intero meccanismo. Ma l'ingranaggio che ha reso inefficace la norma è l'inattuazione della garanzia sussidiaria dello Stato sui debiti di parte corrente della Pa. Nel decreto 76 l'attuazione della garanzia si complica in un percorso accidentato: viene istituito un fondo per la copertura degli oneri connessi al rilascio delle garanzie e il Tesoro viene chiamato a emanare, entro 60 giorni dalla conversione del provvedimento, un decreto ministeriale che definisca le modalità di attuazione della disposizione e di escussione della garanzia. Infine, la garanzia diviene efficace al momento in cui vengono individuate le risorse da destinare al fondo di cui sopra. Quel decreto attuativo non è mai stato emanato: è abbastanza facile immaginare che la Ragioneria abbia alzato le barricate di fronte alla necessità di trovare la copertura finanziaria. Per gli estensori della proposta è una complicazione inutile: la garanzia è immediatamente efficace e la copertura non serve perché si tratta di una garanzia del pagamento di debiti già contabilizzati nel debito pubblico (questa contabilizzazione è la premessa per il funzionamento dell'intero impianto). Bisognerà capire come Renzi possa superare il nient delle strutture tecniche del Tesoro. Il nuovo ministro Pier Carlo Padoan ha già fatto sapere che servono approfondimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano. In tutto 2-2,5 miliardi: altri 850 milioni da mutui Cdp più 1 miliardo incagliato

Per le scuole subito 500 milioni I sindaci faranno i commissari

Giorgio Santilli

ROMA

Si partirà con l'avvio immediato dei 450-500 milioni messi a disposizione dal decreto del fare, per cui i comuni hanno presentato già progetti per oltre un miliardo di euro. Si sceglieranno i lavori considerati cantierabili e più urgenti in termini di sicurezza. Ma per il «programma straordinario scuole» voluto fortemente da Matteo Renzi come segno della rinascita del Paese il governo cercherà di attivare in tempi rapidissimi anche 850 milioni di mutui Cdp e Bei già previsti dal decreto legge 104 e un altro miliardo di fondi incagliati da precedenti piani di edilizia scolastica.

In tutto 2-2,5 miliardi che daranno spessore al programma annunciato dal premier, sempre che il governo sia capace di attivare effettivamente le risorse. L'ipotesi è di potenziare la prima tranche del piano, che porterà ai lavori tra il 15 giugno e il 15 settembre, almeno con una quota di queste risorse aggiuntive. Anche per i 450 milioni di partenza, per altro, si devono mettere a punto diversi aspetti perché se 150 milioni sono stati già messi a disposizione dalla Ragioneria, altri 300 dovranno arrivare dall'Inail, con una formula che è ancora allo studio.

Quello finanziario non è, però, l'unico problema che il governo dovrà affrontare per far decollare effettivamente i progetti di edilizia scolastica: nei dieci anni che vanno dal 2004 al 2013 poco è effettivamente partito a dispetto di tanti annunci fatti, e le risorse bloccate fra numerosi e sparpagliati piani centrali e locali ammontano a 2,5 miliardi (si veda Il Sole-24 Ore di ieri).

Un nodo decisivo per la riuscita stessa del programma sarà quello del coordinamento delle competenze: anzitutto, all'interno del governo, perché da anni i ministeri si fanno una guerra di competenze che anche Enrico Letta aveva tentato di affrontare istituendo una «cabina di regia» a Palazzo Chigi; e poi sul territorio perché, al solito, la giungla delle sovrapposizioni e delle autorizzazioni blocca l'avvio concreto dei cantieri anche quando i progetti sono disponibili.

Su questo secondo punto, il governo ha già un provvedimento pronto: l'ipotesi è quella di affidare poteri da commissario governativo ai sindaci sul modello adottato in Emilia-Romagna dopo il terremoto. Sul punto del coordinamento dei poteri, l'orientamento di Renzi sarebbe di affidare il programma alle competenze del ministro dell'Istruzione. Una soluzione che secondo molti sarebbe un passo indietro.

A mettere in guardia il premier è, per esempio, il presidente dei costruttori dell'Ance, Paolo Buzzetti. «Abbiamo subito apprezzato il programma annunciato dal governo - dice - ma mettiamo in guardia il presidente del Consiglio sulla ripartizione delle competenze perché affidare il piano a un solo ministro lo mette seriamente a rischio. È la storia che abbiamo già visto in passato. L'unica cabina di regia capace di avviare effettivamente il programma è quella coordinata direttamente da Palazzo Chigi». La preoccupazione è per le gelosie esistenti fra i ministeri di spesa, ma anche forse sul ruolo del ministero dell'Economia.

Un'altra questione, posta dall'Ance insieme a Legambiente e al Consiglio nazionale degli architetti, sulla base di un puntuale studio fatto dal Cresme, riguarda le priorità nella selezione dei progetti da finanziare. Per queste organizzazioni si dovrebbe puntare - oltre che sulla sicurezza - sul recupero di efficienza energetica. Il Cresme stima che con un investimento di 3,6 miliardi si abbatterebbe la bolletta energetica del 13,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Modello emiliano In Emilia Romagna nei tre mesi successivi al terremoto del 2012 sono state costruite 58 nuove scuole. Sindaci e presidenti di Provincia hanno avuto poteri straordinari, in qualità di commissari governativi per l'edilizia scolastica.

INTERVENTO

Dodici mesi per un fisco più leggero e trasparente

VERSO IL SÌ ALLA DELEGA Meno tasse grazie alla lotta all'evasione e la compensazione tra crediti d'imposta e debiti tributari
di Daniele Capezzone

È certamente un elemento positivo il fatto che il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, abbia citato, pur all'interno di un intervento purtroppo non ricco di numeri, tempi e obiettivi certi, la delega fiscale. Abbiamo licenziato ieri in Commissione e in queste ore licenzieremo in Aula (sarà la terza e ultima lettura, perché il Senato ha rispettato in seconda lettura, e ne do volentieri atto, il lavoro che era stato da noi compiuto in prima lettura) questo atto di grande valenza, che offre al Governo la possibilità di varare decreti attuativi su almeno una decina di binari per riforme letteralmente essenziali. Da liberale (e non solo da relatore del provvedimento: voglio infatti salutare il concorso di tutti i gruppi, nessuno escluso; e la speranza è quella di un voto unanime o a larghissima maggioranza), credo sia una delle pagine fiscali più convincenti degli ultimi anni.

Cito alcuni punti fermi.

1. Tempi. Il Governo ha dodici mesi per adottare i decreti delegati sulla base di questa delega, ma almeno il primo dovrà essere adottato entro quattro mesi. Ogni 4 mesi (e in prima battuta dopo 2 mesi) il Governo deve riferire alle Commissioni parlamentari competenti sullo stato di attuazione della delega

2. Obiettivi complessivi: no all'aumento della pressione fiscale, anzi l'obiettivo è quello della riduzione. Dai decreti delegati non deve derivare un aumento della pressione fiscale complessiva a carico dei contribuenti. La revisione del sistema fiscale deve perseguire l'obiettivo della riduzione della pressione tributaria sui contribuenti, anche attraverso la crescita economica, nel rispetto del principio di equità, compatibilmente con il rispetto dell'art.81 della Costituzione, nonché degli obiettivi di equilibrio di bilancio e di riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo stabiliti a livello europeo

3. Responsabilizzazione fiscale. Deve essere individuabile, per ciascun tributo, il livello di governo che beneficia delle relative entrate. In base a un principio di chiarezza e responsabilizzazione, va dunque suddiviso per soggetti istituzionali (Stato, Regioni, enti locali), il quadro dei beneficiari e/o cobeneficiari delle singole imposizioni. Stop alla giungla delle addizionali.

4. Processo tributario. Recepimento dei principi indicati dal Cnel per la riforma dei procedimenti e del processo in materia tributaria. Coordinamento e semplificazione delle norme sugli obblighi dei contribuenti; potenziamento delle forme di contraddittorio tra amministrazione e contribuenti; leale e reciproca collaborazione tra amministrazione e cittadini; rafforzamento della conciliazione nel processo tributario.

5. Catasto: contraddittorio, partecipazione, pubblicità, tutela. Per garantire un adeguato contraddittorio, nelle Commissioni censuarie chiamate a validare le funzioni statistiche deve anche esservi la partecipazione di esperti indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare; massima pubblicità e trasparenza delle funzioni statistiche; le funzioni statistiche devono fare riferimento alle più aggiornate metodologie statistiche utilizzate a livello scientifico internazionale; monitoraggio semestrale (con relazione del Governo al Parlamento) sugli effetti della revisione, articolati a livello comunale, al fine di verificare l'invarianza di gettito; apertura alle forme di tutela giurisdizionale (definite "necessarie"); valori e rendite non possono comunque andare al di sopra del valore di mercato

6. Le maggiori entrate derivanti dal contrasto all'evasione e all'erosione fiscale devono essere esclusivamente attribuite al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Occorre inoltre favorire l'emersione di base imponibile anche attraverso misure finalizzate al contrasto di interessi. Potenziamento della fatturazione elettronica a fronte di una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti.

7. Incentivi e contributi alle imprese: se ridotti, allora meno tasse alle imprese. I risparmi di spesa derivanti da riduzione di contributi o incentivi alle imprese devono essere destinati alla riduzione dell'imposizione fiscale gravante sulle imprese.

8. Profili penali. Mantenimento del regime penale per i comportamenti più gravi; revisione del regime della dichiarazione infedele e del sistema sanzionatorio amministrativo al fine di correlare le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti, con possibilità per le fattispecie meno gravi di applicare sanzioni amministrative anziché penali.

9. Giochi. Partecipazione dei Comuni alla pianificazione della dislocazione di sale da gioco e punti vendita; maggiori controlli anti-riciclaggio; rafforzamento delle norme sulla trasparenza e sui requisiti soggettivi.

10. Compensazione. Tendenziale generalizzazione del meccanismo della compensazione tra crediti d'imposta vantati dal contribuente e debiti tributari a suo carico

11. Dichiarazione precompilata e semplificazione. Nel quadro di un ampliamento del sistema di tutoraggio e di una migliore assistenza ai contribuenti per l'assolvimento degli adempimenti, per la predisposizione delle dichiarazioni e per il calcolo delle imposte, va prevista la possibilità di invio ai contribuenti e di restituzione da parte di questi ultimi di modelli precompilati

12. Statuto del contribuente e irretroattività norme di sfavore. I decreti devono rispettare i principi dell'ordinamento dell'Ue e quelli dello Statuto del contribuente, con particolare riferimento al vincolo di irretroattività delle norme tributarie di sfavore.

Come si vede, siamo dinanzi a una grande sfida liberale per tutti, per la maggioranza e anche per noi dell'opposizione, che (e il mio stesso lavoro di relatore ne è testimonianza evidente) abbiamo operato con assoluta convinzione su questo provvedimento. I contenuti, per quantità e qualità, sono equivalenti a quelli di un ambizioso e liberale programma di legislatura. Mi auguro che il Governo sappia farne davvero tesoro procedendo rapidamente ai decreti attuativi. Noi sfideremo in positivo l'Esecutivo su questo terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Capezzone è presidente
della commissione Finanze della Camera

Il nuovo governo LA DELEGA FISCALE

Padoan: puntiamo su imprese e lavoro

Il ministro alla Camera: cambiare il fisco per crescere - Oggi l'ok del Parlamento alla delega LOTTA ALL'EVASIONE «Monitoraggio sui risultati e azione permanente. Bisogna evitare di addormentarsi su risultati che paiono acquisiti»

Marco Mobili

ROMA

«Il sistema tributario può e deve essere modificato in modo da favorire la crescita, non solo garantendo la certezza, ma possibilmente eliminando i costi di gestione e di fare impresa, di fare attività economica in senso più lato». È quanto ha dichiarato nella sua prima uscita ufficiale il neo ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan intervenendo in Aula alla Camera nella discussione generale sul Ddl delega fiscale. Il neo ministro spiega che la «strategia per posti di lavoro e imprese» sarà uno dei «punti chiave che guideranno l'azione del governo. In questo periodo di ripresa debole, che il governo si impegna a rafforzare».

Lo strumento della delega fiscale che oggi sarà approvata definitivamente dalla Camera rappresenta un'occasione da cogliere al volo: «Il Governo - ha aggiunto Padoan - è sicuramente molto soddisfatto di avere a disposizione questo strumento». Tra le principali direttrici della delega il ministro ha ricordato «la ridefinizione dell'abuso del diritto unificata a quella dell'elusione, la revisione delle sanzioni penali e amministrative, il miglior funzionamento del contenzioso e del rapporto con i contribuenti» in linea con le proposte Ocse.

La delega fiscale, sempre secondo Padoan, non ha soltanto «l'obiettivo di aumentare la certezza del diritto e diminuire i costi di compliance. Ci sono altri obiettivi altrettanto importanti: assicurare maggiore equità nella determinazione delle basi imponibili catastali». Si tratta di «uno degli obiettivi a cui il governo dedicherà attenzione con la collaborazione tra l'agenzia delle Entrate e dei comuni e si baserà su una continua interazione con le parti sociali».

Nessuno sconto agli evasori. Sul tema della lotta all'evasione il ministro è diretto: «Il monitoraggio dei risultati della lotta all'evasione e gli effetti di efficienza richiedono una permanenza dell'azione di contrasto all'evasione e quindi strumenti che evitino l'addormentarsi su risultati che paiono acquisiti e che invece devono essere confermati continuamente».

Dopo due anni, tre governi (Tremonti, Monti e Letta) e due legislature, dunque, la Camera oggi darà il via libera alla delega sulla riforma del Fisco. Oggi l'Aula di Montecitorio voterà sui singoli articoli e senza modificare il testo messo a punto dalle Commissioni Finanze in questo primo anno di di legislatura. Nessun gruppo politico ha infatti presentato emendamenti da votare oggi in Aula. Sul voto finale, comunque, non si esclude l'astensione di Sel e M5s, così come è accaduto ieri in Commissione Finanze che ha preceduto l'approdo in Aula della delega. I deputati pentastellati, comunque, sono pronti a votare contro sull'articolo 14, quello che fissa i principi di riordino della tassazione e del mercato dei giochi pubblici.

La spinta alla crescita che potrà arrivare dalla delega fiscale passa anche per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa, «in un'ottica di semplificazione e razionalizzazione», con l'eliminazione di alcuni vincoli all'internazionalizzazione delle imprese. Non solo. La revisione dell'imposizione sui redditi di impresa individuale e da attività professionale, nella direzione della uniformità di trattamento rispetto alle società di capitali, che si potrà tradurre con l'introduzione dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri), secondo l'Economia, potrà rendere più neutrale il sistema tributario, soprattutto rispetto alla forma giuridica, e favorire la patrimonializzazione delle imprese, in continuità con l'Aiuto alla Crescita Economica (Ace).

Intanto il Mef ha fornito una precisazione dei risparmi di spesa che potranno arrivare dal "piano Cottarelli". Le cifre sulla revisione della spesa circolate nella giornata di ieri (10 miliardi dai tagli alle municipalizzate), non hanno fondamento. Le proposte ufficiali del Commissario per la revisione della spesa, Carlo Cottarelli, continua la nota di via XX settembre, saranno illustrate «all'apposito Comitato interministeriale, l'autorità

politica a cui lo stesso Commissario è previsto che riferisca». Secondo il Pd la cifra recuperabile già nel 2014 sarebbe intorno ai 5-6 miliardi. Cioè quasi la metà di quanto indicato da Matteo Renzi (10 miliardi) come intervento sul cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO LA DELEGA

La riforma del catasto

La revisione proposta prevede che il valore e la categoria non si basi più sui vani, ovvero sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione.

Compensazioni debiti-crediti

Il meccanismo, già introdotto con il decreto sui debiti Pa, viene generalizzato per quanto riguarda i crediti di imposta spettanti al contribuente e i debiti di imposta a suo carico.

Spese fiscali

Annualmente il Governo dovrà stilare un rapporto, da allegare alla Legge di Stabilità, relativo alla razionalizzazione delle tax expenditure

Foto: All'Economia. Il ministro Pier Carlo Padoan

INTERVENTO

Camere di commercio: ecco perché servono

LA REVISIONE POSSIBILE Il sistema camerale può essere migliorato ma non è burocratico e non si limita al solo Registro delle imprese
di Ferruccio Dardanello

Il dibattito che si è aperto nel Paese sui temi della semplificazione e del lavoro, ha visto coinvolgere le camere di commercio con osservazioni apparse - in alcuni casi - non fondate sull'effettiva conoscenza del lavoro che esse svolgono e dei risultati che ne derivano alle imprese e al mercato.

Senza dubbio, il peso della burocrazia su cittadini e imprese rende bene la cifra della crisi in cui ci troviamo e, soprattutto, indica qual è la via da seguire per uscirne. Rendere la pubblica amministrazione un corpo realmente al servizio di tutti gli italiani e usare le straordinarie possibilità offerte dalle tecnologie della rete per risparmiare tempo e risorse che, oggi, non possiamo assolutamente permetterci di sprecare in file, spostamenti urbani, contenziosi giudiziari, duplicazioni di procedure.

Proprio per questo credo sia necessario intervenire per rivendicare le cose che facciamo. E per ribadire - senza intenzioni polemiche, ma con la necessaria fermezza - che il sistema camerale, nelle indagini sui livelli di soddisfazione di imprese e professionisti, ottiene costantemente valutazioni che lo pongono ai vertici delle classifiche di efficienza fra gli enti pubblici. Un sistema che, con investimenti ingenti negli ultimi quarant'anni ha accumulato competenze organizzative e tecnologiche di eccellenza, mettendole al servizio del Paese.

Su alcuni giornali le camere sono apparse negli ultimi tempi come depositarie del solo Registro delle imprese, uno strumento certo prezioso e indispensabile, fra l'altro, per l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine che accedono al Registro milioni di volte ogni anno. Ma altrettanto importanti sono, ad esempio, la funzione di tutela del made in Italy, la promozione delle economie locali, lo sviluppo della giustizia alternativa, il sostegno al sistema dei consorzi fidi per non far mancare alle Pmi l'ossigeno del credito.

Azioni che si sostanziano in cifre rilevanti: oltre 85 milioni di euro l'anno per sostenere i confidi; 40 milioni tra visure, bilanci e altri documenti estratti dal Registro informatico delle imprese, il più avanzato in Europa; più di 150mila pratiche evase online dai 3.000 Sportelli unici per le attività produttive (i Suap) che oltre un terzo dei comuni italiani hanno delegato proprio alle camere di commercio; una procedura telematica unica - ComUnica - che ha realizzato il sogno di far partire l'attività di un'impresa realmente in un solo giorno, risparmiando agli imprenditori il "pellegrinaggio" tra quattro diversi enti pubblici; una costante assistenza alle imprese che puntano all'export, con 400 missioni commerciali organizzate su richiesta delle filiere produttive ed in accordo con ministeri competenti ed Ice; oltre 42mila conciliazioni gestite in favore di imprese e consumatori, risolte con un decimo dei costi di un procedimento ordinario (pari ad un risparmio complessivo di 130 milioni di euro per le parti che hanno scelto di conciliare) e con un taglio in termini di risparmi rispetto ai tempi della giustizia civile che se non è possibile quantificare, dovrebbe lasciare chiunque di stucco: da 1.280 a 46 giorni in media.

In questi anni le camere di commercio sono state ripetutamente chiamate dal governo - da tutti i governi, di qualsiasi colore politico - a svolgere compiti crescenti in tanti ambiti. Ed è per questo che ci hanno definito spesso motori di sviluppo dei territori e strumento indispensabile per la semplificazione burocratica.

Quello camerale è un sistema certamente migliorabile ma che oggi funziona e può dare molte risposte al mondo delle imprese. Sicuramente, viste le mutate esigenze delle imprese, sarà utile rivedere quegli aspetti che possano valorizzarne al meglio le potenzialità al servizio del Paese.

Presidente Unioncamere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERE IN CIFRE

85 milioni

Ai Confidi

Le camere di commercio hanno sostenuto i consorzi fidi con interventi quantificabili in 85 milioni di euro
150mila

Pratiche evase

Superano quota 150mila le pratiche evase online dai 3mila Suap (sportelli unici per le attività produttive)

Il nuovo governo IL CAPO DELLO STATO IN SICILIA

«Serve la riforma del Titolo V»

Napolitano: «Dalle Regioni meno autoreferenzialità - Renzi svolta? Non rispondo a domande ipotetiche»
Lina Palmerini

CATANIA. Dal nostro inviato

Il senso della sua visita a Catania è tutto nelle prime parole del suo intervento alla StMicroelectronics, un'eccellenza italiana e internazionale, 45mila lavoratori nel mondo, 9.500 in Italia tra Sicilia e Lombardia, quotata a New York, Parigi e Milano. «Qui si compie il senso della mia presenza: valorizzare una delle realtà industriali più avanzate tecnologicamente, che è nata in questa parte della Sicilia e che smentisce il più classico dei luoghi comuni sul Sud e sui meridionali». Giorgio Napolitano ha scelto di essere qui nel giorno in cui nasce il distretto del Sud-Est siciliano: un'aggregazione di tre aree, Catania, Siracusa e Ragusa, che mette insieme realtà industriali diverse per fare "sistema" sia in termini di semplificazione che di logistica e di coordinamento delle politiche industriali. «Questa è una città che si muove», dice quando esce dal Comune, dove è stata firmata l'intesa, quasi a premiare la volontà di chi sta cercando una strada contro la crisi, senza vittimismo. Al Comune c'era il sindaco Enzo Bianco, il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello, Pasquale Pistorio, il presidente dell'Anas Pietro Ciucci.

Ma accanto al tentativo di reagire c'è la realtà che il capo dello Stato ascolta dalla viva voce di alcuni dei 416 lavoratori a rischio licenziamento. Un presidio lo aspetta al suo arrivo in azienda ma la contestazione si trasforma in confronto e poi si chiude con gli applausi dei lavoratori: «Rappresenterò le vostre urgenze sia a livello nazionale che europeo, siete capitale umano prezioso». Del resto, è l'ad di StMicroelectronics Carlo Bozotti che racconta la crisi globale e soprattutto la zavorra italiana: «Un costo del lavoro aumentato del 30%, del 25% quello dell'energia e poi il "peso" del cambio euro/dollaro». Numeri di un'impasse sulla quale sono in campo i tentativi del Governo Renzi ma forse è troppo presto per dare giudizi. «Siamo a una svolta?», chiedono i giornalisti ma Napolitano sorvola: «Non fatemi quelle che in America si chiamano domande ipotetiche». E sulle tante aspettative suscitate dal neo premier, lui sorride: «Difficile dire "non esagerate"».

Insomma, la sua attenzione ieri era su questa città del Sud e sul tentativo di rovesciare il paradigma dell'ineluttabilità del declino. Ma senza tacere i fallimenti a cominciare dal «fallimento dell'auto-governo regionale» sull'uso dei fondi Ue. Serve quindi un cambiamento delle Regioni rispetto all'«arroccamento» e «all'autoreferenzialità» in cui si sono chiuse. Ma senza perdere la bussola dell'Europa. «Non dobbiamo ridurre gli sforzi nelle politiche europee: serve continuità nonostante il cambio di Governo». E non è l'unico messaggio che manda al nuovo premier che richiama alle riforme promesse e strettamente collegate a quel "fallimento". «Questo Governo ha scandito con forza l'impegno alla riforma del titolo V, una riforma delle riforme. Cosa eccezionale perché è già difficile fare le riforme. C'è una necessità acuta di correzioni e riequilibrio nel rapporto tra amministrazione centrale e Regioni». E, infine, parla a un'Europa che dopo aver concentrato gli sforzi sulla crisi del debito, ora deve «spostare l'attenzione sulla politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Giorgio Napolitano

Gli altri effetti del ritiro. Salta la proroga della rottamazione fino al 31 marzo

Cartelle di Equitalia rottamabili fino a domani

WEB TAX Salta lo slittamento dal 1° gennaio al 1° luglio: l'imposta sull'acquisto di pubblicità online sarà dovuta sin dall'inizio del 2014

Marco Bellinazzo

MILANO

Con la decisione del Governo di rinunciare alla conversione del decreto legge salva-Roma (il n. 151 del 2013) viene meno la proroga di un mese per la rottamazione delle cartelle esattoriali approvata al Senato lo scorso 24 gennaio. Così come il rinvio dal 1° gennaio al 1° luglio 2014 del prelievo relativo all'acquisto della pubblicità online (la cosiddetta web tax). Inoltre, viene cancellato l'intervento con cui si eliminava il limite per la detraibilità delle spese per l'acquisto di mobili legato a contestuali lavori di ristrutturazione. Questo significa che, allo stato, la web tax è dovuta a partire dall'inizio dell'anno e che il bonus mobili è fruibile nel massimo di 10mila euro, ma comunque per un importo non superiore ai costi della ristrutturazione.

Effetti "collaterali" della imminente decadenza del Dl salva-Roma che il Governo Renzi potrà evitare intervenendo d'urgenza per ripristinare l'efficacia di queste disposizioni attraverso un nuovo provvedimento. Al momento l'ipotesi più probabile sembra essere quella di un decreto legge da approvare in uno dei Consigli dei ministri in programma tra oggi e domani. Peraltro, va ricordato, che il Dl 151 già riproponeva alcune disposizioni di un precedente decreto legge (il n. 126 del 2013) la cui procedura di conversione in legge non si era conclusa per il ritiro dello stesso da parte del Governo Letta.

Per quanto riguarda la mini-sanatoria delle cartelle esattoriali, la legge di Stabilità ha ammesso la possibilità di chiudere i conti in presenza di tasse non pagate ma anche di multe stradali affidate all'agente della riscossione entro il 31 ottobre 2013. La sanatoria permette di sottrarre dagli importi ancora dovuti la quota attribuibile agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo dovuti, attualmente, nella misura del 4% annuo e degli interessi di mora dovuti, dal 1° ottobre 2009, nella misura del 5,2233% annuo.

A Palazzo Madama era stato inserito un emendamento, presentato dal Gruppo per le Autonomie (primo firmatario Vittorio Fravezzi Unione per il Trentino) e accolto dall'Esecutivo, che allungava il termine della mini-sanatoria, inizialmente fissato al 28 febbraio, al 31 marzo 2014. La modifica, in realtà, era più ampia e puntava a rimediare a una "svista" della legge di Stabilità 2014 nel varo della mini-sanatoria, in quanto quest'ultima è possibile al momento solo per le cartelle esattoriali (di Equitalia) che hanno forza di titolo esecutivo. Restano tuttora fuori dal processo di regolarizzazione quelle notificate ai contribuenti da altri enti della riscossione, soprattutto locali, che valgono invece come "ingiunzioni fiscali". L'emendamento presentato al Senato stabiliva infatti che la rottamazione potesse trovare applicazione anche per i debiti tributari derivanti da queste ultime, per le quali perciò si determinava una sorta di equiparazione ai ruoli.

Niente da fare, per ora, anche per la proroga di un anno, introdotta sempre durante l'esame del provvedimento a Palazzo Madama, (al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014) delle nuove modalità di determinazione del reddito di lavoro dipendente degli atleti professionisti (la cosiddetta "tassa sui procuratori"). In pratica, per risolvere le molte controversie in atto tra società sportive e amministrazione finanziaria, la legge di Stabilità 2014 ha stabilito che il 15% dei compensi versati dai club ai procuratori sarà considerata come una parte extra dello stipendio complessivo del calciatore e quindi sottoposto a tassazione con l'aliquota massima. Da questo 15% potrà essere sottratta la somma che il calciatore dimostrerà di aver pagato al suo agente per la trattativa. Queste regole, dunque, si applicheranno già al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013.

Nel Dl 151 è, infine, previsto che il versamento della maggiorazione standard Tares (comma 680, secondo periodo, dell'articolo 1 della legge di stabilità per il, da effettuare entro il 24 gennaio 2014 (se non eseguito entro il 16 dicembre 2013), non pregiudica l'accertamento delle relative somme nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN STAND-BY

Cartelle esattoriali

La decisione del Governo di rinunciare alla conversione del decreto legge salva-Roma (il n. 151 del 2013) fa venire meno la proroga di un mese, dal 28 febbraio al 31 marzo 2014, per la rottamazione delle cartelle esattoriali approvata al Senato lo scorso 24 gennaio

Web tax e bonus mobili

Viene meno anche il rinvio dal 1° gennaio al 1° luglio 2014 del prelievo relativo all'acquisto della pubblicità online (la cosiddetta web tax)

Inoltre, viene cancellato l'intervento con cui si eliminava il limite per la detraibilità delle spese per l'acquisto di mobili legato a contestuali lavori di ristrutturazione

La questione industriale/2. Il sesto Rapporto annuale sulle filiere italiane di Intesa Sanpaolo: migliori performance se le aziende sono nei cluster

I distretti ultimo baluardo delle Pmi

Ma non basta a riportare i fondamentali in terreno positivo: fatturati in calo e margini erosi LE ECCELLENZE Tra le migliori realtà svettano l'agroalimentare, la moda e il manifatturiero (il marmo di Carrara e il packaging di Bologna)

Matteo Meneghello

MILANO

Per il terzo anno consecutivo le imprese dei distretti «superano» le realtà non organizzate in filiera, con performance migliori sia nei fatturati (4,2 punti percentuali di crescita in più) sia nella dinamica dei profitti. Una performance, però, che non è sufficiente a riportare i fondamentali sul terreno positivo. I bilanci 2012 evidenziano un calo del fatturato del 3,7% (-1,3% nel 2013) e una continua erosione dei margini.

Il ritorno definitivo alla crescita, anche per queste imprese, è atteso solo per il 2015 (dopo un +2,2% nell'anno in corso), con un incremento del 4,7 per cento. Sulla tenuta dei distretti, inoltre, incombe il rischio di disarticolazione degli anelli della filiera, minacciata dalla componentistica estera e dal rischio di perdere le competenze in termini di subfornitura.

Il quadro è stato tracciato ieri, durante la presentazione del sesto rapporto annuale sui distretti, curato da Intesa Sanpaolo. L'analisi conferma l'eccellenza di alcune aree distrettuali italiane che, anche negli anni della crisi, sono riuscite a ottenere performance di crescita significative. Tra gli 11 migliori distretti selezionati da Intesa Sanpaolo, primeggia l'agroalimentare, con 6 aree (vini del veronese, prosecco di Valdobbiadene, dolci di Alba e Cuneo, caffè e pasta napoletane, vini del Chianti, salumi di Parma). Tre aree sono riconducibili alla filiera della moda (calzature napoletane, pelletteria di Arezzo, calzature di San Mauro Pascoli) e solo due (marmo di Carrara e macchine per l'imballaggio di Bologna) al manifatturiero. Nei prossimi mesi, però, dovrebbero recuperare anche i distretti più «pesanti»: si attende una ripresa della meccanica, dei prodotti in metallo, e anche della filiera del mobile.

«Alla base delle migliori performance rispetto alle aree non distrettuali - ha spiegato ieri il chief economist di Intesa, Gregorio De Felice - c'è la maggiore capacità dei distretti di esportare, di effettuare investimenti diretti esteri e di registrare brevetti. I distretti si confermano come luogo privilegiato per la diffusione e l'adozione di comportamenti complessi e catalizzatori di innovazione tecnologica, organizzativa e di mercato».

Rimangono però, come detto, molte criticità. Innanzitutto l'erosione della redditività: i margini operativi netti in rapporto al fatturato si attestano al 3,9%, con una perdita di 1,4 miliardi negli ultimi quattro anni. In questo contesto, i curatori dell'analisi manifestano preoccupazione per l'elevata fragilità di molte imprese, in particolare per quelle di minori dimensioni, che faticano a mantenere in equilibrio la gestione finanziaria. «Il rischio principale - ha spiegato Fabrizio Guelpa, responsabile delle ricerche di Intesa San Paolo - rimane la disarticolazione della filiera: le Pmi subfornitrici continuano a essere minacciate dalle intenzioni di internazionalizzazione delle imprese capofila».

Le analisi del rapporto evidenziano rischi soprattutto per le produzioni a più basso valore aggiunto. Il 62% delle imprese pensa di non ridurre nei prossimi anni il ricorso alla subfornitura locale, per evitare di incorre in problemi di qualità, affidabilità e time to market. Ma preoccupano i problemi finanziari delle imprese più piccole, che potrebbero compromettere la loro capacità di realizzare gli investimenti necessari per seguire le strategie innovative dei committenti.

«Siamo pronti a un'offerta di credito che nei prossimi quattro anni può superare i 150 miliardi di euro erogazioni - ha assicurato ieri l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina -. È ovvio poi che la domanda di credito non dipende da noi, ma la nostra disponibilità a sostenere le imprese c'è tutta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lamappadelle filiere I distretti migliori per performance di crescita e redditività. Punteggio Posizione Punteggio Evoluzione del fatturato. Variazione percentuale 1 3 4 6 10 11 7 9 1 Vini del veronese 75,1 Calzature di San Mauro Pascoli 2 68,1 Vino prosecco di Conegliano -Valdobbiadene

3 61,2 4 Dolci di Alba e Cuneo 59,7 Caffè e pasta napoletana 5 58,4 6 Marmo di Carrara 57,6 Pelletteria e calzature di Arezzo 7 55,9 Calzature napoletane 8 55,9 9 Vini del Chianti 54,5 10 Salumi di Parma 51,5 Macchine per l'imballaggio di Bologna 11 50,1 Domanda interna e estera per settore nel 2014-15 (variazioni m.a. a prezzi costanti) interna estera Industria manifatturiera 0 2 4 6 Metallurgia Elettrotecnica Elettronica Autoveicoli e moto Farmaceutica Meccanica Prodotti in metallo Intermedi chimici Elettrodomestici Altri intermedi Mobili Alimentare e Bevande Largo consumo Sistema moda Prod. e mat. costr. Fonte: Rapporto annuale di Intesa Sanpaolo

Foto: - Fonte: Rapporto annuale di Intesa Sanpaolo

Milleproroghe. Approvato definitivamente dal Senato il DI che rinvia una serie di scadenze: entro domani in «Gazzetta»

Studi con il «Pos» dal 30 giugno

Anche negozi e artigiani dovranno garantire la possibilità di pagare con bancomat COORDINAMENTO
Necessario chiarire i riflessi del rinvio sul regolamento già emanato dal ministero dello Sviluppo economico
Mauro Pizzin

ROMA

Professionisti e imprese saranno tenuti ad accettare i pagamenti mediante bancomat dal prossimo 30 giugno. Con la conversione in legge del decreto Milleproroghe (DI 150/13), approvata ieri mattina definitivamente dal Senato, è stato dunque confermato il differimento di sei mesi dell'obbligo di accettazione della moneta elettronica da parte degli esercenti di attività commerciali e di servizi, anche professionali, che secondo l'articolo 15, comma 4, del DI 179/12 sarebbe dovuto scattare dal 1° gennaio scorso.

Lo spostamento è destinato ad impattare sul decreto interministeriale in materia di "disposizioni sui pagamenti elettronici", emanato lo scorso 24 gennaio, in cui è stato fissato l'obbligo di accettazione dei pagamenti effettuati attraverso carte di debito di cui al DI 179/12 per tutti i versamenti superiori ai 30 euro. Nel testo è stabilito anche che «in sede di prima applicazione e fino al 30 giugno 2014» l'adempimento dell'obbligo spetta solo a soggetti il cui fatturato dell'anno precedente a quello nel corso del quale è effettuato il pagamento sia superiore a 200mila euro.

Il decreto interministeriale non tiene conto del differimento al 30 giugno dell'obbligo di accettazione dei Pos ed è da ritenere che non abbia più effetti almeno per la parte concernente la disciplina transitoria. Possibile, se non probabile, che a questo punto il nuovo esecutivo Renzi provveda a una riscrittura del regolamento.

Oltre alla proroga dei pagamenti tramite Pos il Milleproroghe - che andrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale entro venerdì 28 febbraio - contiene numerose disposizioni su cui molto si è discusso nelle ultime settimane, fra cui le misure sul sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri) e l'iscrizione dei commercialisti nel Registro dei revisori legali (si leggano gli altri articoli in pagina).

La legge di conversione conferma lo slittamento di sei mesi della gestione accentrata degli appalti per i comuni con meno di 5mila abitanti. L'obbligo di affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture scatterà dal 30 giugno 2014. Sempre in materia di appalti, un'altra norma stabilisce che fino al 30 giugno 2014 potrà essere applicata una tolleranza dal 25% al 50%, nella verifica dell'attestato Soa - la certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare d'appalto per l'esecuzione di appalti pubblici di lavori - relativamente alla congruità tra cifra di affari in lavori, costo delle attrezzature tecniche e costo del personale dipendente.

Di profilo pubblico è, ancora, la disposizione che fa scattare dal 1° luglio l'obbligo di acquisire attraverso la banca dati nazionale la documentazione delle imprese relativa ai requisiti necessari per poter partecipare agli appalti pubblici.

Tengono conto delle difficoltà del momento, invece, il differimento di un anno, ossia fino al 31 dicembre 2014, dello stop agli sfratti per le famiglie a basso reddito, così come lo slittamento a tutto il 2014 della norma che rende possibili le prestazioni di lavoro accessorio in tutti i settori produttivi, sempre nel limite di 3mille euro l'anno, da parte di percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Pos Il Pos (acronimo di Point of sale) è il dispositivo elettronico che consente di accettare pagamenti con carte di credito, di debito e prepagate. Si tratta, quindi, del servizio bancario che permette a un esercente di incassare sul suo conto corrente, i pagamenti elettronici. Il terminale è collegato con il centro di elaborazione degli istituti di credito che offrono il servizio affinché venga autorizzato ed effettuato il relativo addebito sul conto corrente del soggetto abilitato e l'accredito sul conto dell'esercente

01|ENERGIA

Slitta di un anno, al 1° gennaio 2015, l'entrata in vigore degli obblighi, per i nuovi edifici o per quelli sottoposti a ristrutturazioni rilevanti, sulla produzione di almeno il 35% dell'energia necessaria alla struttura, tramite il ricorso a energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili

02|FARMACI

Si sposta al 1° gennaio 2015 il termine per sostituire l'attuale sistema di remunerazione della filiera distributiva del farmaco con il metodo definito con decreto della Salute

03|GIUDICI

Proroga fino al 31 dicembre 2014 dei giudici onorari di tribunale e dei vice procuratori onorari, il cui mandato scade il 31 dicembre 2013. Per i mandati in scadenza il 31 dicembre 2014 prevista una proroga fino al 2015. La proroga ha effetti fino alla riforma organica della magistratura onoraria e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2015

04|PROFESSORI E RICERCATORI

Sala da 5 a 7 anni la validità dell'idoneità per i posti di professore e ricercatore universitario grazie a una norma che proroga di altri due anni l'idoneità conseguita per i posti

05|TAXI

Prorogato a tutto il 2014 il termine per le norme contro l'esercizio abusivo del servizio taxi e del servizio di noleggio con conducente abusivo.

06|TERREMOTI

Proroga al 31 dicembre 2014 dell'attività dell'ufficio del commissario ad acta per la definitiva chiusura degli interventi infrastrutturali in Campania, Basilicata,

Puglia e Calabria,

colpite dagli eventi sismici

del 1980-81

07|FUNIVIE

I termini per ammodernare gli impianti funiviari potranno essere prorogati fino al 31 dicembre 2014

Professioni. L'abilitazione dovrà essere completata da alcune materie previste dalla direttiva

Commercialisti-revisori con esame integrato

IL COMPROMESSO Entro 20 giorni un decreto della Giustizia disciplinerà l'accesso al Registro di dottori ed esperti contabili

Giorgio Costa

Se i dottori commercialisti vogliono iscriversi "automaticamente" al Registro dei revisori legali sarà necessario integrare le prove d'esame previste per l'accesso alla professione, ma non si dovranno sostenere nuovi esami.

È questo l'esito, tutt'altro che scontato dopo un tira e molla durato mesi, dell'approvazione ieri in via definitiva da parte del Senato del Dl Milleproroghe che disciplina anche la vicenda dell'accesso al Registro dei revisori legali dei conti. E lo fa in maniera interlocutoria stabilendo da una parte che non servirà un nuovo esame ma rimandando a un provvedimento del ministero della Giustizia, sentito il dicastero dell'Economia, che, entro 20 giorni, ridisegni le materie dell'esame di Stato aggiungendo quelle che secondo la Commissione europea sarebbero necessarie per evitare che l'equipollenza finisca sotto inchiesta e potenzialmente contrasti con la direttiva 43/2006. Si tratta di: principi contabili internazionali; gestione del rischio e controllo interno; revisione contabile e capacità professionali; obblighi giuridici e norme professionali riguardanti la revisione legale dei conti ed i revisori legali; principi di revisione internazionali; deontologia e indipendenza.

Il compromesso trovato dal Parlamento è stato di fatto obbligato dopo il parere dalla direzione generale del Mercato interno e dei servizi della Commissione europea, dipartimento Capitale e imprese, assunto nella persona del direttore del dipartimento Ugo Bassi.

«A questo punto - spiega Enrico Zanetti, vice presidente della commissione Finanze della Camera e da mesi sostenitore della tesi dell'equipollenza e fortemente contrario al regolamento che l'aveva di fatto cancellata - mi pare che le cose abbiano preso una direzione accettabile. Certo, vedremo cosa dirà il decreto della Giustizia ma la linea è chiara: no a un secondo esame che finirebbe a questo punto per penalizzare soltanto i giovani professionisti». E, infatti, l'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, in una lettera al Governo e alla Commissione europea, manifesta preoccupazione. «Costringere i giovani dottori commercialisti, che si sono abilitati dopo un rigoroso percorso scolastico, un tirocinio e un esame particolarmente selettivo a fare un nuovo esame sostanzialmente sulle medesime materie è non solo un inaccettabile paradosso, ma costituirebbe una irragionevole barriera all'accesso».

Un secondo esame che invece - secondo il presidente dell'Istituto nazionale dei revisori legali Virgilio Baresi, da sempre sulla parte opposta della "barricata" rispetto alla posizione occupata dai dottori commercialisti - resta necessario. «Naturalmente siamo soddisfatti di come siamo riusciti a cambiare un percorso che sembrava imm modificabile e a favore dell'equipollenza automatica ma restiamo dell'avviso che il doppio esame sia obbligatorio per non incorrere nelle sanzioni comunitarie e la soluzione adottata dal Parlamento non ci mette al riparo da questo rischio».

Di tutt'altro avviso il commissario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti Gian Carlo Laurini. «Finalmente una norma che dice chiaro e tondo che i dottori commercialisti si potranno iscrivere al Registro revisori "senza la previsione per i candidati di maggiori oneri e di nuove prove d'esame". Era il risultato per il quale abbiamo combattuto e che rispetta pienamente la direttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

01|COSA DICE LA NORMA

I dottori commercialisti potranno iscriversi al Registro dei revisori legali senza sostenere un nuovo esame.

Tuttavia le materie sulle quali l'esame di Stato deve vertere per poter consentire l'accesso dei dottori commercialisti al Registro dei revisori legali dovranno essere arricchite e considerare i seguenti ambiti: principi contabili internazionali; gestione del rischio e controllo interno; revisione contabile e capacità

professionali; obblighi giuridici e norme professionali riguardanti la revisione legale dei conti ed i revisori legali; principi di revisione internazionali; deontologia e indipendenza

02|LA CONTROVERSIA

Con il varo del DI Milleproroghe trova soluzione - dopo un decreto attuativo del ministero della Giustizia che dovrà essere emanato entro 20 giorni dall'entrata in vigore della legge - una controversia nata in conseguenza della riforma del Registro revisori che di fatto ha bloccato per oltre un anno gli ingressi

Il confronto. Confindustria-Agenzia Entrate

Arriva il «rating» per accelerare i rimborsi fiscali

LE AZIENDE Il presidente del Comitato delle imprese, Bolla: «Proposte concrete per rafforzare la semplificazione»

N. T.

Una procedura più rapida per i rimborsi di imposta ed estensione del protocollo con l'Abi per l'anticipazione bancaria dei crediti. Questi due delle novità emerse ieri a Potenza nel corso della quinta tappa degli incontri sul territorio tra Confindustria e agenzia delle Entrate.

Per quanto riguarda i rimborsi di imposta, il direttore delle Entrate, Attilio Befera, ha annunciato l'adozione della procedura di "rating". Si tratta di una soluzione che dovrebbe garantire una gestione più veloce dei rimborsi presentati dalle imprese strutturalmente a credito di Iva. Su questo fronte Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico fisco di Confindustria, ha sottolineato che «i rimborsi dei crediti di imposta sono sensibilmente migliorati: nel 2013 sono stati erogati 11,5 miliardi di euro contro i 7 miliardi del 2012 e diverse circolari hanno chiarito temi cardine dell'obbligazione tributaria, a partire dagli errori di competenza o dalle perdite su crediti».

Befera ha ricordato gli sforzi che l'Agenzia sta compiendo per consolidare il rapporto di fiducia e collaborazione con i contribuenti e il mondo delle imprese. In questo ambito rientra il percorso di semplificazione che le Entrate stanno portando avanti con le associazioni di categoria, lo sviluppo di servizi telematici più efficienti e l'istituzione di desk per le imprese che vogliono investire in Italia e partecipare a Expo 2015. «L'obiettivo - ha affermato Befera - è, da un lato, fornire supporto agli investitori esteri proiettati verso il nostro paese e illustrare loro le opportunità offerte dalla legislazione italiana, dall'altro, trovare soluzioni concrete per eliminare gli adempimenti inutili a carico delle aziende o, perlomeno, ridurre i costi di quelli necessari, per esempio, accorpandoli nella dichiarazione dei redditi».

A proposito di una riduzione degli adempimenti e una maggior facilità del rapporto con il fisco, Bolla ha sottolineato che «ora cercheremo di rafforzare insieme l'azione di semplificazione, anche con proposte concrete per l'attuazione della delega fiscale che, dopo il via libera della commissione Finanze è in aula alla Camera».

L'incontro di Potenza ha fatto seguito a quelli che si sono svolti a Bologna, Torino, Salerno e Roma ed è stata l'occasione per individuare percorsi condivisi a livello locale. Nell'ambito della collaborazione con l'amministrazione finanziaria Michele Somma, presidente di Confindustria Basilicata ha annunciato che è «allo studio un tavolo di confronto permanente tra agenzia delle Entrate e imprese lucane, una sede in cui confrontare e condividere interpretazioni e modalità di applicazione della normativa, specie quella più recente e di maggiore impatto sulle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

11,5 miliardi

Rimborsi

È in sensibile miglioramento

la situazione riguardante

il rimborso dei crediti di imposta. Dai 7 miliardi di euro restituiti nel corso del 2012 si è passati agli 11,5 miliardi del 2013

2015

Expo

L'agenzia delle Entrate ha attivato un desk dedicato alle imprese che vogliono investire nell'esposizione universale che si svolgerà

a Milano nel 2015. Un altro desk è stato dedicato alle aziende che vogliono investire in Italia

Semplificazioni. La comunicazione non si duplica più

Minusvalenze su quote registrate in Unico

COMPORTAMENTO DILIGENTE Con la redazione del bilancio opportuno raccogliere la documentazione e predisporre un prospetto con le informazioni

Emanuele Reich Franco Vernassa

È stata attuata in Unico SC 2014 la semplificazione - promessa dall'agenzia delle Entrate a luglio dello scorso anno - sulle comunicazioni delle minusvalenze deducibili su partecipazioni (anche non quotate) e su azioni ed altri titoli negoziati. L'adempimento è stato unificato, mentre in precedenza andavano effettuate separatamente e con termini differenziati.

In questo modo, si facilita l'adempimento, fermo restando che andranno indicati nella dichiarazione le informazioni necessarie al conteggio delle minusvalenze e il numero degli atti di disposizione che le hanno originate.

Già al momento di redigere il bilancio è quindi opportuno raccogliere la documentazione e predisporre un prospetto con le informazioni richieste. Esso sono state stabilite dai provvedimenti del direttore dell'agenzia delle Entrate del 22 maggio 2003 (per le minusvalenze superiori a cinque milioni di euro) e del 29 marzo 2007 (che riguarda le minusvalenze superiori a 50.000 euro ed è stato successivamente modificato dal provvedimento del 13 luglio 2007).

La semplificazione fornisce anche l'occasione per richiamare i principali aspetti riguardanti tali comunicazioni, previste da due specifiche norme non inserite nel Tuir, che rimangono vigenti e che hanno la funzione di consentire l'accertamento della conformità delle operazioni che hanno originato le minusvalenze con le disposizioni antielusive previste dall'articolo 37-bis del Dpr 600/73.

Riguardo alle minusvalenze superiori a cinque milioni di euro, la prima comunicazione oggetto di semplificazione è quella prevista dall'articolo 1, comma 4 del DI 209/2002,. Essa è relativa alle minusvalenze imputate al conto economico derivanti dalla cessione (o dalle fattispecie assimilate quali il conferimento, la permuta eccetera) di partecipazioni, che costituiscono immobilizzazioni finanziarie, diverse da quelle aventi i requisiti Pex.

Tale comunicazione, che in precedenza doveva essere effettuata entro cinque giorni dalla data di presentazione della dichiarazione dei redditi, ora avviene attraverso la compilazione del rigo RS142 del modello Unico SC 2014. In proposito, è utile ricordare che l'agenzia delle Entrate, nella risoluzione n. 420/E del 2008, ha chiarito che la comunicazione è dovuta con riferimento a tutte le operazioni che possono determinare il realizzo di una minusvalenza deducibile, e quindi anche nelle ipotesi in cui le minusvalenze derivino dalla chiusura di una procedura di fallimento o di liquidazione volontaria della società partecipata.

Nella risposta n. 13 della circolare n. 7/E del 5 febbraio 2003, l'agenzia delle Entrate ha poi chiarito che qualora, in previsione di una cessione definitiva, una partecipazione sia riclassificata dalle immobilizzazioni finanziarie all'attivo circolante, non viene meno l'obbligo di comunicazione in argomento.

Infatti, secondo l'agenzia delle Entrate, ciò che rileva è la originaria o preventiva iscrizione delle partecipazioni tra le immobilizzazioni finanziarie, a prescindere dalla circostanza che le partecipazioni oggetto di cessione siano successivamente riclassificate ed inserite nell'attivo circolante.

È da notare che il comma 62 dell'articolo 1 della legge 244/2007 stabilisce - per i soggetti IAS - che, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, non vanno applicate le disposizioni previste dall'articolo 1, comma 4 del DI 209/2002. In altre parole, non deve essere più effettuata la comunicazione in questione.

Riguardo invece alle minusvalenze e differenze negative superiori a 50.000 euro, la comunicazione è quella prevista dall'articolo 5-quinquies del DI 203/2005. Anch'essa è stata semplificata.

La comunicazione va effettuata a seguito di operazioni su azioni o altri titoli negoziati in mercati regolamentati italiani o esteri, diverse da quelle aventi i requisiti Pex. Tale comunicazione, che in precedenza

doveva essere effettuata entro 45 giorni dalla data di scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, ora avviene attraverso la compilazione del rigo RS143 del modello Unico SC2014.

Si ritiene che tale comunicazione non debba essere effettuata dai soggetti IAS, in quanto la norma che la prevede fa riferimento alle minusvalenze ex articolo 109, comma 3-bis del Tuir. Ma questa norma non è applicabile a tali soggetti, in forza di quanto previsto dal comma 3-quinquies dello stesso articolo 109.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01 | IL PRINCIPIO

La semplificazione delle comunicazioni sulle minusvalenze non fa venire meno la punibilità di chi le omette. Si tratta di sanzioni amministrative, che si applicano anche all'eventuale omessa indicazione in Unico SC 2014 post semplificazione

02 | LA NOVITÀ

A seguito delle modifiche apportate dall'articolo 11, commi 1-3 del DI 16/2012, non è più prevista l'indeducibilità delle minusvalenze e/o differenze negative realizzate, bensì l'applicazione della sanzione prevista dal nuovo comma 4-bis dell'articolo 11 del Dlgs. 471/1997. La norma stabilisce che l'omessa, incompleta o infedele comunicazione delle minusvalenze in questione è punita con la sanzione amministrativa del 10% delle minusvalenze la cui comunicazione è omessa, incompleta o infedele, con un minimo di 500 euro ed un massimo di 50.000 euro

Prima scadenza. Entro domani le operazioni di gennaio nel quadro BL

Modello polivalente per le «black list»

IL CASO Cambio di regole in corsa per San Marino dopo la fuoriuscita dall'elenco dei Paesi sotto osservazione

Luca Gaiani

Operazioni black list al debutto nel quadro BL della modulistica dello spesometro. Per la comunicazione sul mese di gennaio, in scadenza domani 28 febbraio, occorre utilizzare il nuovo modello polivalente, essendo terminato il periodo transitorio previsto per l'ultimo trimestre del 2013. Ancora da inserire in black list, fino al 23 febbraio 2014, le operazioni da e verso la Repubblica di San Marino. La comunicazione delle operazioni realizzate con controparti residenti o domiciliate in Stati o territori inclusi in una delle black list previste dal Dm 4 maggio 1999 (lista delle persone fisiche) e dal Dm 21 novembre 2001 (lista delle cosiddette Cfc) entra nel modello polivalente con le vendite e gli acquisti effettuati a partire dal 1° gennaio 2014.

La nuova modulistica, dedicata principalmente alla comunicazione delle operazioni Iva (spesometro), è entrata in vigore il 1° ottobre 2013 ed è stata già utilizzata per lo spesometro del 2012. Il modello prevede un apposito quadro (BL) dedicato alle operazioni black list, che sostituisce la precedente comunicazione prevista dal Dm 30 marzo 2010. Per le operazioni effettuate fino al 31 dicembre 2013 (che si dovevano inviare entro fine gennaio), l'agenzia delle Entrate ha però consentito ai contribuenti di continuare ad utilizzare le precedenti modalità di comunicazione e il precedente modello.

Il modello polivalente, quando viene impiegato per rendere note le operazioni con paradisi fiscali, richiede l'indicazione, nel frontespizio, del periodo di riferimento. Va infatti ricordato che, per la BL, la periodicità è tuttora quella indicata dagli articoli 2 e 3 del Dm 30 marzo 2010. In particolare, la comunicazione (che si trasmette entro la fine del mese successivo al periodo di riferimento) va presentata su base trimestrale da parte dei soggetti che hanno realizzato, nei quattro trimestri precedenti e per ciascuna categoria di operazioni (cessioni di beni, acquisti di beni, servizi resi e servizi ricevuti), un ammontare totale trimestrale non superiore a 50.000 euro. Gli altri contribuenti presentano invece la comunicazione BL su base mensile. Non vanno comunicate le operazioni di importo inferiore o uguale a 500 euro.

Nel quadro BL dello spesometro, sono da indicare, oltre ai dati anagrafici e fiscali della controparte (il codice identificativo Iva estero non è obbligatorio) gli importi e l'imposta complessivi delle operazioni imponibili, non imponibili ed esenti, quello delle operazioni non soggette ad Iva e quello delle note di variazione. Il tutto distinguendo operazioni attive (cessioni e prestazioni rese) e operazioni passive (acquisti e prestazioni ricevute).

Nella comunicazione BL in scadenza domani (e così pure in quella da presentare a marzo), i contribuenti devono ancora riportare le eventuali operazioni effettuate con clienti e fornitori di San Marino, Stato incluso nella black list del 4 maggio 1999 fino al 23 febbraio 2014 compreso. Dal 24 febbraio scorso, con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e l'entrata in vigore immediata del Dm 12 febbraio 2014 (decreto non regolamentare), lo Stato di San Marino viene cancellato dall'elenco e sempre da tale giorno le operazioni con la Repubblica del Titano non dovranno più figurare nella comunicazione.

L'uscita di San Marino dalla lista dei paradisi fiscali comporterà, peraltro, la necessità di inserire le operazioni effettuate da e verso tale paese dal 24 febbraio (cessioni non imponibili ai sensi dell'articolo 71 del Dpr 633/72, servizi resi ex articolo 7-ter e servizi ricevuti da autofatturare ex articolo 17) nell'ordinaria comunicazione delle operazioni Iva (spesometro), nei quadri dedicati alle operazioni con non residenti, rilevanti ai fini Iva. Resteranno sempre da comunicare con il quadro SE del mod. polivalente le autofatture per acquisti di beni da San Marino ai sensi dell'articolo 16, lettera c) del Dm 23 dicembre 1993.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. L'obbligo di inviare l'elenco clienti e fornitori coinvolge i negozianti al minuto che emettono, su richiesta, la fattura

Spesometro anche per i dettaglianti

L'adempimento scatta con il documento fiscale - Non rilevante se l'importo è modesto FINE DELLA DEROGA
Il provvedimento di attuazione dell'agenzia delle Entrate aveva escluso la formalità per il 2012 e il 2012
Gian Paolo Tosoni

Il prossimo appuntamento con lo spesometro o elenco e clienti e fornitori Iva 2013 è fissato alla data del 10 aprile 2014 per i contribuenti mensili ed al 20 aprile per tutti gli altri. Ma i contribuenti devono anche pianificare contabilmente lo spesometro 2014, in quanto l'anno è già iniziato. Ci riferiamo ai commercianti al minuto che a richiesta del cliente emettono fattura e che annotano l'importo unitamente ai corrispettivi giornalieri (articolo 24, comma 2 del Dpr 633/72).

Il punto 3.3 del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 2013/94908 del 2 agosto 2013, dispone che l'emissione della fattura, in sostituzione di altro idoneo documento fiscale, determina comunque l'obbligo della comunicazione della operazione così come se l'emissione della fattura fosse obbligatoria. Il provvedimento aggiunge che in sede di prima applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2 del Dl 16/2012, relativamente alle operazioni avvenute negli anni 2012 e 2013, è consentita la comunicazione delle operazioni attive per le quali viene emessa fattura di importo unitario pari o superiore a 3.600 euro al lordo dell'Iva. In sostanza, a partire dall'anno 2014 la emissione della fattura determina l'obbligo di indicare l'operazione nell'elenco clienti.

Il provvedimento pone l'obbligo quando la fattura è emessa in sostituzione di altro idoneo documento fiscale. Questo potrebbe significare che se oltre alla fattura viene emesso anche lo scontrino fiscale venga meno l'obbligo di includerla nello spesometro.

Infatti, un'interpretazione estensiva potrebbe essere quella che la fattura diventa rilevante per le cessioni a privati consumatori quando non viene emesso lo scontrino fiscale ed essa lo sostituisce. Se invece il dettagliante emette comunque lo scontrino ed a richiesta del cliente emette anche la fattura si potrebbe sfuggire dall'obbligo di includere l'operazione nello spesometro. A maggior ragione se il pagamento è effettuato mediante carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari residenti in Italia.

Al riguardo sarebbe opportuna una conferma ufficiale urgente in quanto i commercianti al minuto devono fin da ora domandare ai contribuenti privati che richiedono la fattura i dati necessari per costruire l'anagrafica nel proprio sistema informatico. In particolare, quando il cliente è un soggetto non residente che chiede la fattura ai fini del rimborso dell'Iva (articolo 38-quater del Dpr 633/72) occorre conoscere cognome e nome, data e luogo di nascita, domicilio. Peraltro, l'inclusione nello spesometro di un soggetto privato non residente in Italia è priva di qualsiasi utilità.

Un'altra novità riguarda l'adempimento dell'elenco clienti e fornitori per l'anno 2013 e quindi in scadenza nel prossimo mese di aprile. Si tratta di una nuova categoria di soggetti obbligati e finora esclusi e cioè le imprese agricole esonerate ai fini dell'Iva in quanto nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 7.000 euro e costituito per almeno due terzi da cessioni di prodotti agricoli. L'obbligo è stato introdotto dal Dl 179/2012. Si tratta di soggetti che non hanno alcun obbligo contabile ma solo la conservazione delle autofatture di vendita emesse dagli acquirenti e le fatture di acquisto ricevute, numerate progressivamente. Anche in questi casi occorre ricostruire le anagrafiche sia dei soggetti obbligati che dei loro clienti e fornitori, per poter adempiere alla compilazione e trasmissione telematica degli elenchi clienti e fornitori 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01 | LE DATE

Per quanto riguarda l'Iva 2013, le prossime scadenze sono il 10 aprile per i contribuenti mensili e il 20 aprile per tutti gli altri

02 | L'OBBLIGO

Quando si sceglie di emettere una fattura al posto di un altro documento fiscale, è necessario comunicare l'operazione, come se l'emissione della fattura fosse stata obbligatoria

03 | GLI ANNI PRECEDENTI

L'agenzia delle Entrate ha anche stabilito che - in sede di prima applicazione dell'articolo 2 del DI 16/2012 - per le attività 2012 e 2013 è consentita la comunicazione delle operazioni attive per le quali viene emessa fattura di importo unitario pari o superiore a 3.600 euro al lordo dell'Iva

04 | IL DUBBIO

Sarebbe opportuno che l'agenzia delle Entrate confermasse l'esclusione dell'obbligo di spesometro per le operazioni in cui risultano emessi sia lo scontrino sia la fattura, ma maggior ragione se il pagamento è avvenuto con carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori residenti in Italia

Fisco e contribuenti. Una nuova sentenza della Corte di cassazione interviene su imprese in crisi e sanzioni penali

Liquidatore con salvacondotto

Non commette reato chi omette di versare le ritenute per pagare i dipendenti L'INDICAZIONE Nessun collegamento fra condotta e illecito La violazione dipende da comportamenti pregressi di altri soggetti Antonio Iorio

Il liquidatore di società che non versa le ritenute perché paga i lavoratori dipendenti licenziati non commette reato, soprattutto quando dimostra che non poteva fare altrimenti. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione, sezione penale, con la sentenza n 9264/2014 depositata ieri.

La vicenda trae origine dall'omesso versamento di ritenute certificate regolarmente confluite nel modello 770 presentato da una società.

Quest'ultima era in fase di liquidazione e la citata dichiarazione, nonché l'omesso versamento erano di fatto state compiute dal liquidatore in carica.

L'articolo 10 bis del Dlgs 74/2000 prevede che è punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione annuale di sostituto di imposta ritenute risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, per un ammontare superiore a cinquantamila euro per ciascun periodo d'imposta.

Il tribunale aveva assolto il liquidatore dal citato delitto, ritenendo che il fatto non costituisse reato. Il Procuratore Generale aveva proposto ricorso avverso la sentenza.

Secondo la tesi dell'accusa, infatti, errava il primo giudice nel ritenere insussistente l'elemento psicologico del reato sulla base della crisi economica dell'impresa, essendo irrilevante tale crisi poiché il liquidatore aveva comunque l'obbligo di accantonare le ritenute.

La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso.

I giudici di legittimità hanno evidenziato che il liquidatore, al momento della sua nomina, aveva "ereditato" una perdita di esercizio molto elevata e la società era assolutamente priva di risorse finanziarie liquide. Vantava inoltre crediti per lo più inesigibili ed era gravemente onerata di debiti.

In tale contesto, il liquidatore aveva tentato di vendere l'unico immobile della società oltre che ricavare denaro liquido dalla cessione del marchio.

Tuttavia, questi tentativi risultavano vani, costringendolo a scegliere dove destinare il denaro a disposizione. Il Tribunale, in particolare aveva accertato l'impossibilità per il liquidatore di optare per altre valide alternative. Non era censurabile, quindi, la scelta adottata di rispondere solo a taluni debiti, tra i quali quelli assunti da egli stesso verso i dipendenti licenziati, ritenendoli questi ultimi una categoria sociale in grave difficoltà.

La Cassazione ha condiviso la tesi del giudice di merito e ha quindi rigettato il ricorso.

Secondo la sentenza, non era in discussione l'elemento soggettivo, certamente sussistente (coscienza e volontà di omettere i versamenti), ma era del tutto assente il collegamento tra la condotta tenuta dal liquidatore e il reato, in quanto la violazione era stata determinata da comportamenti pregressi (precedenti amministratori) che aveva reso impossibile al liquidatore di osservare i previsti adempimenti.

La pronuncia rafforza ulteriormente il più recente orientamento che sta emergendo presso i giudici di legittimità di escludere la responsabilità penale dell'imprenditore che, omette di versare le imposte, a causa di comprovate e gravissime difficoltà finanziarie a fronte della necessità comunque di corrispondere le somme ai dipendenti. La vicenda oggetto di questa pronuncia, peraltro, si verifica nella pratica abbastanza di frequente: un terzo soggetto che assume l'incarico di liquidatore eredita la mala gestione dei precedenti amministratori. Ritenerlo responsabile degli omessi versamenti indotti da altri, potrebbe, in generale, comportare la rinuncia a simili incarichi da parte di terzi soggetti che si vedrebbero ascrivere responsabilità penali pur avendo fatto di tutto per gestire al meglio la fase di liquidazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Liquidatori Il Codice civile (articolo 2489) fissa i poteri, gli obblighi e le responsabilità del liquidatore, che può essere individuato tra i soci o in un professionista di loro fiducia o nominato dal Tribunale. Salvo diversa disposizione statutaria, o adottata in sede di nomina, i liquidatori possono compiere tutti gli atti utili alla liquidazione della società. Devono adempiere i loro doveri con la professionalità e diligenza richieste dalla natura dell'incarico e la loro responsabilità per i danni derivanti dall'inosservanza di tali doveri è disciplinata secondo le norme in tema di responsabilità degli amministratori

I precedenti

01 | IVA E RITENUTE

Non può essere invocata l'assenza di liquidità solo al momento della scadenza penalmente rilevante, ove non si dimostri che non è dipesa dalla scelta di non far fronte all'adempimento

Sezioni unite sentenze 37424/2013 e 37245/2013

02 | LA CRISI ECONOMICA

Le indicazioni sul momento di crisi economica e la dimostrazione che l'omesso versamento è dipeso dall'impossibilità di effettuarlo possono escludere il reato di omesso versamento

Cassazione, sezione III penale sentenza n. 2614/2014

03 | IL DOLO

Nell'omesso versamento non si può escludere in astratto il dolo. È necessario provare la non imputabilità al contribuente di una crisi che non poteva essere fronteggiata.

Cassazione, sezione III penale sentenza n 5467/2014

04 | L'ONERE DELLA PROVA

Può essere esclusa la colpevolezza dell'imprenditore che non può versare le ritenute perché ha pagato gli stipendi ai dipendenti. L'onere probatorio incombe sul contribuente

Cassazione, sezione III penale, sentenza n. 5905/2014

L'esordio del premier a Treviso. L'ironia di D'Alema: se avessi incontrato Verdini non mi avrebbero accusato di inciucio

Renzi: possibile tagliare l'Irap del 30%

Renzi a Treviso SERVIZI A PAGINA 10 ROBERTO PETRINI ROMA - Cantiere ufficialmente aperto sul dossier del cuneo fiscale, con il premier Renzi che prefigura un taglio del 30% dell'Irap per le imprese. Contemporaneamente arriva al traguardo la riforma tributaria, che apre la strada al taglio delle agevolazioni, e che oggi potrà essere approvata definitivamente dalla Camera. E il presidente della Confindustria, Squinzi, torna a chiedere lo scambio «taglio agevolazione alle imprese contro taglio del cuneo».

«Bisogna modificare il sistema fiscale per favorire la crescita», ha osservato il ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan, ieri al suo esordio in Parlamento mentre dall'asta dei Bot semestrali - con tassi ai minimi storici - arrivava un buon viatico al nuovo esecutivo: «Il nostro impegno sarà quello di rafforzare una ripresa debole e fare investimenti per creare occupazione - ha aggiunto -. Rilancio anche sul tema della legalità economica: non bisogna addormentarsi sulla lotta all'evasione».

Nel frattempo anche il fronte europeo è in movimento. Napolitano da Catania ha invitato l'Europa a spostare l'attenzione sulla «politica industriale» perché fino ad oggi tutte le energie sono state assorbite dal rigore. E ieri un vertice Draghi-Merkel, a Berlino, ha affrontato il tema del rischio-deflazione in Europa e ha esaminato le ricette per la «stabilizzazione» in vista della riunione della Bce la prossima settimana.

Tornando al cuneo fiscale, la direzione sembra stabilita: l'intervento si farà. Fermo, almeno nelle intenzioni del governo, l'obiettivo di destinare 10 miliardi all'operazione. Più complicata la ricerca delle coperture, anche se negli ultimi due giorni dalla squadra governativa è giunta più di una rassicurazione. Ancora scivoloso, invece, il tema della ripartizione dell'intervento tra imprese e lavoratori. Il premier Renzi a Ballarò ha cercato di dare certezze sulle coperture: «Arriveranno entro il mese», ha detto e ha fatto cenno a spending review, Svizzera e rendite finanziarie (ma senza toccare i Bot). Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio è stato più preciso e ha evocato «3 miliardi in più» per quest'anno dalla revisione della spesa che dunque si andrebbero ad aggiungere a quelli già previsti per il 2014 dalla legge di Stabilità di Letta (3 miliardi già impegnati per coperture varie) portando l'intervento intorno ai 56 miliardi. Resta da definire come saranno ripartite le risorse. Ieri Renzi, parlando agli imprenditori trevigiani, non ha sciolto il nodo su quanta parte dei 10 miliardi andrà all'Irap (cioè alle imprese) e quanta ai lavoratori (cioè all'Irpef). Ha fatto un ragionamento: «Se noi riduciamo l'Irap, che vale oltre 30 miliardi, di una decina di miliardi le aziende hanno subito una riduzione di un terzo. Viceversa se segniamo la strada della riduzione fiscale di 10 miliardi sull'Irpef è evidente che i lavoratori si trovano in tasca solo qualche ventina di euro. Non abbiamo ancora deciso - ha concluso - quale delle due strade».

Le strade sono dunque ancora tutte aperte. In passato, ad esempio, il governo Prodi fece una operazione di 7 miliardi di cui 5 all'Irap e 2 sulle aliquote Irpef. Monti intervenne, invece, per un solo miliardo sull'Irap e aumentando l'Irpef regionale.

Per ora il dettaglio più avanzato è la proposta-Taddei, che prevede 8 miliardi di taglio Irpef e ne destina ulteriori 2 all'Irap. Secondo Taddei si garantirebbe un bonus mensile di 50 euro per chi guadagna circa 1.600 euro netti. Considerato tuttavia che con circa 8 miliardi si riescono ad erogare soltanto circa 35 euro netti in busta paga, è probabile che nella cifra si tenga conto anche dei 15 euro di mini-cuneo erogati dal governo Letta (che dovrebbe entrare in busta-paga nel giugno prossimo) e che sono costati 1,7 miliardi.

In attesa di scelte definitive, si lavora alle risorse extra spending review. Dall'intesa con la Svizzera alle rendite finanziarie (Bot esclusi). Oltre all'utilizzo dell'effetto spread (con una nota di variazione al Def): ieri il differenziale è sceso a quota 191 e l'asta dei Bot semestrali ha segnato un minimo storico al tasso dello 0,45 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL DICASTERO Un'immagine del ministero dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

E Padoan chiama la squadra di Letta

ROBERTO MANIA

ENRICO Letta, con la sponda di D'Alema, "conquista" il ministero dell'Economia, il più importante, lì dove ancora si decide per quanto sotto sorveglianza dell'Europa. Perché il ministro Padoan, già direttore del think tank dalemiano ItalianiEuropei, ha scelto la sua squadra.

CAPO di gabinetto è Roberto Garofoli, già segretario generale di Palazzo Chigi nel governo di Enrico Letta; vice capo di gabinetto, Luigi Ferrara che collabora con Letta dai primi anni del Duemila quando, quest'ultimo, era il giovane ministro dell'Industria; capo della segreteria tecnica Fabrizio Pagani, consigliere economico dell'ex presidente del Consiglio. Un'operazione - per quanto è trapelato - che non dispiace al Quirinale dal momento che offre la garanzia della continuità e della stabilità.

La stessa su cui il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha insistito nei diversi colloqui con Matteo Renzi, allora presidente incaricato, tanto da suggerirgli di recarsi direttamente (cosa che il segretario del Pd fece) in Via Nazionale dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, per avere un quadro complessivo della situazione economica italiana e dei vincoli stringenti che limitano il campo d'azione in particolare sul fronte dello sfioramento del fatidico 3 per cento del rapporto deficit/Pil. Insomma è come se il ministero dell'Economia, con un'azione politica di stampo evidentemente dalemiano-lettiano, sia stato ora messo in sicurezza. E non appare un'Opera amichevole nei confronti di Renzi.

C'è da una parte una sorta di vendetta di Enrico Letta, sfrattato da Palazzo Chigi con il voto della direzione del Pd, e dall'altra la rivincita dei consiglieri di Stato, perché Garofoli (47 anni) appartiene alla categoria dei potenti giudici amministrativi che da sempre, ma soprattutto nella seconda Repubblica con il declinare della qualità del personale politico, guidano dietro le quinte, forti delle loro competenze giuridiche, l'azione dei singoli ministri. Uno smacco per Matteo Renzi che, solo tre giorni fa, nel suo discorso programmatico davanti alle Camere, ha dichiarato pubblicamente guerra agli alti burocrati ministeriali, ai consiglieri di Stato, fino al punto di immaginare - lontano dai riflettori, questo - anche un decreto per arginare il loro ingresso nelle stanze del potere. Ipotesi poi declassata a una sorta di moral suasion nei confronti dei suoi ministri. Processo che evidentemente ha avuto scarsi effetti dalle parti di via XX settembre. Perché di certo quella di Garofoli è una classica, brillante, carriera di un giovane consigliere di Stato piazzatosi al primo posto nel relativo concorso. A cui è seguita una serie di incarichi fuori da palazzo Spada, sontuosa sede del Consiglio. Prima capo dell'ufficio legislativo del ministero degli Esteri con Massimo D'Alema (governo Prodi), poi (governo Monti) capo di gabinetto di Filippo Patroni Griffi (anch'egli consigliere di Stato) al ministero della Pubblica amministrazione. Nell'intermezzo anche condirettore della Treccani Giuridica, con Giuliano Amato (cofondatore di ItalianiEuropei) presidente. E con lo stesso Amato (oggi giudice costituzionale) ha curato un volume sulla pubblica amministrazione in Italia. Ed è stato Patroni Griffi a chiamare Garofoli a Palazzo Chigi per assumere l'incarico centrale di segretario generale. Dove ora è arrivato Mauro Bonaretti, già capo di gabinetto di Graziano Delrio agli Affari regionali, e ancor prima city manager da Reggio Emilia con Delrio sindaco. Un profilo per segnare, appunto, la discontinuità che Renzi avrebbe voluto da tutti i suoi ministri. Padoan ha imboccato un altro percorso, però. È una scelta che non può non avere anche un valore politico. Si vedrà, a questo punto, se si replicherà il modello Berlusconi-Tremonti, con la sfida perenne tra il Tesoro e palazzo Chigi, e si vedrà il reale tasso di autonomia del tecnico Padoan alla sua prima prova politica. E si verificherà pure il potere che intenderà assumere Garofoli, se diventare il nuovo Vincenzo Fortunato, che per decenni e in diversi governi fu il potentissimo e intoccabile capo della macchina del ministero in grado di complicare la vita anche ai tecnici di Mario Monti, oppure interpreterà il suo ruolo in maniera più defilata. Certo i suoi colleghi consiglieri lo considerano «un frenatore», poco incline ai cambiamenti.

Quella delle squadre ministeriali sarà una partita fondamentale per capire il vero cambio di rotta che potrà marcare il governo Renzi. Le scelte sono per ora contraddittorie. A guidare il delicatissimo Dipartimento degli

affari giuridici di palazzo Chigi dovrebbe arrivare, al posto di Carlo Deodato (consigliere di Stato), Francesco Pizzetti, già garante della Privacy e consigliere di Romano Prodi. Mentre il consigliere economico del ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, sarà Piero Gnudi, ministro del Turismo con Monti ma prima presidente dell'Enel. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi Nelle foto a sinistra la nuova squadra del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: il capo di gabinetto, Roberto Garofoli, il vice capo, Luigi Ferrara, e il capo della segreteria tecnica, l'economista Fabrizio Pagani.

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.cassaddpp.it

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Le grandi opere mai finite

Le 600 incompiute che ci costano quattro miliardi

ANTONIO FRASCHILLA

Le 600 incompiute che ci costano quattro miliardi A PAGINA 21 ROMA - È un lungo viaggio, che parte dall'estremo Nord e arriva fino al cuore della Sicilia. Le tappe nel programma dell'itinerario di questo amaro percorso sono le grandi e piccole incompiute d'Italia, quasi seicento opere inutili rimaste a metà o appena abbozzate. Dal nuovo terminal dell'aeroporto di Saint-Christophe ad Aosta allo svincolo di una strada di provincia nell'Ennese, progetti che pesano sulle casse pubbliche per 4,1 miliardi di euro, tra spese già affrontate e fondi impegnati nel tentativo, a volte disperato, di portarli a compimento. L'elenco, in alcuni casi parziale, lo ha appena stilato il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che ha finalmente ricevuto la documentazione presentata dalle Regioni ritardatarie, Sicilia e Sardegna, in forza di una norma voluta dal governo Monti che crea per la prima volta una grande anagrafe delle incompiute. Non c'è regione d'Italia che la faccia franca in questo itinerario dello spreco. Si parte dal nuovo terminal dell'aeroporto di Saint-Christophe: un cantiere a cielo aperto costato già 8,8 milioni di euro. Per ultimare la struttura occorrono altri 3,3 milioni, nel frattempo l'opera è stata pure vandalizzata: qualcuno ha pensato bene di portarsi via i sanitari nuovi di zecca. Poco più giù, nel cuore delle ricche Langhe, ecco la collina del disonore: quella di Verduno, dove dal terreno si stagliano verso il cielo centinaia di pilastri, lo scheletro dell'ospedale di Alba e Bra. Una struttura costata ad oggi 159 milioni di euro tra le proteste di ambientalisti e geologi che denunciano la «franosità del terreno».

La Lombardia nel suo elenco non proprio completo (basti pensare che manca ad esempio l'ormai tristemente famoso svincolo di Desio che finisce in aperta campagna), include una miriade di piccole opere: dal nuovo laboratorio dell'Asl di Milano in via Juvara (14,3 milioni di euro spesi e altri 10 per completarlo), ai lavori che vanno avanti ormai da quasi dieci anni per la costruzione del «nuovo ostello della gioventù» di Lecco: 2,6 milioni di euro per un cantiere che doveva essere consegnato nel 2008. Tra le opere lombarde rimaste a metà anche la bretella sull'A22 tra Mantova e l'area industriale di Valdarò.

Scendendo ancora, l'Emilia Romagna tra le incompiute segnala l'intervento da 50 milioni di euro per la «realizzazione del nuovo assetto ferroviario di Ferrara». Ma nella lista nera non inserisce una famosa incompiuta della cittadina estense: la ristrutturazione del Teatro Verdi, chiuso dal 1985 e, tra annunci e fondi impegnati, ancora in abbandono. Il viaggio prosegue, e si fa tappa in Toscana. Nell'elenco fornito dalla Regione, spicca lo svincolo sulla Cassia di Monteroni D'Arbia: iniziato quattro anni fa e costato al momento 30 milioni, è ancora un cantiere aperto e l'infrastruttura rimane incompiuta, così come la scuola di Lari, il centro didattico di Carmignano o l'asilo di Scandicci.

Nell'elenco delle opere rimaste in mezzo al guado della malaburocrazia compaiono anche piccole e piccolissime infrastrutture di provincia. Ad esempio, il Veneto segnala l'ampliamento della scuola materna del Comune di Montecchio Maggiore (1,3 milioni di euro) e la nuova piscina a Cassola (18 milioni), mentre la Sardegna mette la realizzazione dell'orto botanico della Maddalena (520 mila euro). Il Lazio invece ha consegnato una lunga lista, che comprende incompiute per un valore di 261 milioni: dalla palestra di Vico al museo naturalistico di Palombara Sabina. Non un rigo sulla Capitale, che d'incompiute però ne conta a bizzeffe.

Una su tutte, la città dello sport di Tor Vergata: oltre 400 milioni di euro spesi per lavori che sono andati avanti sette anni e poi si sono improvvisamente impantanati.

Ma dall'anagrafe, che sarà aggiornata online sul sito del ministero, la fa franca anche Napoli. La Regione Campania sembra la più virtuosa d'Italia, visto che segnala appena due piccole opere incomplete: un palazzetto dello sport e quattro alloggi popolari nel Comune di Calvi Risorta. Un po' poco per essere credibile. E dire che proprio qui, in provincia di Benevento, c'è forse una delle incompiute più antiche d'Italia: l'ospedale di San Bartolomeo in Galdo. Più oneste nell'ammettere i propri sprechi sembrano la Calabria, la

Puglia e la Sicilia. Ma anche qui non mancano alcune sviste. Nemmeno citata è la diga del Pappadai di Taranto (70 milioni di euro spesi in trent'anni e non una goccia d'acqua raccolta) o il teatro di Sciacca: progettato negli anni Settanta, ad oggi è costato 25 milioni di euro e nessuno vuole gestirlo. Troppo grande per la piccola cittadina siciliana, e il teatro si staglia così inutile sul mar Mediterraneo.

70 milioni di euro **INVASO PAPPADAI, TARANTO** Non è mai entrata in funzione ma in trent'anni sono stati spesi 70 milioni di euro

159 milioni di euro **OSPEDALE ALBA E BRA** I lavori vanno avanti da dieci anni: già spesi 159 milioni, ne mancano 42 per completarlo

2,6 **OSTELLO DI LECCO** L'ostello della gioventù doveva essere completato nel 2008, già spesi 2,6 milioni

13 milioni di euro **TEATRO VERDI DI FERRARA** Stanziati 13 milioni di euro, è chiuso dal 1985: mai partiti i lavori di recupero

400 milioni di euro **CITTADELLA A TOR VERGATA** La cittadella dello sport è già costata 400 milioni di euro: ora i lavori sono fermi

35 milioni di euro **SVINCOLO SULLA CASSIA** Doveva collegare Monteroni d'Arbia alla statale, il cantiere si è bloccato. Spesi 35 milioni

17 milioni di euro **BRETELLA MANTOVA SU A22** Costata già 17 milioni di euro, ne mancano ancora 7 per completarla

8,8 **SCALO DELLA VAL D'AOSTA** L'aeroporto doveva essere già pronto ma è in costruzione.

È costato 8,8 milioni

25 milioni di euro **TEATRO DI SCIACCA** Un cubo di cemento per il quale sono già stati spesi 25 milioni di euro

PER SAPERNE DI PIÙ www.mit.gov.it www.repubblica.it

ARRETRATI DELLO STATO

Primo incidente con Padoan "Paghiamo subito", "Calma"

Alessandro Barbera e Antonella Rampino A PAGINA 8 Sono bastate poche ore per il primo incidente diplomatico fra Matteo Renzi e il suo nuovo ministro dell'Economia. Oggetto del contendere: il pagamento degli arretrati dello Stato verso i privati. È dai tempi di Monti e Passera che la politica sbatte la testa contro uno dei più complicati ritardi italiani. Dopo un anno di lavoro e un nulla di fatto, il governo Letta è riuscito a pagare i primi venti miliardi di euro e a metterne in cantiere altrettanti per un totale di debiti certificati (a fine 2012) di circa sessanta. Basti dire che ci sono voluti quasi due anni per stabilire la dimensione del problema: la Banca d'Italia aveva stimato uno stock di novanta miliardi. Confindustria e costruttori insistono perché si acceleri, visto che - nello sforzo di pagare il pregresso - le pile sui tavoli si sono alzate e lo Stato ha ripreso con il vizio di far passare mesi prima di saldare le fatture. Secondo alcune stime non ufficiali, Comuni, Regioni, enti pubblici e affini nel 2013 avrebbero accumulato un ritardo per almeno altri dieci miliardi. La Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Martedì sera nella prima intervista da premier con Giovanni Floris, Matteo Renzi affronta il problema di petto: «In 15 giorni sarà tutto pronto, abbiamo già preparato due emendamenti e questo permetterà di sbloccare sessanta miliardi». Un intento lodevole, che però irrita Pier Carlo Padoan il quale poche ore prima di fronte ai microfoni era stato cauto: «Non abbiamo ancora deciso come procedere». Sessanta miliardi sono una cifra importante, più di tre punti di prodotto interno lordo. E ogni euro che lo Stato paga per gli arretrati è un euro in più nel contatore del debito pubblico. Nel progetto di Renzi questi denari dovrebbero essere distribuiti dalla Cassa depositi e prestiti, una società controllata dallo Stato che però opera sui mercati come una qualunque società privata ed è partecipata dalle Fondazioni bancarie. La Cassa potrebbe fare quel che allo Stato è impedito: ovvero "impacchettare" i crediti e venderli sotto forma di titoli. Lo spiegava l'altro ieri lo stesso presidente dell'ente Franco Bassanini: «La Cassa ha solo un ruolo sussidiario e di ultima istanza, i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione, una volta garantiti dallo Stato, verrebbero acquistati principalmente dalle banche». Già ad agosto dell'anno scorso un emendamento al decreto Iva firmato dai senatori Pd Giorgio Santini e Giancarlo Sangalli prevedeva una soluzione simile, anche se non spiegava chiaramente quale sarebbe stato il ruolo della Cassa. Ma ipotizziamo che il fornitore di una azienda sanitaria abbia dieci milioni di fatture da farsi saldare: le cede ad una banca o ad un altro intermediario finanziario autorizzato ad un prezzo scontato (l'emendamento diceva non superiore al 2%), e a quel punto il credito è ceduto. Ci sono almeno tre questioni delicate da porsi: questi crediti prima di essere ceduti verrebbero certificati, ovvero calcolati nel loro ammontare? E che ne sarebbe del principio di responsabilità per il quale gli oltre trentamila enti pagatori dello Stato si assumono precisi impegni per restituire quanto speso dal Tesoro al posto loro? E infine: non si rischia di caricare ulteriormente di crediti incerti banche già piene di sofferenze? Twitter @alexbarbera

Ha detto LA DELEGA FISCALE

Spero che la delega fiscale possa produrre risultati non solo tributari ma di crescita LA LOTTA ALL'EVASIONE

Bisogna evitare di addormentarsi sui risultati acquisiti nella lotta all'evasione Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia

Foto: ANDREAS SOLARO/AFP Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

L'ISTAT: QUELLI CHE ATTENDONO IL RINNOVO SONO I DUE TERZI DEL TOTALE, E IL RITARDO MEDIO È DI DUE ANNI

Senza contratto 8,5 milioni di lavoratori

Retribuzioni a gennaio +1,4%, cioè il doppio dell'inflazione. Ma solo per l'entrata in vigore alcuni accordi
LUIGI GRASSIA

La crisi economica si fa sentire non solo con i licenziamenti e la cassa integrazione ma anche con i contratti di lavoro che scadono e non si rinnovano, magari per anni. Dice l'Istat che a gennaio addirittura due dipendenti italiani su tre erano al lavoro con contratti scaduti. Si tratta di 8,5 milioni di persone che vanno avanti con le vecchie intese: dai commessi agli statali, passando per le segretarie degli studi professionali. Una cifra così alta non si registrava dall'inizio del 2008, ovvero da sei anni, e il 2008 è stato l'anno d'inizio della crisi economica generale. Invece a gennaio 2014 risultavano titolari di un contratto aggiornato, cioè in vigore secondo i termini previsti, solo 4,4 milioni di lavoratori. I ritardi dei rinnovi si stanno accumulando, con l'attesa media che ormai oltrepassa i due anni. A monitorare lo stato di salute dei contratti collettivi è l'Istat, come fa ogni mese. Da dicembre a gennaio la situazione è peggiorata, con ben cinque contratti che nel frattempo sono scaduti. Così la quota di lavoratori italiani in attesa di rinnovo del contratto è balzata dal 48,9% al 66,2%, e tradotta in cifre assolute questa impennata percentuale corrisponde a due milioni di persone in più. Restano sul tavolo 51 intese da firmare, di cui 15 riferibili alla pubblica amministrazione. Comunque per quattro accordi è praticamente fatta visto che a febbraio sono state ratificate le ipotesi d'intesa (tessili, pelli e cuoio, gas e acqua e turismo-strutture ricettive). In tutto sarebbero 500 mila dipendenti pronti a rientrare nel pianeta dei contratti rinnovati (e questa dovrebbe essere la norma, non l'eccezione). Ma anche con la firma di questi quattro contratti i lavoratori che aspettano nel limbo continueranno a essere circa 8 milioni, cioè molto di più dei 6 milioni del dicembre scorso. Con lo scoccare del nuovo anno sono decaduti contratti che spaziano dal servizio smaltimento rifiuti alla Rai, ma a fare la differenza in negativo è soprattutto il contratto del commercio, che regola l'attività di circa due milioni di persone; poi sono in attesa 650 mila edili, quasi 400 mila dipendenti della sanità privata, 300 mila operai agricoli, 260 mila impiegati dei servizi di pulizia locale, circa 200 mila addetti negli studi professionali, 100 mila autoferrotranvieri, e il comparto pubblico, con 2,9 milioni di addetti. L'economia è nota come la «triste scienza» ma arrivano ogni tanto anche delle buone notizie, ed eccone una fresca: in Italia le retribuzioni contrattuali orarie (cioè, in parole povere, gli stipendi medi) a gennaio hanno avuto un balzo dello 0,6% rispetto a dicembre, mentre sono salite addirittura dell'1,4% su base annua, cioè il doppio dell'inflazione. In realtà, spiega l'Istat, dietro a questa bella sorpresa c'è un piccolo trucco: il rialzo mensile è dovuto ai miglioramenti economici previsti da alcuni contratti di lavoro firmati nel recente passato (perché sì, qualche contratto si firma nonostante tutto) e i cui meccanismi tecnici sono appena in vigore (gli aumenti di solito partono proprio a inizio anno). Ma anche fatta questa riserva sull'aumento delle retribuzioni, si tratta di un fatto positivo reale e non illusorio, perché arrivano più soldi nelle tasche di un certo numero di famiglie italiane in un momento in cui c'è bisogno; può trarne beneficio anche la sperata ripresa economica. Pure il divario fra il +1,4% delle retribuzioni su base annua e il +0,7% dell'inflazione può essere commentato in vario modo: in positivo corrisponde a un aumento del potere di acquisto per i lavoratori, in negativo c'è da constatare che i prezzi frenano solo perché crollano i consumi, e non perché (ad esempio) il sistema economico italiano diventa più efficiente (il che sarebbe virtuoso). E poi ci sono i dubbi delle associazioni dei consumatori secondo cui, in realtà, i prezzi corrono più di quanto stima l'Istat, per cui il vantaggio acquisito dal potere d'acquisto delle famiglie sarebbe illusorio, o almeno da ridimensionare. Ad ogni modo per le retribuzioni il rialzo mensile di gennaio è il più alto da due anni e anche il dato annuo risulta in lieve recupero rispetto a dicembre (a +1,4% da +1,3%). Sempre in termini tendenziali, cioè annuali, l'Istat registra gli aumenti maggiori delle retribuzioni nei settori energia e petroli (+4,6%), estrazione minerali (+4,3%) e telecomunicazioni (+4%).

Foto: Distruggere i contratti nazionali di lavoro non è la soluzione giusta. Restano uno strumento importante

Foto: Giorgio Squinzi

Foto: presidente di Confindustria

Foto: Decine di categorie di dipendenti lavorano con il contratto scaduto

Costo del lavoro

Irap giù di un terzo l'idea del premier per il cuneo fiscale

Renato Pezzini

Tagliare l'Irap di un terzo. È questa l'ipotesi a cui sta lavorando il governo. «L'Irap vale oltre 30 miliardi - ha detto Renzi - se metti 10 miliardi, riduci di un terzo l'imposta: è un'ipotesi». Servizi alle pag. 6 e 7 LE OPZIONI R O M A In fondo, il tema non è nuovo. Quando nel 2006 il taglio del cuneo fiscale era il principale cavallo di battaglia elettorale del centro-sinistra, si discusse a lungo sulla spartizione del beneficio tra imprese e lavoratori. E alla fine l'operazione Irpef attuata l'anno successivo non portò fortuna al governo di Romano Prodi. Sembra essersi reso conto del problema anche Matteo Renzi, che ieri nel confermare la riduzione delle tasse sul lavoro per un importo complessivo di 10 miliardi ha spiegato che non è stata ancora decisa la strada concreta da prendere per raggiungere l'obiettivo. GLI STRUMENTI IN CAMPO Gli strumenti in campo sono sempre gli stessi, Irap e Irpef; anche se il presidente del Consiglio non esclude che possa essere fatto un ragionamento anche sugli oneri sociali ossia i contributi, presumibilmente non di natura previdenziale, che gravano sulle buste paga. Agire sull'imposta sul reddito delle persone fisiche vuol dire tentare di irrobustire un po' le retribuzioni dei dipendenti e quindi di auspicabilmente di stimolare un po' i consumi; mentre con l'Irap si darebbe sollievo a imprese e lavoratori autonomi. Concentrare tutte le risorse disponibili sull'Irap è un'ipotesi che certo risulta allettante per il mondo produttivo, con un impatto di 8-10 miliardi e dunque certamente significativo. In realtà il gettito su cui si sta ragionando è un po' meno consistente di quello a cui ha fatto riferimento Renzi perché su 33 miliardi complessivi circa 10 sono versati dalle stesse pubbliche amministrazioni e dunque ne restano più o meno 23. Con 8 miliardi a disposizione verrebbe cancellato un terzo dell'imposta effettiva; un intervento di riduzione più limitato, del 10 per cento, avrebbe dunque un costo più limitato, 2,3 miliardi. LA NECESSITÀ DELLE COPERTURE La scelta di puntare sull'imposta sulle attività produttive avrebbe però come conseguenza un accantonamento o quanto meno un ridimensionamento dell'idea di ridurre il peso dell'Irpef in particolare per i lavoratori con reddito medio-basso. Il rischio evocato dallo stesso premier è che la mossa - pur se con una dotazione finanziaria maggiore - possa essere percepita come quella inserita dal precedente governo nell'esecutivo: una riduzione non abbastanza forte da incidere sui comportamenti di consumo. D'altra parte premiare solo le imprese potrebbe risultare un'opzione non molto spendibile politicamente. In ogni caso non c'è molto da discutere sulla necessità di trovare comunque una copertura inattaccabile per l'operazione, che in larga parte dovrà arrivare dalla revisione della spesa. Ieri il ministero dell'Economia ha smentito alcune cifre che girano, spiegando che il programma di Carlo Cottarelli va avanti come previsto. Il nuovo titolare di Via Venti Settembre è intervenuto alla Camera dove si discuteva del disegno di legge delega di riforma del fisco. Un provvedimento che non casualmente era stato citato dallo stesso Renzi. Padoan ha detto che alcune delle novità avranno l'effetto di aumentare le certezze per le imprese e dunque di favorire gli investimenti e per questa via l'aumento dell'occupazione. Ecco quindi che anche la delega fiscale dovrebbe far parte dello sforzo per rafforzare la crescita e invertire la tendenza sul mercato del lavoro. Quanto all'evasione, il ministro ha raccomandato di «non addormentarsi» sui risultati. Luca Cifoni

Il cuneo fiscale italiano Fatto 100 il costo del lavoratore tipo in Italia, il cuneo fiscale è a quota 47,6, il sesto più alto in Area Ocse (Belgio 56; Francia 50,2; Germania 49,7) Contributi del lavoratore

16,1%

7,2%

47,6%

100

24,3% cuneo ANSA Contributi a carico del datore di lavoro Fonte: Ocse (dati 2012) costo del lavoro Imposte sul reddito a carico del lavoratore Le emergenze per l'istruzione pubblica

Istituti: il 40% non ha l'agibilità Scuole vecchie, insicure, non a norma. Un'emergenza che sta diventando drammatica. Secondo Legambiente, che ha monitorato oltre cinquemila edifici, 1 su 3 ha bisogno di interventi urgenti, il 40% è privo del certificato di agibilità, il 60% non ha il certificato di prevenzione anti-incendio. Il 62% ha almeno quarant'anni. I dati ministeriali parlano di scuole vecchie: il 4% costruite prima del 1900, il 44% nel periodo che va dal 1961 al 1980. Ci sono lesioni strutturali su una scuola su 10, muffe e infiltrazioni su 1 su 4. Servirebbero più scuole nuove, costruite con i criteri della bioedilizia, già predisposte alle ultime tecnologie.

Stipendi al 17 posto Ue Pagati meno degli altri Paesi, con un'età media tra le più alte, con anni e anni di precariato alle spalle, il mestiere dell'insegnante in Italia ha perso «prestigio sociale», come ha detto il premier Matteo Renzi. Poco più di un milione sono i docenti, con una retribuzione media al diciassettesimo posto in Europa sui 23 Paesi presi in considerazione dall'Ocse. È inoltre l'accesso alla professione il primo vero e decisivo ostacolo, con insegnanti costretti a anni e anni di precariato e gli organici fermi da anni con gli alunni che crescono (a settembre ne sono previsti 34mila in più) e le classi sempre più numerose, le cosiddette classi pollaio.

Ok al Milleproroghe: stop agli sfratti bancomat rinviato per i professionisti

Giusy Franzese

IL PROVVEDIMENTO R O M A Praticamente in calcio d'angolo il Senato ha convertito in legge il decreto Milleproroghe. Domani sarebbe decaduto. Il provvedimento fa slittare di mesi - e anche di anni - una serie di adempimenti: dall'obbligo di produrre mozzarella di bufala in stabilimenti ad hoc (ora c'è tempo fino a luglio 2014) al blocco degli sfratti, dai lavori per ammodernare le funivie (concesso un altro anno) ai voucher per i cassintegrati fino all'obbligo di accettare il pagamento con bancomat anche per gli onorari dei liberi professionisti. Insomma un minestrone di norme che non hanno alcun tipo di collegamento logico tra di loro, se non quello di una scadenza ravvicinata e ora prorogata. Il disco verde del Senato, che in terza lettura ha confermato tutte le modifiche introdotte dalla Camera, è arrivato con 135 voti a favore, 20 contrari e 78 astenuti. Resta fuori dalle proroghe il programma della social card. EMERGENZA CASA Chi ha una sentenza di sfratto pendente (e precisi requisiti) può disporre di sei mesi di più per cercare una nuova abitazione. Il blocco degli sfratti sarà fino al 31 dicembre 2014, e non più solo fino al 30 giugno. Sempre in tema di immobili, slitta al primo gennaio 2015 l'obbligo per i nuovi edifici o per quelli sottoposti a ristrutturazioni rilevanti di produrre almeno il 35% dell'energia necessaria con fonti rinnovabili. LAVORO E FISCO Dopo il 30 giugno negozianti e liberi professionisti non potranno più dire che non accettano di essere pagati con bancomat e carte di debito. Resta ancora per tutto il 2014 la possibilità per i cassintegrati e coloro che usufruiscono di ammortizzatori sociali di rimpolpare il sussidio con il cosiddetto lavoro accessorio, ovvero piccoli lavoretti pagati con i voucher, fino a un massimo di tremila euro l'anno. Anche chi rilascia i brevetti per i bagnini può tirare un sospiro di sollievo: in attesa del nuovo regolamento sui corsi di formazione, le autorizzazioni varranno fino a tutto giugno prossimo. Sale da 5 a 7 anni la validità dell'idoneità per i posti di professore e ricercatore universitario. Sono prorogati (di un anno) i mandati in scadenza dei giudici onorari di tribunale e i vice procuratori onorari. TERREMOTI E APPALTI Se all'Aquila e nel modenese arrivano le proroghe delle agevolazioni concesse con i terremoti, il Parlamento ha messo la parola fine ai mandati dei commissari ad acta (che alla scadenza non saranno rinnovati) per il terremoto dell'Irpinia di 34 anni fa, l'acquedotto pugliese e per la raccolta dei rifiuti a Palermo. A proposito di rifiuti: in Campania l'operatività del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi passa dal 3 marzo a fine 2014. Per gli appalti arriva la proroga (sei mesi) per l'obbligo da parte dei piccoli comuni di affidare a un'unica centrale di committenza lavori, servizi e forniture. Sempre fino al 30 giugno 2014 ci sarà una tolleranza dal 25% al 50%, nella verifica dell'attestato Soa. Gli accreditamenti provvisori di strutture sanitarie restano in piedi fino 31 ottobre prossimo.

LE MISURE PRINCIPALI

Sei mesi in più per trovare una nuova casa Il blocco degli sfratti è prorogato per tutto il 2014. Vale per gli immobili nei comuni ad alta intensità abitativa e capoluoghi di provincia. I requisiti sono: reddito lordo inferiore a 27mila euro, presenza di over 65, malati terminali o portatori di handicap.

Da luglio via i cartelli: no carte di credito Slitta al 30 giugno il termine entro cui negozianti, prestatori di servizi e liberi professionisti, sono tenuti ad accettare i pagamenti della merce e gli onorari anche attraverso la moneta elettronica, bancomat e carte di debito.

Cassintegrati: voucher legali per tutto il 2014 Il lavoro accessorio, attraverso voucher, è consentito ancora per l'intero 2014 anche a cassintegrati e percettori di altri ammortizzatori sociali. Si può svolgere in tutti i settori produttivi, fino a un massimo di tremila euro all'anno.

Foto: L'aula del Senato

Lupi: ecco il piano per rilanciare l'edilizia

Una task force tra Infrastrutture e Pubblica Istruzione per gli interventi sulle scuole e per superare la burocrazia Da marzo in arrivo dalla Cassa Depositi e prestiti 2 miliardi per finanziare i mutui per acquistare o ristrutturare la casa ANDREMO AVANTI CON GLI ECOBONUS CHE HANNO AVUTO UN GRANDE SUCCESSO SULLA TAV NON SI TORNA PIÙ INDIETRO «AL PROSSIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI PRESENTERÒ IL PIANO CASA PER DARE NUOVO IMPULSO AL SETTORE» DAL PRESIDENTE RENZI UNA SPINTA DECISIVA E IN CONTINUITÀ CON LETTA PER
Umberto Mancini

L'INTERVISTA R O M A «Oltre 2 miliardi per l'edilizia scolastica da impiegare in tempi rapidi grazie ad una task force tra ministero delle Infrastrutture e quello della Pubblica Istruzione. Avanti tutta sulla Tav, opera non in discussione. Via libera ad un nuovo piano casa che verrà illustrato al prossimo consiglio dei Ministri. E ancora: chiusura entro marzo dell'operazione Alitalia-Etihad». E' un fiume in piena Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture confermato da Renzi al suo posto forse perché tra i più volitivi della passata compagine governativa. Certamente in sintonia con le nuove parole d'ordine dell'esecutivo: fare presto, non perdere altro tempo, soprattutto in un settore, quello dell'edilizia e delle infrastrutture in grado di creare occupazione e sviluppo. Partiamo dalla scuola. Proprio lei ministro aveva sottolineato la necessità di intervenire rapidamente, escludendo, come proposto dal premier, gli investimenti in questo settore dal Patto di stabilità interno. Ed erano stati stanziati dei fondi. «E' l'esempio del supporto che c'è oggi per il lavoro svolto dal governo Letta e, contestualmente, del cambio di passo che con Renzi possiamo e dobbiamo fare. Del resto con il decreto del Fare di giugno 2013 erano state stanziato risorse proprio per la manutenzione ordinaria e straordinaria di strade e ferrovie, delle scuole, le piccole opere. Per l'edilizia scolastica complessivamente, anche comprendendo altri provvedimenti, circa 1,6 miliardi». Che ora si possono mobilitare? Quanto pensate di spendere per la scuola in concreto? «Per la scuola credo si possano sbloccare almeno 2 miliardi, togliendo questi investimenti dal Patto di stabilità. Renzi ha indicato le priorità ed ora spetta al ministero dell'Economia attivarsi e trovare le coperture. Dobbiamo uscire davvero dalla palude. Il fattore tempo, ripeto, è decisivo». Non teme che la burocrazia amministrativa, penso ad esempio ai presidi delle scuole, possa frenare gli investimenti, dilatare i tempi, bloccare tutto? «E' vero. Spesso ci sono fondi non spesi. Ma ora cambiamo passo, inserendo delle scadenze ben precise per sbloccare gli appalti». Come farete? «Penso alla creazione di una task force tra ministero delle Infrastrutture e quello della Pubblica Istruzione per spendere nel modo più rapido i soldi a disposizione. Penso ad un commissario straordinario che coordini gli interventi nelle scuole in accordo con le amministrazioni locali. Per rispettare una tabella di marcia precisa. E' infatti inaccettabile mandare i bambini in istituti scolastici a rischio». E sulla Tav, cambierete rotta? «No, andremo avanti ancora più rapidamente. Puntare sulla manutenzione del territorio e sulle piccole opere non significa bloccare le grandi opere. La prossima settimana farò un sopralluogo al cantiere. Del resto i lavori procedono visto che la talpa è già avanzato di circa 500 metri, così come sono state avviate le compensazioni per i paesi della Val Susa e i fondi di risarcimento per le imprese colpite dai No tav. L'opera, sottolineo, non è in discussione». Tornando all'edilizia, avete in mente altri provvedimenti per il rilancio? «Andremo avanti con gli ecobonus per la filiera dei mobili che hanno avuto uno straordinario successo, mentre a marzo sarà finalmente attivo il fondo "Plafond casa" della Cassa Depositi e prestiti da 2 miliardi destinati a finanziare i mutui per acquistare casa e per le ristrutturazioni edilizie. Dal prossimo mese basterà andare dalle banche che hanno firmato la convenzione con la Cdp per accedere a queste risorse». Nel prossimo consiglio dei ministri presenterete altre proposte? «Illustrerò il Piano casa che prevede rifinanziamenti per il fondo affitti e la morosità incolpevole, il recupero degli alloggi sociali, un ulteriore abbassamento della cedolare secca per chi mette sul mercato alloggi sfitti. In tutto interventi per un miliardo e mezzo in grado di dare nuovo impulso al settore, rispondendo a una esigenza sociale molto sentita». Ultima domanda sul dossier Alitalia: che tempi immagina visto che è stato tra i primi a caldeggiare la soluzione Etihad? «Anche qui, ed è un fatto positivo, si dimostra la continuità

tra quanto fatto di buono dal governo Letta e quello che intende fare Renzi. La chiusura dell'operazione dovrebbe arrivare a marzo. Non vorrei anticipare troppo i tempi perché la partita è ovviamente ancora aperta, ma se tutto filerà liscio l'operazione dovrebbe segnare davvero una svolta nella credibilità del nostro Paese. Capace di tornare ad attrarre investimenti dall'estero su un asset strategico come la nostra compagnia aerea. Non dimentichiamo infatti che Alitalia, e parlo di solo pochi mesi, era data da molti ormai per spacciata, destinata al fallimento, alla fine. Invece il governo si è impegnato a fondo, ha trovato una soluzione. Scommettendo sulla buona volontà degli azionisti privati, la disponibilità delle banche e l'arrivo di un partner estero in grado di valorizzare non solo il vettore aereo ma anche l'aeroporto di Fiumicino, che, nell'ottica della compagnia di Abu Dhabi, avrà un ruolo centrale. Un rilancio, quello di Alitalia da cui trarrà beneficio anche Malpensa». Anche Renzi ha dato una spinta in queste ore? «Il presidente del Consiglio condivide e ovviamente si augura una rapida conclusione dell'operazione. Ora credo che le trattative con Etihad siano entrate nella fase decisiva e ovviamente spetta ai privati negoziare e chiudere il confronto. Il governo, come sempre, credo che continuerà a fare la sua parte nell'interesse generale del Paese».

Foto: Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi

Difficile spending review

Cottarelli non trova 10 miliardi. E sabato aumenta la benzina

F.D.D.

ROMA Resta in alto mare il piano taglia tasse di Matteo Renzi. Il nuovo premier vorrebbe portare già domani al consiglio dei ministri un provvedimento con prime riduzioni del cuneo fiscale. Ma il nodo delle coperture finanziarie sta creando come al solito più di un grattacapo. Non bastano, infatti, i tagli alla spesa per coprire i 10 miliardi di euro necessari, già nel 2014, alla riduzione del peso delle tasse su imprese e lavoratori. Le risorse per la misura annunciata da Renzi, perciò, andranno trovate in ambiti diversi. Per quest'anno la spending review di Carlo Cottarelli, una volta armonizzate tra loro le proposte teoriche ora messe su carta, farà risparmiare qualche miliardo di euro, probabilmente nell'ordine di 3-4 miliardi, non di più. Nel corso della giornata, ieri, si sono accavallate indiscrezioni secondo cui Cottarelli sarebbe stato pronto con un pacchetto di sforbiciate al bilancio pubblico da 10 miliardi pronto da consegnare al governo. Voci che, in serata, sono state smentite con una nota ufficiale dal ministero dell'Economia. Tocca dunque al nuovo inquilino di via Venti Settembre, Pier Carlo Padoan, fare il miracolo per evitare la prima, clamorosa figuraccia al premier. Parte delle coperture per ridurre le tasse sul lavoro dovrebbero arrivare da una riduzione degli interessi sul debito pubblico sulla scia del calo dello spread. Altre risorse sono attese dalla rimodulazione della tassazione sulle rendite finanziarie, che sarebbero allineate alla media Ue, senza dover necessariamente riguardare i bot. Una misura che seppur invisibile ad alcune forze del governo, potrebbe passare se inserita in un pacchetto complessivo di interventi. Infine, si conta sul gettito in arrivo dal pagamento delle sanzioni per il rientro volontario dei capitali dall'estero. Di là dall'emergenza, Padoan, parlando alla Camera nel suo primo intervento pubblico, ha snocciolato altri pezzi del suo programma economico. Dice di voler continuare la caccia ai furbetti delle tasse. «Il monitoraggio dei risultati della lotta all'evasione e gli effetti di efficienza richiedono una permanenza dell'azione contro l'evasione e quindi strumenti che evitino l'addormentarsi su risultati che paiono acquisiti e che invece devono essere confermati continuamente» ha spiegato il ministro. E poi di voler riformare il sistema tributario, sfruttando la «delega fiscale» che oggi è attesa al via libera definitivo dell'aula di Montecitorio. Dopo l'ok, si entrerà nella fase «2» con il governo chiamato a emanare i decreti attuativi. La delega è ampia: si va dalla riforma del catasto alla ludopatia, dalla revisione degli sconti fiscali alla compensazione tra debiti e crediti fiscali. La riforma del catasto è senza dubbio quella più attesa: si passerà dai vani ai metri quadri, dalla rendita al valore di mercato. Col rischio di aumenti delle «basi imponibili» con consequenziali inasprimenti del prelievo fiscale (dalla Tasi alle imposte sulla compravendite). E se si fatica a tagliare la spesa, continua ad aumentare l'accise sulla benzina: sabato scatta un rincaro di 0,24 centesimi al litro su benzina e gasolio. Con l'Iva, l'aumento è di 0,34 centesimi. L'aggravio era stato previsto nel decreto Fare di agosto.

Tavolo sul lavoro

Squinzi chiede di cancellare la Fornero

Il premier alle prese con l'emergenza occupazione: dall'Electrolux al rinnovo dei contratti nazionali

ROMA C'è Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria, che conferma il suo appoggio al nuovo governo e chiede subito di mettere mano alla riforma Fornero, dicendo di essere disposto, poi, a rinunciare agli incentivi in cambio del promesso taglio al cuneo fiscale. C'è il nodo dei contratti nazionali di lavoro da rinnovare con 8,5 milioni di lavoratori in attesa. E poi c'è il caso Electrolux, l'ulti mo simbolo della crisi dell'industria italiana che sarà seguito a palazzo Chigi. A meno di 24 ore dalla fiducia della Camera, e dunque pienamente in carica, l'agenda «lavoro» dell'esecutivo di Matteo Renzi è già sovraccarica. La strada delle riforme economiche tracciata dal premier trova dunque d'accordo Squinzi. Che resta cauto e attende Renzi alla prova dei fatti. «Ha sicuramente captato i problemi su cui dobbiamo intervenire» ma «vogliamo essere tranquilli che mantenga queste promesse». Il sistema delle imprese, ha spiegato il leader degli industriali a un convegno Accredia-Censis, è pronto anche a rinunciare agli incentivi pubblici «purché il ricavato vada a incidere sul costo del lavoro». E visto che è periodo di richieste, il numero uno di Confindustria ha messo sul tavolo anche un intervento della legge Fornero «che non soddisfa nessuno». Quel clamoroso pasticcio sulle pensioni lascia ancora il segno. Ecco perché le imprese sperano che l'esecutivo Renzi abbia come priorità anche il mercato del lavoro. Per capirlo a fondo bisogna aspettare i contenuti dell'an nunciato « job act ». La ricetta suggerita da Squinzi «non è» quella di «distruggere» il contratto nazionale di lavoro per muoversi nella direzione di «accordi aziendali o territoriali». Proprio i rinnovi delle piattaforme contrattuali terranno occupato, e non poco, il nuovo ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Due lavoratori su tre, infatti, attendono il rinnovo. Secondo i dati Istat diffusi ieri, si tratta di 8,5 milioni di persone che vanno avanti con le vecchie intese, dai commessi agli statali, passando per le segretarie degli studi professionali. Una cifra così alta non si registrava dall'inizio del 2008, ovvero da sei anni. Al contrario, alla fine di gennaio risultavano titolari di un contratto al passo con i tempi solo 4,4 milioni, quasi la metà di quanti si ritrovano in panchina. Per quattro accordi però è ormai fatta visto che a febbraio sono state ratificate le ipotesi d'intesa (tessili, pelli e cuoio, gas e acqua e turismo-strutture ricettive). In tutto sarebbero 500 mila dipendenti pronti a rientrare tra i fortunati in possesso di contratti rinnovati. Comunque i lavoratori che aspettano continuerebbero a viaggiare intorno agli 8 milioni, una quota ancora molto alta . A fare la differenza è stato il commercio, che regola l'attività di circa due milioni di persone a cui, tra gli altri, si aggiungono 650 mila edili, quasi 400 mila dipendenti della sanità privata, 300 mila operai agricoli, 260 mila impiegati dei servizi di pulizia locale, circa 200 mila addetti negli studi professionali, 100 mila autoferrotranvieri. Ben più grave il quadro dei 600 lavoratori Electrolux che Renzi non ha incontrato ieri a Treviso, anche se ha promettendo di impegnarsi in prima persona per evitare la chiusura dello stabilimento e la fuga all'estero dell'azienda. Prossima settimana tavolo a palazzo Chigi.

Foto: Giorgio Squinzi [Oly]

Convertito in legge il dl Milleproroghe. Slittano anche gli sfratti e l'attuazione del Sistri. Stop alla social card

Bancomat in studio dal 30 giugno

DI DOMENICO MOROSINI

Dal professionista si pagherà con il bancomat ma a partire dal 30 giugno 2014: slitta infatti la data da cui decorre l'obbligo di dotarsi di pos. Gli sfratti per fine locazione vengono prorogati al 31 giugno 2014. Addio alla social card: bloccate la proroga e la sperimentazione della carta acquisti. Nuova data di avvio del Sistri, non più il 3 marzo prossimo ma il 1° gennaio 2015. Sono questi alcuni dei rinvii di disposizioni normative, contenuti nel decreto legge 150 del 2013, cosiddetto Milleproroghe, definitivamente approvato ieri dal Senato. Salta, tra l'altro, il rinvio al 30 giugno per l'autoproduzione di energia. I nuovi edifici dovranno, dunque, autoprodurre il 35% dell'energia consumata e utilizzare fonti rinnovabili nelle costruzioni. Arriva, invece, la proroga per i giudici onorari di tribunali, per i viceprocuratori onorari e per i giudici di pace in scadenza nei prossimi due anni e che non possono avvalersi della conferma. Per questi casi proroga di mandato non oltre il 31 dicembre 2015. a pag. 28 Dal professionista si pagherà con il bancomat ma a partire dal 30 giugno 2014, slitta infatti la data da cui decorre l'obbligo di dotarsi di pos. Gli sfratti per fine locazione vengono prorogati al 31 giugno 2014. Addio alla social card: è bloccata infatti la proroga e la sperimentazione della carta acquisti. Nuova data di avvio del Sistri, non più il 3 marzo prossimo ma il primo gennaio 2015. Sono questi alcuni dei rinvii di disposizioni normative, contenute nel decreto legge 150, mille proroghe, definitivamente approvato ieri dal Senato. Salta il rinvio al 30 giugno per l'autoproduzione di energia. I nuovi edifici dovranno, dunque, auto produrre il 35% dell'energia consumata e utilizzare fonti rinnovabili nelle costruzioni. Arriva, invece, la proroga per i giudici onorari di tribunali, per i viceprocuratori onorari e per i giudici di pace in scadenza nei prossimi due anni e che non possono avvalersi della conferma. Per questi casi si può avere una proroga di mandato fino alla riforma organica della magistratura onoraria e non oltre il 31 dicembre 2015. Il 1° luglio 2014 è la nuova data entro la quale sarà obbligatorio acquisire solo attraverso la banca dati nazionale dei contratti pubblici la documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale tecnico organizzativo e economico finanziario per la partecipazione alle procedure disciplinate dal codice dei contratti pubblici. Nel provvedimento trova spazio la norma sulla cosiddetta equipollenza dei dottori commercialisti che vogliono iscriversi al registro dei revisori. È stabilito che per l'accesso al registro sono esonerati dall'esame i dottori commercialisti che hanno già superato l'esame di stato da commercialista fermo l'obbligo di completare il tirocinio previsto da revisore. Entro venti giorni, sul punto, dovrà essere emanato un decreto del ministero della giustizia che conterrà i criteri dell'equipollenza (si veda altro articolo a pagina 37).

Le principali novità **BANCOMAT PROFESSIONISTI** - Slitta al 30 giugno 2014 l'obbligo di bancomat per commercianti e professionisti. **PROROGA SFRATTI** - Gli sfratti per fine locazione vengono prorogati fino al 31 dicembre 2014. Ai fini della determinazione dell'acconto Irpef per il 2015 non si tiene conto dei benefici fiscali per i proprietari degli immobili locati ai conduttori disagiati assoggettati a procedure esecutive di sfratto. **COMMERCIALISTI** - Ai fini dell'iscrizione al registro dei revisori dei conti sono esonerati dall'esame di idoneità i commercialisti che abbiano già passato l'esame di Stato, fermo l'obbligo di completare il tirocinio legalmente previsto per l'accesso alla funzione di revisore legale. **SOCIAL CARD** - Viene bloccata la proroga e la sperimentazione della Carta acquisti, che prevedeva di reperire i 35 milioni di euro necessari dal fondo per gli esodati. **SISTRIS** - Il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti viene ancora prorogato dal 3 marzo 2014 al 1° gennaio 2015 per i produttori iniziali di rifiuti urbani pericolosi, nonché per i comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani del territorio della regione Campania. **ASSUNZIONI ALLE ENTRATE** - Prorogata ancora, fino al 30 giugno 2014, l'efficacia delle graduatorie di merito per l'ammissione al tirocinio tecnico-pratico, pubblicate il 16 ottobre 2009, relative alla selezione pubblica per l'assunzione di 825 funzionari per attività amministrativo-tributaria presso l'Agenzia. **CENTRALE APPALTI** - Si applicherà alle gare d'appalto bandite dopo il 30 giugno 2014 l'obbligo per i comuni sotto i 5.000 abitanti di affidare obbligatoriamente ad

un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni dei comuni. **APPALTI** - Fino al 30 giugno 2014 resta al 50% il margine di tolleranza nella verifica della congruità del rapporto tra attrezzature, organico e lavori fatturati. **CONCORSI AGENZIE FISCALI** I concorsi per le assunzioni di posizioni dirigenziali vacanti per le Agenzie delle dogane, delle entrate e del territorio, dovranno essere indetti entro il 30 giugno 2014. **NUOVI EDIFICI** - Niente proroga al 30 giugno 2014 dell'obbligo per i nuovi edifici di autoprodurre il 35% dell'energia consumata e utilizzare fonti rinnovabili nella costruzione. **GIUDICI IN SCADENZA** - I giudici onorari di tribunale, i viceprocuratori onorari e i giudici di pace in scadenza nei prossimi due anni, e che non possono essere confermati, possono avere una proroga di mandato fino alla riforma organica della magistratura onoraria e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2015. **PROFESSORI E RICERCATORI** - Proroga di altri due anni, oltre i cinque già stabiliti, dell'indoneità per la copertura dei posti vacanti e la nomina in ruolo di professori ordinari, professori associati e ricercatori nelle università italiane. **CASSINTEGRATI** - Viene prorogata al 2014 la possibilità per i lavoratori in cassa integrazione di svolgere prestazioni di lavoro accessorio, entro il tetto di 3 mila euro annui. **NORME ANTI-INCENDIO HOTEL** - Proroga fino al 31 dicembre 2014 per gli alberghi con oltre 25 posti letto per completare le operazioni di adeguamento di prevenzione anti incendio e semplificazione dei requisiti per gli alberghi con meno di 50 posti letto. **BANCA DATI CONTRATTI PUBBLICI** - Spostata al 1° luglio 2014 la data entro la quale sarà obbligatorio acquisire solo attraverso la banca-dati nazionale dei contratti pubblici la documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario per la partecipazione alle procedure disciplinate dal Codice dei contratti pubblici. **DETRAZIONI PER ITALIANI ALL'ESTERO** - Estesa anche per il 2014 la possibilità di detrazioni per carico fiscale agli italiani residenti all'estero ma che pagano le tasse in Italia. **REVISIONE MACCHINE AGRICOLE** - Ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2014 (invece che fino al 28 febbraio) perché il ministro delle Infrastrutture emani un decreto per disporre la revisione obbligatoria delle macchine agricole soggette a immatricolazione. **REGOLAMENTI P.A.** - Le amministrazioni pubbliche che hanno provveduto a effettuare le riduzioni delle dotazioni organiche, devono adottare entro il termine massimo del 28 febbraio 2014 (e non del 31 dicembre 2013) i regolamenti di organizzazione secondo i rispettivi ordinamenti. **DIRITTI AEROPORTUALI** - Slitta a maggio 2014 e non a dicembre la riforma dei diritti aeroportuali da agganciare al tasso di inflazione.

In arrivo i 730 precompilati

Oggi il via libera definitivo alla legge sulla semplificazione fiscale. Prevista anche un'imposta onnicomprensiva per contribuenti minori che ne raggruppa molte altre
DI BEATRICE MIGLIORINI

Dichiarazione dei redditi tramite modello precompilato. Pagamento forfettario di un'unica imposta per i contribuenti di minori dimensioni. Potenziamento dei sistemi di tracciabilità dei pagamenti, favorendo una corrispondente riduzione dei relativi oneri bancari. Queste alcune delle norme contenute all'interno del testo della delega fiscale che, ieri, ha ottenuto il via libera da parte della Commissione finanze della Camera. Oggi ultimo ok dall'Aula. a pag. 31 Dichiarazione dei redditi tramite modello precompilato. Pagamento forfettario di un'unica imposta per i contribuenti di minori dimensioni. Potenziamento dei sistemi di tracciabilità dei pagamenti, favorendo una corrispondente riduzione dei relativi oneri bancari. Queste alcune delle norme contenute all'interno del testo della delega fiscale che, ieri, prima ha ottenuto il via libera da parte della commissione finanze della camera e, poi, ha visto l'inizio della discussione generale sul testo in aula a Montecitorio. Salvo incidenti di percorso, quindi, il via libera definitivo al testo è in programma per oggi. Si apre uno spiraglio per le dichiarazioni dei redditi precompilate almeno per i piccoli contribuenti. Quello che in altri paesi è realtà, per il fisco italiano, infatti, è di difficile applicazione (si veda ItaliaOggi del 19 marzo 2013). La difficoltà di attuazione, infatti, è sempre stata diretta conseguenza della complessità del sistema fiscale. Questa volta, però, oltre alla previsione normativa all'interno del testo, tutto l'impianto delle deleghe mira alla semplificazione del sistema fiscale. La coincidenza di questi due interventi dovrebbe consentire l'attuazione della misura di semplificazione. Per i piccoli contribuenti in arrivo anche la possibilità di pagare, al posto della moltitudine di imposte, un'unica imposta onnicomprensiva, «prevedendo differenziazioni in funzione del settore economico e del tipo di attività, con premialità per le nuove attività produttive». L'approvazione della delega, inoltre, porterà con sé novità anche sul fronte della tracciabilità dei pagamenti. All'interno del testo, infatti, è espressamente previsto «l'incremento dell'utilizzo di sistemi di pagamento che garantiscano la tracciabilità», a fronte, però, di una diminuzione degli oneri bancari. La proposta, anche nell'ottica della lotta al riciclaggio, era stata più volte avanzata trasversalmente da tutti gli schieramenti politici (si veda ItaliaOggi del 27 settembre 2013) e potrebbe avere il placet anche del neoministro dell'economia Pier Carlo Padoa-Schioppa che, proprio ieri, dopo aver esternato il suo apprezzamento nei confronti dell'impianto delle deleghe fiscali, ha ricordato come sia «necessario mantenere alta e costante l'attenzione nella lotta all'evasione».

I contenuti della delega fiscale Art. 1 D.l. 178/2013

Art. 1 - Delega al governo per la revisione del sistema fiscale e procedure Delega al governo per adottare entro un anno i decreti legislativi per la revisione del sistema fiscale. Il primo entro quattro mesi

Art. 2 - Revisione del catasto dei fabbricati Revisione del catasto dei fabbricati in tutto il territorio • nazionale sulla base di criteri statistici riconosciuti a livello scientifico • Revisione delle competenze e del funzionamento delle commissioni censuarie provinciali attraverso la partecipazione anche di rappresentanti di categoria

Regime fiscale agevolato per opere di adeguamento • degli immobili alla normativa in materia di sicurezza e di qualificazione energetica e architettonica

Art. 3 - Stima e monitoraggio dell'evasione fiscale Razionalizzazione della disciplina dell'accertamento • dei tributi Introduzione del contrasto di interessi •

Art. 4 - Monitoraggio e riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale Riduzione delle spese fiscali superate. Razionalizzazione del 5 per mille Riforma dell'8 per mille •

Art. 5 - Disciplina dell'abuso del diritto ed elusione fiscale Revisione delle vigenti disposizioni antielusive al fine • di unificare carle al principio generale del divieto dell'abuso del diritto Definizione della condotta abusiva come uso distorto • di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta Esclusione della configurabilità di una condotta abusiva se l'operazione o la serie di operazioni è giustificata da ragioni extrafiscali non marginali Onere della prova a carico del fisco • Salvaguardia del diritto di difesa del contribuente •

Art. 6 - Gestione del rischio fiscale,

governance aziendale, tutoraggio, rateizzazione dei debiti tributari e revisione della disciplina degli interpelli

Introduzione di forme specifici che di interpello preventivo • con procedura abbreviata Ampliamento del sistema di tutoraggio al fine di garantire una migliore assistenza ai contribuenti per la predisposizione delle dichiarazioni e per il calcolo delle imposte, prevedendo a tal fine anche la possibilità di invio ai contribuenti e di restituzione da parte di questi ultimi di modelli precompilati

Introduzione di forme premiali in favore dei contribuenti • che aderiscono ai sistemi di tutoraggio.

Ampliamento dell'istituto della rateizzazione dei debiti tributari

Art. 7 - Semplificazione Revisione delle addizionali regionali e comunali e delle • funzioni dei sostituti d'imposta e di dichiarazione e dei Caf

Art. 8 - Revisione del sistema sanzionatorio Revisione del sistema sanzionatorio penale tributario Individuazione dei confini tra le fattispecie di elusione • e quelle di evasione fiscale

Riduzione delle sanzioni per le fattispecie meno gravi • o di applicare sanzioni amministrative anziché penali

Art. 9 - Rafforzamento dell'attività conoscitiva e di controllo Contrasto delle frodi carosello, ai money transfert, • al trasferimento di immobili, al transfer pricing, alla delocalizzazione fittizia di impresa

Potenziamento dei sistemi di tracciabilità dei pagamenti, favorendo una corrispondente riduzione dei relativi oneri bancari

Revisione dell'organizzazione delle agenzie • Art. 10 - Revisione del contenzioso tributario e della riscossione degli enti locali

Terzietà dell'organo giudicante • Incremento della conciliazione nel processo tributario • Revisione delle soglie in relazione alle quali il contribuente • può stare in giudizio anche personalmente ed eventuale ampliamento dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie

Possibilità degli enti locali di riscuotere i tributi e le altre • entrate con lo strumento del ruolo in forma diretta o con società interamente partecipate

Salvaguardia del contribuente in situazioni di grave • difficoltà economica, con particolare riferimento alla disciplina della pignorabilità dei beni e della rateizzazione del debito

Art. 11 - Revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e di lavoro autonomo e sui redditi soggetti a tassazione separata; previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni

Pagamento di un'unica imposta forfettaria per i contribuenti di minori dimensioni

Art. 12 - Razionalizzazione della determinazione del reddito di impresa e della produzione netta Internazionalizzazione dei soggetti economici operanti • in Italia

Revisione della disciplina impositiva riguardante le • operazioni transfrontaliere

Revisione dei regimi di deducibilità degli ammortamenti, delle spese generali, degli interessi passivi e di particolari categorie di costi

Revisione della disciplina delle società di comodo e del • regime dei beni assegnati ai soci o ai loro familiari

Art. 13 - Razionalizzazione dell'imposta sul valore aggiunto e di altre imposte indirette

Revisione delle imposte sulla produzione e sui consumi

Semplificazione degli adempimenti e razionalizzazione • delle aliquote in materia di Iva

Art. 14 - Giochi pubblici Riordino delle disposizioni vigenti in materia di giochi • pubblici, fermo restando il modello organizzativo fondato sul regime concessorio e autorizzatorio

Introduzione, anche graduale, del titolo abilitativo unico • all'esercizio di offerta di gioco

Divieto di pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche e • televisive per i giochi con vincita in denaro che inducono comportamenti compulsivi

Promozione dell'istituzione della Lega ippica italiana • Art. 15 - Fiscalità energetica e ambientale

Revisione delle accise sui prodotti energetici e • sull'energia elettrica

Revisione del finanziamento dei sussidi alla produzione • di energia da fonti rinnovabili

Art. 16 - Disposizioni finanziarie Dall'attuazione della delega non devono derivare nuovi • o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, né un aumento della pressione fiscale complessiva a carico dei contribuenti

Ok della camera al ddl. Carcere fi no a 15 anni. Con multe salate

Ambiente, 4 nuovi reati

Inquinamento e disastro tra le fattispecie
SIMONA D'ALESSIO

Giro di vite contro chi danneggia l'ecosistema: arrivano, infatti, quattro nuovi reati (puniti col carcere fi no a 15 anni e con multe salate), ovvero inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico di materiale radioattivo e l'impedimento del controllo. E se per i delitti compiuti «in odor di mafi a» scattano le aggravanti, le condanne diminuiscono, invece, se si aderisce al «ravvedimento operoso», impegnandosi nelle bonifiche. L'aula di Montecitorio accende il semaforo verde sul testo unifi cato delle proposte di legge 342, 957 e 1814 con 386 voti a favore, 4 contrari e 45 astensioni (da Forza Italia e Lega nord), che va adesso all'esame dei senatori. Il pacchetto di norme introduce nel libro secondo del codice penale il Titolo VI-bis «dei delitti contro l'ambiente», creando nuove fattispecie di reato: per l'inquinamento ambientale si prevede la reclusione da 2 a 6 anni e la multa da 10 mila a 100 mila euro per chi compromette, o deteriora in modo rilevante la qualità del suolo e del sottosuolo, delle acque e dell'aria, dell'ecosistema e della biodiversità (anche agraria), della ora o della fauna selvatica. A seguire, chi si macchia di disastro ambientale può fi nire dietro le sbarre per un periodo che va da 5 a 15 anni, avendo danneggiato gravemente, o irreversibilmente l'ecosistema o, compromesso la pubblica incolumità; per entrambi i delitti, contemplati aumenti di pena, se commessi in «aree vincolate, o a danno di specie protette». Carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10 mila a 50 mila euro) per traffi co e abbandono di materiale di alta radioattività, nonché per il detentore che lo rilascia o «se ne disfa illegittimamente», mentre l'impedimento del controllo colpisce chiunque nega, o ostacola l'accesso, o intralcia i controlli ambientali, con la detenzione da 6 mesi a 3 anni. Inasprimento delle pene (aumento da un terzo alla metà) in presenza di organizzazioni criminali, anche di semplice associazione a delinquere, e se vi è partecipazione di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio; riduzione, invece, da metà a due terzi delle sanzioni se l'imputato si ravvede, aiuta i magistrati a individuare i colpevoli, o provvede alla bonifi ca e al ripristino della zona. In caso di condanna, o patteggiamento è sempre ordinata la confi sca dei beni «che costituiscono il prodotto o il profi tto del reato e delle cose servite a commetterlo». Fra gli obiettivi del provvedimento, l'inclusione dei nuovi reati nella legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle società (si veda anche ItaliaOggi del 19/12/2013). Un «passaggio importantissimo», dichiara il guardasigilli Andrea Orlando, aggiungendo di avere «due ragioni per essere contento, come neoministro della giustizia e come ex titolare dell'ambiente».

Circolare del Consorzio studi di Intesa Sanpaolo sulla maggiorazione dell'acconto

Platea ampia per l'Ires al 130%

Oltre alle banche, capogruppo e intermediari fi nanziari
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Platea ampia per l'applicazione della maggiorazione dell'acconto Ires al 130% per il 2013. Oltre a banche, società fi nanziarie e intermediari finanziari, applicazione estesa alle società che esercitano l'attività di assunzione di partecipazione in istituti di credito, capogruppo, intermediari fi nanziari e istituti di moneta elettronica e di pagamento. Ciò emerge dalla circolare n. 1/2014, del 24 febbraio scorso, emanata dal Consorzio studi e ricerche fi scali del gruppo Intesa Sanpaolo, avente a oggetto il dl 30/11/2013 n. 133 e, in particolare, l' aumento degli acconti Ires e l'introduzione di un'addizionale Ires per il comparto bancario, finanziario e assicurativo. Per il periodo d'imposta in corso al 31/12/2013, il dm 30/11/2013 aveva introdotto un incremento dell'acconto Ires fino al 102,5% per la generalità dei contribuenti e fi no al 130% per gli enti creditizi e fi nanziari, nonché per la Banca d'Italia e per le società assicurative. Gli autori richiamano tutti provvedimenti emanati, con particolare riferimento al dl 102/2013, che aveva introdotto una clausola di salvaguardia, disponendo un eventuale intervento da parte del ministero dell'economia; intervento eseguito puntualmente con il dm 30/11/2013 che ha portato al 130% gli acconti per enti creditizi e assicurazioni. Per detti soggetti la detta percentuale si applica per il solo periodo d'imposta in corso al 31/12/2013, mentre per il successivo si rende applicabile la maggiorazione Ires pari a 1,5 punti percentuali (101,5%), applicabile alla generalità delle società, ristabilendo la normalità a partire dal 2015 (acconto pari al 100%). Ai fi ni della corretta applicazione dell'acconto, gli autori richiamano i soggetti indicati nel dlgs 87/1992, evidenziano il mantenimento negli elenchi di cui all'art. 106, dlgs 385/1993 (Tub) delle società cessionarie per la garanzia delle obbligazioni bancarie garantite e per le altre società di cartolarizzazione, con conseguente applicazione dell'acconto nella misura del 130% per il 2013 e, ai sensi della lett. b), comma 1, art. 59, del medesimo testo unico, confermano l'applicazione della maggiorazione anche alle società fi nanziarie che esercitano l'assunzione di partecipazioni in istituti di credito o altri intermediari fi nanziari; restano escluse dalla maggiorazione al 130% le holding di gruppi industriali, anche se esercitano attività fi nanziarie a favore del gruppo. Con riferimento all'addizionale Ires di 8,5 punti percentuali, applicabile al comparto bancario e assicurativo per l'esercizio in corso al 31/12/2013, si da atto della deroga alla retroattività delle disposizioni tributarie (art. 3, legge 212/2000) e si rilevano, sul punto, profi li di legittimità costituzionale. Gli autori confermano il medesimo ambito applicativo della maggiorazione dell'acconto Ires, ma sopra tutto rilevano che la differenza principale, rispetto all'applicazione del tributo (Ires) ordinario, riguarda la base imponibile, giacché la stessa non tiene conto delle variazioni in aumento derivanti dalla deducibilità delle svalutazioni e delle perdite su crediti verso la clientela, di cui al comma 3, dell'art. 106, dpr 917/1986, in coerenza con le modifi che introdotte dalla legge di stabilità 2014. Si devono, invece, assumere normalmente tutte le altre variazioni in aumento e in diminuzione, incluse quelle relative ai diciottesimi di svalutazioni su crediti non dedotte nei periodi precedenti.

San Marino festeggia l'uscita dalla black list

Valerio Stroppa

Le imprese di San Marino festeggiano l'uscita dalla black list italiana. Senza più il «fardello» di adempimenti fiscali gravanti sugli scambi tra i due stati, le associazioni di categoria del Titano auspicano che dell'economia domestica possa ripartire anche grazie ai flussi commerciali con l'Italia. Come già comunicato dal Mef lo scorso 12 febbraio, infatti, sulla G.U. n. 45 del 24 febbraio è stato pubblicato il decreto che cancella la Repubblica di San Marino dalla «lista nera» dei paradisi fiscali sancita dal decreto 4 maggio 1999. Una novità che è stata salutata con favore anche dall'Italia, che ha definito la novità «un passo fondamentale per la piena normalizzazione delle relazioni economiche e finanziarie tra i due paesi». Un risultato che è arrivato al termine di un percorso articolato, passato attraverso la ratifica della Convenzione bilaterale contro le doppie imposizioni (operativa dal 3 ottobre 2013) e il progressivo sforzo del Titano per adeguarsi agli standard Ocse in materia di trasparenza e scambio di informazioni. L'uscita di San Marino dalla black list crea benefici pure ai contribuenti italiani. Innanzi tutto per le persone fisiche residenti all'ombra del Titano non opererà più la presunzione di residenza fiscale in Italia prevista dall'articolo 2, comma 2-bis del Tuir. Qualora l'Agenzia delle entrate ritenesse d'ora in poi che la residenza di un soggetto a San Marino sia fittizia, sarà l'ufficio a doverlo dimostrare, senza più l'inversione dell'onere della prova. Stop anche alle comunicazioni black list per tutti i soggetti passivi Iva che effettuano scambi con operatori sanmarinesi di importo unitario superiore a 500 euro. Sul punto potrebbe arrivare un chiarimento dell'amministrazione finanziaria in merito alla decorrenza della novità, dal momento che l'adempimento è periodico (alla luce dei precedenti orientamenti, le transazioni effettuate tra il 1° gennaio 2014 e il 24 febbraio 2014 dovrebbero essere ugualmente segnalate). Si ricorda peraltro che con la legge n. 166/2013 la Repubblica di San Marino ha dato luogo a una rilevante riforma fiscale: è stata istituita una nuova imposta generale sui redditi, accompagnata dalla riduzione delle detrazioni e dall'abolizione dei sistemi di determinazione forfetaria del reddito. E il sistema dell'esenzione ha lasciato spazio a quello della tassazione su base mondiale, con riconoscimento del tax credit per le imposte versate all'estero.

Rottamazione ruoli, proroga ad alto rischio

Valerio Stroppa

La proroga della rottamazione dei ruoli va ko. Salvo interventi del governo in zona Cesarini, domani sarà l'ultimo giorno utile per chiudere le pendenze con Equitalia senza il pagamento degli interessi. È questo l'effetto della rinuncia alla conversione del decreto salva-Roma decisa dall'esecutivo. Attraverso un emendamento al dl n. 151/2013, infatti, il senato aveva concesso un mese in più ai contribuenti, consentendo di pagare fi no al prossimo 31 marzo. Al contempo, la sanatoria sarebbe stata estesa anche alle ingiunzioni fi scali notifi cate da società che riscuotono tributi locali diverse da Equitalia (si veda ItaliaOggi del 22 febbraio 2014). Aggiustamenti che erano stati voluti in primis dal Gruppo per le autonomie (primo fi rmatario il senatore Vittorio Fravezzi) e che avevano ottenuto l'approvazione dell'assemblea. Il ritiro del salva-Roma, però, vanifi ca le modifi che di palazzo Madama. E poiché la deadline è fi ssata da una norma primaria, solo un eventuale altro decreto-legge potrebbe modifi care la data ultima. In alternativa potrebbe arrivare una riapertura con un successivo provvedimento legislativo, lasciando così un vuoto tra la prima e la seconda fase della procedura. Sta di fatto che al momento resta confermato il termine originario del 28 febbraio fi ssato dalla legge n. 147/2013, che ha previsto la possibilità di chiusura agevolata per i debitori iscritti nei ruoli emessi da ufffi ci statali, agenzie fi scali ed enti locali affi dati agli agenti della riscossione entro il 31 ottobre 2013. L'estinzione del debito può avvenire versando il quantum dovuto all'erario senza corrispondere gli interessi di ritardata iscrizione a ruolo (ex articolo 20 del dpr n. 602/1973), né quelli di mora contemplati dall'articolo 30 del medesimo dpr. Fermo restando il pagamento dell'aggio. Per le cartelle che originano dal mancato pagamento di multe stradali, la defi nizione agevolata farà venir meno esclusivamente gli interessi di mora. Mentre restano escluse dal meccanismo sia le somme dovute agli enti previdenziali (Inps e Inail), sia quelle derivanti da sentenze di condanna della Corte dei conti. Eventuali soggetti interessati dovranno quindi affrettarsi in queste ore. Le modalità applicative della mini-sanatoria, fornite da Equitalia con la direttiva n. 37/2014, restano confermate.

Il foglio messo a disposizione delle imprese dal ministero dello sviluppo economico

Calcolatore per la Sabatini-bis

Per determinare il contributo in conto interessi del Mise
DI CINZIA DE STEFANIS

È a disposizione delle imprese un foglio di calcolo per la determinazione del contributo a parziale copertura degli interessi concesso dal Mise per i finanziamenti bancari previsti dalla Sabatini-bis. La divisione VI della direzione generale per gli incentivi alle imprese del Mise ha redatto un apposito foglio di calcolo per determinare il contributo che copre parte degli interessi a carico delle imprese sui finanziamenti bancari. Il contributo è erogato dal Ministero secondo il piano temporale riportato nel decreto di concessione, che si esaurisce entro il sesto anno dalla data di ultimazione dell'investimento, in quote annuali. Non, è possibile accedere al contributo del Mise solo in presenza di un finanziamento bancario o locazione finanziaria. In particolare, la concessione del contributo del Mise è condizionata all'adozione di una delibera di finanziamento da parte di una banca o intermediario finanziario aderente alla convenzione stipulata il 14 febbraio 2014 tra il Mise, l'Abi e la Cdp. I finanziamenti bancari e le operazioni di leasing finanziario previsti per la Sabatini bis possono coprire fino al 100% dell'investimento, con un minimo di 20 mila euro e un massimo, anche se frazionato in più iniziative di acquisto, di 2 milioni di euro per ciascuna impresa beneficiaria. A fronte del suddetto finanziamento è concesso dal ministero dello sviluppo economico, nel limite dello stanziamento annuale, un contributo a parziale copertura degli interessi. Il contributo concedibile è pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati al tasso del 2,75% su un piano convenzionale di ammortamento, con rate semestrali costanti e della durata di cinque anni, di importo corrispondente al finanziamento. Ai fini del calcolo previsionale dell'EsI (Equivalente sovvenzione lorda), si procede all'attualizzazione dell'investimento e del contributo erogato, sulla base di un calcolo convenzionale che prevede: la ripartizione dell'investimento per anno, l'erogazione del contributo con la prima quota semestrale resa disponibile nell'anno di ultimazione dell'investimento,. Successivamente si considerano due semestralità per anno in unica soluzione fino a concorrenza del contributo spettante. Le agevolazioni sono concesse previa verifica del rispetto dell'intensità di aiuto massima, calcolata in termini di equivalente sovvenzione lordo. Le intensità di aiuto sono calcolate in termini di EsI, che esprime il valore in percentuale dell'aiuto come rapporto dei valori attualizzati delle erogazioni sui costi agevolabili. Le spese ammissibili e le agevolazioni erogabili sono attualizzate/ r i v a l u t a t e al momento d e l l a c o n c e s s i o n e d e l c o n t r i b u t o. Qualora l'EsI del contributo previsto, per effetto del cumulo con altre agevolazioni pubbliche ivi incluse quelle a valere sul fondo di garanzia, superi l'EsI massimo concedibile per l'impresa, il Ministero procede alla rideterminazione dello stesso nella misura massima concedibile, fermo restando il finanziamento deliberato.

Misura «beni strumentali» Foglio di calcolo del contributo Mise * Campo editabile per l'immissione dell'importo del finanziamento ** Campo di visualizzazione del risultato S t r i T VISUALIZZA RISULTATO € 154.347,31** INSERISCI IMPORTO € 2.000.000,00* Semestri Tasso 10 2,75% Finanziamento

Padoan: «Modifiche al sistema fiscale in aiuto della crescita»

Esordio del titolare del Tesoro: «Avanti con la lotta all'evasione» Dove il Mef cerca 10 mld per il cuneo fiscale . . . Squinzi: «Rinunciamo a tutti i trasferimenti pur di incidere sul costo del lavoro»

LAURA MATTEUCCI Imatteucci@unita.it

«Non bisogna addormentarsi». Pier Carlo Padoan, al suo esordio da ministro dell'Economia alla Camera, dove è approdata la delega fiscale, chiarisce di voler mantenere alta l'attenzione nella lotta all'evasione, come «richiede un sistema fiscale e tributario efficiente». Sistema che, dice, «può e deve essere modificato per favorire la crescita». Ripresa economica e lavoro: saranno questi i punti chiave dell'azione di governo. Il ministro traccia il piano: «In questo periodo di ripresa debole, che il governo si impegna a rafforzare, limitare l'incertezza è fondamentale. Senza investimenti i guadagni interni di occupazione rimangono limitati. Questo orientamento farà parte integrante di una strategia per posti di lavoro e imprese». Tra le direttrici della delega fiscale il ministro ricorda «la ridefinizione dell'abuso del diritto unificata a quella dell'elusione, la revisione delle sanzioni penali e amministrative, il miglior funzionamento del contenzioso e del rapporto con i contribuenti» e il riordino del sistema dei giochi. PIÙ MARGINI DI MANOVRA Padoan, intanto, è già al lavoro per capire come recuperare le risorse necessarie per coprire le riforme di cui ha parlato il premier Matteo Renzi. Le cifre sembrano enormi, a partire dal taglio del cuneo fiscale. L'obiettivo è quello di un taglio del 10% dell'Irap per circa 2,3 miliardi più altri 5 miliardi a favore dei lavoratori. Cui si aggiungono il fondo di garanzia per le pmi e lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, che da solo vale sui 70 miliardi, e che comunque come già previsto dalla legge di Stabilità andrebbe a carico del sistema bancario attraverso meccanismi di garanzia e l'intervento della Cassa depositi e prestiti. Renzi ha già detto che «il percorso preciso su quanto e dove prendiamo i soldi» lo darà entro un mese, ma nel frattempo si fanno ipotesi e si rincorrono le prime voci (e le prime smentite), come quella su 10 miliardi in arrivo dalla spending review: il Tesoro nega le cifre, e rimanda alla presentazione del documento, che dovrebbe avvenire a breve. E comunque, sarà difficile che, almeno per questo primo anno, si tratti di numeri a due cifre: al massimo si parla di 5-6 miliardi (34 in tre anni), considerando anche la razionalizzazione degli acquisti delle municipalizzate. Più plausibile che un considerevole aiuto (circa 8 miliardi) arrivi invece dal rigore imposto ai conti pubblici, dall'abbassamento dello spread e soprattutto dai margini di manovra che derivano dall'aver fissato per quest'anno al 2,5% il limite del rapporto deficit-Pil, quando il tetto massimo di non sfioramento è il 3%. Qualche altra risorsa dovrebbe arrivare poi dagli accordi con la Svizzera per il rientro dei capitali, nonché dal maggior gettito Iva che segue proprio i primi sblocchi dei debiti della P.a. Insomma, i circa 10 miliardi che servono per abbassare il cuneo fiscale e mettere in tasca 50 euro in più al mese su una busta paga di 1.600 euro, potrebbero essere a portata di mano. Giorgio Squinzi, il presidente dei confindustriali, accoglie con favore l'annuncio, anche se di miliardi sul piatto ne avrebbe voluti il doppio. «10 miliardi - dice - è la condizione minima che chiedevamo». E spiega che «il sistema delle imprese è pronto a rinunciare a tutti i trasferimenti, purché il ricavato vada ad incidere sul costo del lavoro e, in particolare, sul cuneo fiscale». Poi avverte: «O si attuano misure per la crescita, o siamo destinati a strisciare sul fondo». Confindustria individua nel rilancio del manifatturiero, con l'obiettivo di portare al 20% del Pil la quota dell'industria entro il 2020, la priorità per consentire all'Europa di uscire dalla crisi. I mercati ci credono: ieri ancora un'asta di successo per il Tesoro, che ha assegnato tutti gli 8,5 miliardi in Bot a 6 mesi offerti, con un rendimento in calo allo 0,455%, il minimo dall'introduzione dell'euro. E, a proposito di Bot, il sottosegretario Graziano Delrio ribadisce di non aver mai detto che il governo tasserà i Bot, «l'intervento - chiarisce - riguarderà solo i grandi risparmiatori non le vecchiette con pochi Bot».

IL RAPPORTO

Segnali di risveglio nei distretti industriali italiani

Il rapporto di Intesa Sanpaolo rileva risultati migliori rispetto alle imprese non distrettuali Previsioni di crescita del 2,2% e del 4,7% nel 2014-15

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Nell'elenco dei peccati capitali della nostra economia che ogni tanto viene stilato in statistiche e ricerche varie, l'incapacità di fare sistema non manca mai. Eppure non è sempre vero. Ci sono territori che della loro vocazione produttiva hanno fatto un marchio e un'occasione di rete tra le imprese. E che in questi tempi difficili resistono più facilmente alla crisi e si preparano ad agganciare prima la ripresa. È il caso dei distretti industriali che, secondo il sesto rapporto presentato sul tema da Intesa Sanpaolo, hanno registrato migliori risultati di bilancio. Nel corso del 2013, infatti, hanno registrato una contrazione stimata del fatturato dell'1,3%, più contenuta di quella del 2,3% rilevata nelle imprese non distrettuali attive negli stessi settori. Si tratta, soprattutto, di distretti dell'alimentare: i vini del veronese, il prosecco di Conegliano Valdobbiadene, i dolci di Alba e Cuneo, il caffè e la pasta napoletana, i vini del Chianti e i salumi di Parma. Ma tra i più dinamici ci sono anche le calzature e la pelletteria di San Mauro Pascoli, di Arezzo e di Napoli, il marmo di Carrara e le macchine per l'imballaggio di Bologna. Imprese più attive, con meno propensione a delocalizzare, e con prospettive più rosee per il 2014 e 2015: le previsioni parlano di aumenti del fatturato del 2,2% e poi del 4,7%, nonostante la strada per ritornare ai livelli precedenti alla crisi globale sia ancora lunga. Alla fine del prossimo anno i distretti non saranno ancora ritornati sui livelli di fatturato del 2008 (che si prevede inferiore dell'1,4% a quello di sei anni fa), pur continuando a fare meglio dell'insieme del manifatturiero italiano (che si troverà ben nove punti percentuali da recuperare). E non si tratta di un caso. Alla base della migliore tenuta rispetto alle aree non distrettuali c'è la maggiore capacità dei distretti di esportare (il 45% delle imprese sono esportatrici, contro il 34% delle aree non-distrettuali), di effettuare investimenti diretti esteri (il 9,3% delle imprese ha investimenti diretti esteri contro il 7%), di registrare brevetti (55 brevetti ogni 100 imprese contro 40) e marchi (42 marchi ogni 100 imprese contro 22). Ma le criticità che hanno colpito l'insieme del nostro tessuto produttivo, rileva ancora il rapporto, non hanno risparmiato nemmeno i distretti. Così la prolungata crisi della domanda interna e le crescenti pressioni competitive internazionali hanno portato ad una significativa erosione della redditività, scesa su livelli solo di poco superiori a quelli della grande crisi del 2009 (margini operativi netti al 3,9%), mentre le piccole e medie imprese subfornitrici continuano a essere minacciate dalle intenzioni di internazionalizzazione delle imprese capofila. Il 62% delle imprese pensa di non ridurre nei prossimi anni il ricorso alla subfornitura locale, per evitare di incorrere in problemi di qualità e affidabilità. Una quota a cui si aggiunge un 13% di imprese che pensa di riportare in Italia parte della produzione delocalizzata proprio per i suddetti problemi di qualità e affidabilità. L'OFFERTA DI CREDITO Molte pmi hanno poi difficoltà a mantenere in equilibrio la gestione finanziaria. Il problema, ancora una volta, è quello dell'accesso al credito. Un problema a cui Intesa Sanpaolo risponde con il piano annunciato ieri dall'amministratore delegato della banca, Carlo Messina: «La nostra offerta di credito per i prossimi quattro anni sarà superiore a 150 miliardi di euro». «La domanda di credito non dipende da noi, ma dalla qualità della domanda, perché non possiamo permetterci di creare sofferenze» ha spiegato il manager. «Siamo la banca dei 400 miliardi di affidamenti di imprese e famiglie. Quella che più ha sostenuto il Paese nel corso della crisi».

Benzina, riecco l'aumento. Colpa del Fisco

Da sabato scatta la stangatina delle accise. Ritocchi anche sul gasolio

Achille Perego MILANO QUANDO non sono i petrolieri a rialzare i prezzi di benzina e gasolio, ci pensa il Fisco. Così, in un modo o nell'altro, fare il pieno costa sempre di più. Se in questi giorni i prezzi sono tranquilli (1,791 euro al litro la verde e 1,715 il diesel) con tendenza al ribasso, sabato scatterà un nuovo aumento delle accise. Un ritocchino (0,24 centesimi al litro che sommando l'Iva arrivano a 0,2928) previsto dal decreto del Fare del governo Letta per recuperare, fino al 31 dicembre, 75 milioni di euro con cui finanziare alcuni interventi a favore della ripresa: nuova legge Sabatini, conferma del credito di imposta per il settore cinematografico, rilancio della nautica e della produttività del sistema portuale. SE IL NUOVO caro-accise si limiterà, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, a un maggiore esborso di 13 (benzina) e 17 euro (gasolio) per famiglia, non sarà purtroppo l'ultimo. Fino a fine 2018, al netto delle addizionali regionali, gli italiani, avverte Assopetroli Assoenergia, subiranno un'ulteriore pressione fiscale di 1,44 miliardi. Sono infatti diverse le misure varate con un aumento delle accise. Già deciso come quello che scatta sabato o inserito come clausola di salvaguardia nel caso le coperture previste non dovessero esserci, come per la cancellazione della seconda rata Imu del 2013, gli incassi dalla sanatoria sui videopoker e il maggior gettito Iva per il pagamento dei debiti della Pa. DEL RESTO, da sempre i carburanti sono un 'bancomat' per le avido casse dello Stato. E lo sono stati anche negli ultimi tre anni. Dal 2010, infatti, con gli incrementi decisi da Tremonti, Monti e Letta, le accise sono aumentate 10 volte e due volte l'Iva (portando il peso delle tasse dal 58 al 59,4% sul prezzo finale). Così una famiglia quest'anno sborserà 257 euro in più rispetto al 2010 se viaggia con un'auto a benzina e 388 con una a gasolio. In pratica, è come se il Governo si fosse ripreso al distributore quanto 'regalato' con la cancellazione dell'Imu 2013.

Sulle rendite finanziarie si faccia definitiva chiarezza

Angelo De Mattia

Primum non nocere, quanto alle misure di politica economica e di finanza pubblica. Secundum, lenire dolorem, il dolore causato dalla crisi. Due principi che il governo dovrebbe tenere bene a mente. In realtà se si guarda alle idee circolanti tra alcuni membri dell'esecutivo sui Bot e sulle cosiddette rendite finanziarie, si rileva che, nelle diverse posizioni, c'è di tutto. Al netto della scivolata di domenica scorsa di Graziano Delrio che, in televisione, è ricorso finanche a un esempio di tassazione dolce di un titolo pubblico e poi ha negato di aver mai parlato dell'argomento. Palazzo Chigi ha smentito l'intenzione dopo poche ore e il premier il giorno dopo ha disinnescato la bomba Bot ma la gaffe resta ed è stata inopportuna. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che con misura e cautela si è espresso, poi, per la necessità di progettare azioni per la crescita, a maggior ragione dopo il ridimensionamento dell'aumento del pil nell'anno, allo 0,6%, contenuto nelle previsioni di inverno della Commissione Ue, mettendo, però, il debito su di un piano di discesa, non ha inteso rilasciare sul tema dell'aumento della tassazione in questione alcuna dichiarazione; a proposito, poi, del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, il ministro ha ammonito sulle difficoltà di attuazione del progetto: una prudenza per molti versi apprezzabile. Senonché, in una intervista a un quotidiano, ancora Delrio non ha escluso la possibilità di elevare la tassazione delle rendite a livello europeo e poi ha aggiunto che l'intervento riguarderebbe i grandi risparmiatori, non le vecchiette con pochi Bot (perché, allora, chi non è vecchio e ha molti Bot sarà maggiormente tassato?). Lo stesso Premiera Ballarò non ha escluso la tassazione (ulteriore) delle rendite finanziarie con l'eccezione dei Bot. Se, poi, si passa al responsabile economico della segreteria Pd, Filippo Taddei, l'autore della formula della rimodulazione o uniformazione della tassazione delle rendite, ci si imbatte in una dichiarazione secondo la quale dovrà ancora essere esaminato se tenere differenziata l'imposizione sui titoli di Stato dagli altri investimenti finanziari. Come si vede, il quadro è confuso e costituisce la peggiore medicina che si può propinare nell'attuale condizione del Paese, giocando con quella risorsa preziosissima e, al tempo stesso, assai influenzabile qual è il risparmio. Padoan deve vigilare attentamente. Sarebbe gravissimo imboccare la strada delle tot capita, tot sentantiae per la tassazione in questione, alla quale, quanto meno per il momento, sarebbe preferibile soprassedere, ferma rimanendo la dannosità assoluta, per le ragioni abbondantemente espresse in questi giorni su queste colonne, dell'aumento dell'imposizione dei titoli pubblici. La via maestra è quella di conseguire una minore spesa con il calo dei rendimenti che una politica economica salda e facente leva sulle riforme assicura, anziché puntare sul gettito della più elevata tassazione, dove è più facile orientarsi, ma dove sono più possibili perniciosi contraccolpi. L'altro tema forte è quello del pagamento dei debiti Pa, a proposito del quale lo stesso Franco Bassanini, coautore di una proposta, sostenuta anche da L'Italia c'è, che vede la Cdp in funzione di soggetto che rilascia le garanzie al creditore per l'ottenimento, dalle banche, delle anticipazioni a valere sulla liquidazione dei predetti debiti, ha sottolineato come siano necessarie, da un lato, una certificazione del credito vincolante, da parte della Pa e, dall'altro, una esclusione della certificazione stessa dai limiti del Patto di stabilità europeo. E poi bisogna aggiungere l'impatto non ancora definito sul debito che l'operazione avrebbe per una categoria di crediti riscossi seguendo la procedura indicata nella ricordata proposta, i costi dell'anticipazione bancaria, il ruolo innovativo che assumerebbe la Cassa e il suo equilibrio patrimoniale e finanziario. Fa bene, dunque, il ministro dell'Economia a voler conoscere profondamente, prima di deliberare. Più in generale, occorre, proprio se si vuole efficacemente lenire dolorem, presentare una proposta organica sul primo obiettivo che verrebbe assunto, quello del taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale, diviso tra Irap e Irpef (quest'ultimo taglio si tradurrebbe in un aumento annuo, per 500 euro, delle entrate dei lavoratori che guadagnano 30 mila euro lordi l'anno). Tra apporti della spending review, che non andrebbero oltre i 3 miliardi nel 2014 e la somma necessaria esiste uno spread che è illusorio colmare solo con la maggiore tassazione delle rendite, ammesso che sia giusto deciderla; allora, occorre riprendere la normativa

sul rientro dei capitali, rafforzare la lotta all'evasione e, soprattutto, promuovere l'iniziativa in sede comunitaria per la clausola di flessibilità per l'impiego dei fondi strutturali, benché le stime d'inverno della Commissione Ue rendano il conseguimento di questa non certo facile. Comunque è venuto il momento di far parlare, non ballare, i numeri: dare e avere; si indichino con precisione le fonti delle risorse da reperire; si guardi alla pluralità delle misure in un disegno complessivo, anche se poi si fisseranno le priorità attuative.

La delega fiscale va alla Camera

Mauro Romano

La delega fiscale è approvata ieri in Aula dopo il via libera ricevuto in mattinata dalla commissione Finanze della Camera. Il provvedimento, che contiene importanti novità come l'attesa riforma del catasto, nuove norme in fatto di detrazioni Irpef, agevolazioni Iva e ulteriori strumenti per la lotta all'evasione, è riuscito a ottenere una corsia preferenziale visto che la Camera si è espressa a favore delle modifiche all'ordine del giorno dei lavori quando il governo ha rinunciato al salva-Roma. «Ringrazio il Parlamento per permettere al governo di avere a disposizione lo strumento della delega fiscale», ha detto il ministro dell'Economia Pietro Carlo Padoan.

Maxi-evasione, gli Usa a caccia in Svizzera

BROKER IN AMERICA PER SPIEGARE COME PORTARE VIA 12 MILIARDI
di Alessio Schiesari

Credit Suisse ha aiutato 22 mila correntisti statunitensi a evadere le tasse su 12 miliardi di dollari. Sono cifre da capogiro quelle pubblicate dalla commissione d'inchiesta permanente del senato Usa che sta indagando su quattordici banche elvetiche. Tra queste la più grande è Credit Suisse che, per almeno cinque anni, avrebbe inviato i propri commerciali oltreoceano per convincere i contribuenti americani ad aprire conti secretati nel paradiso alpino. Gli emissari delle banche, che ingannavano le dogane dichiarando che il loro era un viaggio turistico e non d'affari, fornivano ai ricchi correntisti statunitensi tutte le informazioni necessarie per eludere i controlli. Ad esempio, come inviare il denaro in tranche inferiori ai 10 mila dollari per evitare le dichiarazioni fiscali, o indicando dove ottenere carte prepagate anonime. Secondo i senatori Usa, la filiale di Credit Suisse all'aeroporto di Zurigo è dedicata proprio ai clienti stranieri che usavano l'istituto di credito per eludere il fisco. Già venerdì scorso, la banca elvetica ha accettato di pagare a Sec, il corrispettivo Usa della Consob, una multa di 196 milioni di dollari. Secondo la stampa Usa si tratterebbe però solo di un magro antipasto del menu preparato dal dipartimento di Giustizia che già nel 2009 ha comminato a Ubs, il principale istituto di credito elvetico, un'ammenda di 780 milioni di dollari. Nella relazione di ieri la commissione del senato critica anche la condotta del dipartimento di giustizia che, invece di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per perseguire l'evasione, si sarebbe limitato a inoltrare delle rogatorie a Berna. Una strategia inefficiente (la legislazione svizzera tutela il segreto bancario) che avrebbe permesso di identificare solo 238 potenziali evasori sui 22 mila totali. Il senatore John McCain, ex candidato presidente per il Gop e membro della commissione, ha criticato "l'inefficienza della giustizia che ha permesso al problema dei conti offshore di trascinarsi nel tempo". Da quando l'amministrazione Obama ha deciso di inasprire i controlli sui paradisi fiscali sono stati concessi due condoni: uno dedicato ai contribuenti infedeli cui hanno aderito in 44 mila e uno riservato a un centinaio di banche svizzere (in cui, a fronte del pagamento di una penale veniva offerta l'immunità penale).

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

Istruzione La Cgil: l'allarme resta in tutte le regioni. Dal 2011 a oggi i fondi sono stati dimezzati

La protesta delle aule sporche si allarga dal Piemonte alla Sicilia

Giannini promette 20 milioni, ma solo per «tamponare» l'emergenza Ancora un mese Domani scade la prima proroga, i nuovi finanziamenti dovrebbero bastare per un altro mese

Valentina Santarpia

«Tamponare la situazione»: dice così il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini quando annuncia la proroga di un mese dei fondi per le pulizie nelle scuole, in modo da garantirle anche a marzo. Sul piatto il ministro mette subito venti milioni, che saranno resi disponibili attraverso una decisione in commissione Bilancio al Senato: il provvedimento dovrebbe entrare in vigore sabato, ma potrebbe essere già troppo tardi.

È per questo che il verbo utilizzato, «tamponare», risulta quanto mai calzante. Domani scade infatti la prima dilazione, concessa due mesi fa dal governo, per garantire le pulizie nelle scuole di tutto il Paese, alle prese con un problematico cambio di gestione che mette in ginocchio gli studenti, costretti a far fronte ad aule sporche e i lavoratori delle ditte, che dalle 35 ore di lavoro medio a settimana si sono visti ridurre l'impegno del 50, 60, 70%. In Veneto si viaggia sulle 17 ore medie a testa, ma ci sono casi, come l'Abruzzo e le Marche, dove i dipendenti delle cooperative lavoreranno solo sei ore a settimana. Per capirci, significa partire da stipendi base di 1.000 euro e arrivare a percepire 600, 400 o anche solo 200 euro al mese.

Cifre che mettono tristezza, la stessa dipinta sul volto del palloncino blu regalato al ministro Giannini da una delegazione di genitori e amministratori, per ricordarle il diritto ad una scuola pulita. «Presto tornerò a farlo sorridere», promette il ministro annunciando la ripartenza del tavolo col ministero del Lavoro. «Se è una proroga per mascherare il disastro, non serve - commenta scettica Carmela Bonvino, del sindacato Usb -. Se invece aiuta la politica a riflettere sulla gestione, allora è una boccata d'ossigeno». Cauta anche la Cgil, che ieri ha organizzato manifestazioni e incontri sul tema in tutta Italia: «Se non vedo non credo - dice la coordinatrice Filcams Elisa Camellini - Ma il segnale è importantissimo: siamo ancora in allarme in tutte le regioni, anche dove gli appalti sono avviati».

Perché non è solo un problema di gare, nuovi appalti e spending review. È vero che nel 2011 si spendevano 600 milioni per le pulizie assegnate all'esterno, mentre nel 2013 se ne sono spesi solo 400, e quelli a disposizione nel 2014 sono 290. Ed è anche vero che nel passaggio dalle vecchie cooperative sociali, foraggiate dagli enti locali, ai consorzi vincitori delle gare d'appalto Consip (la piattaforma digitale della pubblica amministrazione), qualche ingranaggio si è inceppato. Al punto che su tredici lotti ce ne sono ancora due non assegnati (Napoli-Salerno e Sicilia) per ricorsi al Tar e uno non attivato (Basilicata-Calabria): se in queste aree la proroga non arriverà per tempo, c'è il rischio che le pulizie si fermino del tutto, perché i lavoratori non sono stati assunti ancora dalle nuove ditte ma non hanno più il contratto con le vecchie. E anche nelle regioni dove sta avvenendo il cambio di gestione, quelle del Centro Italia e la Sardegna, i sindacati sono ai ferri corti con i nuovi gestori. Ma il nodo sta altrove: e cioè nel meccanismo che assegna i fondi alle scuole non in base ai metri quadrati da pulire, ma sui «posti accantonati», ovvero gli stipendi degli 11.851 collaboratori non assunti in organico. Quando un dirigente scolastico fa «acquisti» di pulizie, quindi, ha risorse non studiate sulle reali esigenze e può far lavorare i «pulitori» solo un certo numero di ore. Fino al paradosso: in Piemonte i tagli di ore e personale sono del 27%, ma a Torino superano il 40%. Ecco perché le dipendenti di una delle cooperative si sono incatenate in Comune per protesta. «Se la distribuzione fosse stata più equa, le cose si sarebbero gestite meglio», spiega Brenno Peterlini, presidente del Consorzio nazionale servizi, che ha l'appalto in Piemonte. Estendendo la stima sul territorio nazionale, è come se su 24 mila lavoratori delle ditte di pulizie se ne tagliassero 9.000. Ma poiché non vengono licenziati, continuano a lavorare tutti, ma molto meno. Così si perdono soldi, e si acquista sporcizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA Le cifre L'importo massimo per le gare di affidamento dei servizi di pulizia delle scuole di ogni ordine e grado e per i centri di formazione della pubblica amministrazione 1.795.860.000 euro 24.000 290.000.000 euro I fondi messi a disposizione dal ministero dell'Istruzione per la pulizia nelle scuole statali Il numero degli addetti exLsu (lavoratori socialmente utili) Fonte: Consip, Fisascat La suddivisione degli appalti per «lotti» *appalto non assegnato per ricorsi amministrativi Importo massimo (in euro) Piemonte Valle d'Aosta Liguria Emilia Romagna 110.600.000 Umbria Marche Abruzzo Molise 112.500.000 Sardegna Lazio (1) 192.200.000 Trentino Alto Adige Lombardia 105.000.000 Friuli Venezia Giulia Veneto 93.800.000 95.200.000 Puglia 194.300.000 Calabria Basilicata 89.800.000 Toscana 83.800.000 Lazio (2) 95.100.000 Sicilia * 172.300.000 Campania (1)* 196.800.000 Campania (2) 91.200.000 Campania Occupazione delle scuole, proteste, presidi Calabria Manifestazioni a Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia Sicilia Proteste a Messina, Catania, Ragusa L'Aquila Incontro alla Regione Puglia Proteste e presidi Cagliari Presidio Torino Presidio davanti al Municipio Firenze Agitazione e conferenze stampa Le agitazioni a febbraio LEGENDA

Campidoglio Girandola di incontri a Palazzo Chigi e al Mef per una soluzione

«Così non si può governare» Marino minaccia di dimettersi

Il sindaco: non ci metto la faccia. Gasbarra: consiglio straordinario Il vertice Il segretario Pd Lionello Cosentino ha convocato una riunione di tutti gli eletti Ho illustrato la situazione: tutti sanno che ho ereditato un buco di 816 milioni di euro Non ho alcun interesse a mettere la faccia su un disastro annunciato Presentazione urgente in assemblea capitolina di un grande piano anticrisi. Il sindaco chiede l'impegno e il sostegno di tutte le forze politiche e produttive Finalmente il sindaco ha Alessandro Capponi

«Così non si può governare Roma, se il governo non interviene io mi dimetto». Nella mattinata, il sindaco Ignazio Marino lo ripete a molti: al sottosegretario Giovanni Legnini, ad altri esponenti del governo, ai suoi più stretti collaboratori nella riunione del mattino. Perché una volta capito che l'esecutivo Renzi non avrebbe posto la fiducia sul Salva Roma (ventiquattr'ore dopo averla chiesta per sé) Marino ha minacciato tutto ciò che poteva, e alla fine ha chiesto e ottenuto un incontro a Palazzo Chigi - alla presenza di Legnini e dei tecnici - e poi un altro al Mef (presente Delrio). La formula per superare il decreto ritirato potrebbe essere la seguente: riproporre i temi del Salva Roma in un disegno di legge e, sempre nel cdm di domani, spostare in avanti (30 giugno?) il termine per l'approvazione del Bilancio 2014. Il tema è complesso: la discussione al Mef proseguirà.

La posizione di Roma è chiara, Marino la spiega a chi gli chiede se sia sul punto di dimettersi: «Ho illustrato la situazione, tutti sanno che ho ereditato un buco di 816 milioni di euro e che da diversi mesi sto cercando di riparare al danno che abbiamo trovato. In questo momento non ho davvero nessun interesse a mettere la faccia su un disastro che era evidentemente annunciato».

L'obiettivo, neanche troppo nascosto, è quello di ottenere il riconoscimento (i fondi, quantificati in passato in un miliardo di euro) dovuti dal Paese per il ruolo di capitale svolto dalla città. E se per il Bilancio 2013 non sembrano esserci problemi - il Bilancio fu approvato con il decreto in vigore, basterebbe dunque sanare gli effetti giuridici della non conversione - per il 2014 la situazione appare più complessa: «Senza risorse certe su cui poter contare per ogni esercizio finanziario - ha detto Marino - è impossibile attuare la programmazione necessaria a governare». I conti sono da brivido: ballano i 485 milioni del Salva Roma (320 per il 2013, 165 sul 2014), i 186 della Tasi, gli 816 milioni di buco dello scorso anno. Il parlamentare Enrico Gasbarra: «Roma deve essere messa in condizione di dare risposte urgenti alla sua comunità senza dimenticare che la Capitale svolge un importante ruolo nazionale assicurando con i propri servizi lo svolgimento quotidiano di tanti eventi, anche internazionali, non ultimo quello imminente della santificazione dei due Papi».

NOTIZIE CORRELATE

Per tutto il giorno, si consuma lo scontro Pd-M5S-Lega Nord. Soprattutto, Roma vorrebbe «ottenere un nuovo patto tra il governo e la sua Capitale», annuncia il segretario romano pd Lionello Cosentino, il quale per oggi ha convocato parlamentari eletti a Roma e consiglieri comunali per capire come muoversi prima del decisivo consiglio dei ministri di domani, che dovrebbe risolvere l'intricata vicenda del Salva Roma. L'imprenditore Alfio Marchini: «Finalmente il Sindaco ha capito che il tempo degli struzzi e dei palliativi si è esaurito. Speriamo che le sue dichiarazioni non siano solo uno sfogo momentaneo e di corto respiro». Il M5S nega di aver affossato il Salva Roma con l'ostruzionismo; per il capogruppo M5S, Marcello De Vito: «È un ennesimo decreto-porcata». L'ex sindaco Alemanno chiede «una svolta o Marino si dimetta» e «un consiglio straordinario». Il presidente del Consiglio, Mirko Coratti: «dare un progetto alla capitale».

Attacca la senatrice Linda Lanzillotta: «Nessun governo se la sente di difendere un pessimo decreto come il Salva Roma ma, dopo i richiami del Presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale sul rispetto delle regole in materia di decreti legge, una terza edizione delle stesse norme in un altro decreto sarebbe improponibile». Il parlamentare pd Umberto Marroni: «Non dovranno essere reintrodotti le indicazioni che hanno rallentato l'approvazione del decreto e che sono state giudicate giustamente incostituzionali in merito alla svendita di Acea, alla liberalizzazione dei servizi strategici e alla dismissione delle partecipate che non

svolgono servizio pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: È l'entità del buco di bilancio (in milioni) di cui parla il sindaco Ignazio Marino. «Buco» sul 2013, che ha costretto l'amministrazione ai salti mortali per cercare di far quadrare i conti. Il 2014 si preannuncia ancora più difficile

816

Foto: Deluso Ignazio Marino rassegnato all'uscita dall'incontro con Graziano Delrio a Palazzo Chigi

Grandi eventi. Tramontato il progetto delle vie d'acqua, avanza l'ipotesi di creare un tubo parallelo al canale scolmatore del fiume Olona LOMBARDIA

L'Expo rischia di restare a secco

Pisapia: il commissario ha preso venti giorni di tempo per trovare la soluzione migliore LE MOTIVAZIONI
Dopo giorni di proteste le istituzioni hanno preferito gettare la spugna per evitare uno scontro ideologico con i comitati

Sara Monaci

MILANO

La società di gestione dell'Expo 2015 studia il piano alternativo alle "vie d'acqua", necessarie a portare acqua al sito espositivo di Rho, il cui progetto originario è stato ormai abbandonato a causa dell'opposizione dei comitati ambientalisti confluiti nel movimento dei "No canal".

Per quanto riguarda il tratto finale dell'opera, dove si sono concentrate le proteste, non si parlerà più, quindi, di un percorso d'acqua di 12 chilometri, all'aria aperta, che collega i principali parchi dell'area ad Ovest di Milano, da Nord a Sud, fiancheggiato da una pista ciclabile dal sito espositivo fino alla Darsena. E neppure di un canale interrato, ritenuto fino a pochi giorni fa un possibile piano B, come inizialmente richiesto dall'ala "morbida" dei comitati cittadini. Ora siamo addirittura al piano C: gli ingegneri stanno studiando la possibilità di intubare l'acqua facendola confluire nell'area del canale scolmatore del fiume Olona, che scorre esterno alla città, nella parte Ovest, di fianco al solo Parco delle Cave.

I costi sono ancora da valutare, così come i tempi. Ma il problema è soprattutto l'immagine indebolita di Expo. Il progetto che anni fa era stato presentato al Bie prevedeva di fatto la riapertura dei Navigli, con una sorta di fiume navigabile interno alla città. Poi si è trasformato in un canale in mezzo al verde, simbolo dell'ecosostenibilità di Expo, visto che non solo avrebbe permesso di portare acqua al sito espositivo di Rho grazie ad una deviazione a Nord del canale Villoresi, ma anche di attraversare nell'ultimo tratto i parchi del Trenno, delle Cave, delle Groane e Boscoincittà fino ad arrivare alla Darsena, nella parte a Sud di Milano, dove ancora scorrono gli storici Navigli di Milano. Lo scontro però si è acceso proprio su questi ultimi 12 chilometri.

Dopo giorni di picchettamenti per impedire i lavori nei cantieri già aperti da parte dei comitati, il commissario unico Giuseppe Sala, con i suoi delegati Gianni Confalonieri e Antonio Acerbo, ha preso atto che non sarà possibile proseguire. L'impiego delle forze dell'ordine è stato scartato, per evitare che l'Expo possa trasformarsi in un teatro di scontro ideologico e sociale. Così la società si farà carico nei prossimi venti giorni di rivedere il piano.

Si sta ragionando su varie ipotesi. La principale è appunto quella di creare un sistema idrico vicino al canale scolmatore dell'Olona, dove non ci sarebbero problemi di terreni "sensibili", e che potrebbe comunque confluire nella Darsena. L'interramento sotto i parchi, a causa dell'opposizione dell'ala "dura" dei comitati, è stata anche questa scartata.

C'era anche l'ipotesi dei pozzi, dove far confluire l'acqua che circonda il sito espositivo, ma è stata cancellata perché le bonifiche sarebbero troppo complesse. Ecco quindi che l'ipotesi del percorso parallelo all'Olona sembra essere l'alternativa più verosimile. Ma si vedrà nei prossimi giorni.

Ai comitati intanto si sono uniti anche il Movimento 5 stelle, una parte della Lega e della sinistra che in Consiglio comunale a Milano appoggia il sindaco Giuliano Pisapia. Il quale però ieri ha espresso rammarico: «Le vie d'acqua erano una grande cosa, con le piste ciclabili e le bonifiche. Vediamo se ci sarà un'ipotesi B e come sarà». Dell'opera, fra le varie cose, se ne è parlato ieri durante l'incontro che ha riunito i rappresentanti della società di gestione dell'evento, del Comune, della Provincia e della Regione Lombardia, dopo la riunione con il prefetto per parlare della legalità nei cantieri. Il sindaco ha ribadito che «il commissario unico ha preso 20 giorni di tempo per approfondire la questione e quando ci sarà la nuova ipotesi la affronteremo», ha concluso Pisapia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Scolmatore Per scolmatore si intende un'opera idraulica, generalmente un canale, in grado di diminuire la portata di piena di un corso d'acqua, prelevandone una certa quantità, in seguito al superamento di un determinato livello di soglia. L'obiettivo di un canale scolmatore è ridurre la portata di piena in tratte localizzate dove l'alveo presenta una marcata insufficienza Il sito di Expo2015a Rho Aree tematiche Padiglioni di singoli Paesi Area eventi Padiglioni dei Paesi raggruppati per filiera Area servizi Spazi per le aziende Casa delle associazioni Parco bambini Palazzo italia Piazza d'acqua Parcheggio Riso Expo Centre Cacao Caffè Frutta e legumi Spezie Cibo Teatro del futuro Arte e cibo Prodotti Bio Mediterranei Isole Zone aride Cereali e tuberi

Ambiente. I nuovi termini

Sistri ancora a doppio binario

LA CONFERMA Il sistema di tracciabilità elettronica partirà lunedì per i produttori speciali di rifiuti pericolosi e per i trasportatori

Paola Ficco

Con l'approvazione definitiva del Milleproroghe al Senato è stata confermata fino al 31 dicembre 2014 l'estensione del periodo di moratoria per le sanzioni del Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) e il proseguimento della sua convivenza con le tradizionali scritture cartacee.

Nessuna proroga, dunque, per la partenza della seconda fase di operatività del sistema di tracciamento elettronico dei rifiuti che rimane confermata a lunedì 3 marzo 2014 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 febbraio).

Nell' articolo 10 del Milleproroghe, in materia di "ambiente", per il Sistri ci si limita a spostare:

- dal 31 luglio al 31 dicembre 2014 il termine entro il quale tracciare i rifiuti anche con registri e formulari di carta, oltre che con le procedure informatiche Sistri;

- dal 1° agosto 2014 al 1° gennaio 2015 il termine a decorrere dal quale troveranno applicazione le sanzioni di cui agli articoli 260-bis e 260-ter, Dlgs 152/2006 previste per il Sistri.

Quindi, anche dopo l'approvazione definitiva del Milleproroghe da lunedì prossimo l'obbligo di Sistri scatterà per enti e imprese che sono:

- produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi;
- produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi che effettuano la sola attività di stoccaggio (R13 o D15);
- trasportatori di rifiuti speciali pericolosi da loro stessi prodotti (articolo 212, commi 5 e 8, Dlgs 152/2006).

Per la sola Regione Campania, si aggiungono i Comuni e le imprese di trasporto di rifiuti urbani.

Invece, i gestori di rifiuti speciali pericolosi sono già partiti il 1° ottobre 2013.

Tutti questi soggetti, dunque, dovranno iniziare o continuare a utilizzare i dispositivi elettronici previsti dal Sistri (chiavetta Usb e black box). Fino alla fine dell'anno si applicheranno le regole e le sanzioni relative all'invio del Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale), alla compilazione, tenuta e conservazione dei formulari e dei registri di carico e scarico in omaggio alle regole previgenti rispetto alle modifiche apportate dal Dlgs 205/2010.

Entro il prossimo 30 aprile sarà necessario provvedere al pagamento del contributo Sistri per il 2014.

Se i produttori obbligati da lunedì 3 marzo non sono ancora in possesso delle chiavette Usb, dovranno avviare i rifiuti pericolosi a smaltimento o recupero, comunicando i dati al trasportatore e custodendo le copie della scheda Sistri area movimentazione insieme alle copie del formulario (tutte consegnate dal trasportatore).

L'articolo 10 del Milleproroghe sposta al 31 dicembre 2014 anche la possibilità di conferire in discarica rifiuti speciali e urbani con potere calorifico inferiore superiore a 13.000 kj/kg. Inoltre, slitta al 30 giugno 2014 il termine entro il quale gli impianti di compostaggio italiani possono aumentare la propria capacità autorizzata sino all'8% per accettare i rifiuti umidi della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. Anche nei cinque anni di crisi sono nate idee vincenti - Chi punta sulla ricerca triplica i ricavi

Veneto laboratorio di start up

Banche e associazioni sostengono gli incubatori e i poli universitari A RONCADE (TV) Veneto Banca ha siglato un accordo con H-Farm per un finanziamento di 2,5 milioni a vantaggio di nuove imprese Katy Mandurino

Certo, la selva di grattacieli, a dimostrare potenza e ingegno, come nelle grandi capitali europee, a dire a mo' di manifesto che il progresso e l'avanguardia abitano qui, non c'è. Persiste un paesaggio frammentato e senza enormi costruzioni, diffuso, un po' disordinato. Non ci sono grandi città tecnologiche, dove si concentrano le valley a tema, non ci sono segni tangibili di grandezza. Le persone, le imprese, restano legate ai piccoli centri, quasi nascoste, in una sorta di tempo astratto e immutato.

Eppure, il Veneto resta terra di innovazione, di idee vincenti, di brulicare di creatività, il più delle volte sottotraccia. Senza troppo clamore e nonostante la crisi, la regione non ha mai smesso di innovare, di sfornare startup, di intraprendere o potenziare progetti per i giovani, di aprirsi - cosa non facile qui - al mondo più e meglio del passato. La crisi ha aguzzato l'ingegno e spinto a nuove partite Iva, a buttarsi in progetti sognati da tempo, a sperimentare nuove strade. Ha spinto alla collaborazione tra soggetti, alle iniziative in rete. Non si è mai perso il coraggio di provare.

Non tutto è andato bene, gli indicatori congiunturali regionali parlano di perdite di produttività consistenti (a parte l'ultimo trimestre 2013, che ha visto la produzione crescere dell'1,4% su base annua, gli otto trimestri precedenti hanno sempre registrato segni meno), ma chi ha puntato sull'innovazione è stato ripagato. Lo sanno le aziende "senior" che, investendo su contenuti tecnologici, si sono viste aumentare a due cifre il fatturato. Come la Benozzi Engineering di Piombino Dese (Pd), 40 addetti e un milione di ricavi nel 2002, arrivato ai 4 milioni nel 2013, un terzo reinvestito in ricerca. È leader nei componenti di alta precisione per il settore aeronautico, auto e moto, robotico, energie rinnovabili, farmaceutico, occhialeria e tessile, in una nicchia in cui fa il contoterzista di alta gamma per aziende leader del made in Italy, come Ferrari Corse, Brembo, Aprilia Racing o per produttori di protesi medicali, arredi, macchinari.

Lo sanno anche le imprese "junior", quelle appena nate, che sopravvivono grazie ad idee insolite e vincenti: come la Oficina di Casale sul Sile (Tv), nata nel 2008 per unire architettura, ingegneria e artigianato e creare ambienti chiavi in mano, che ha brevettato Ghe, un sistema di cubi in alluminio verniciato tenuti insieme dalle fascette verdi da elettricista che diventano librerie e pensili.

Lo sa la Regione, che attraverso il suo braccio finanziario Veneto Sviluppo ha costituito un fondo di rotazione per il finanziamento agevolato degli investimenti innovativi, mette a disposizione un sistema di garanzie e partecipa minoritariamente e temporaneamente al capitale di rischio.

La forza di questo territorio, che pian piano sta cambiando pelle, sta nell'incentivare e agevolare il fiorire di laboratori di innovazione, incubatori di start up, centri di ricerca. Pubblici e privati. Dal Cuoa a Veneto Nanotech, dal Vega a Veneto Innovazione, dal metadistretto digitale M31 alla Fornace di Asolo, fino al più famoso H-Farm, che, per bocca del suo fondatore Riccardo Donadon, ora vuole realizzare il sogno di un distretto dell'innovazione nella piana di Roncade, una zona economica speciale che goda di agevolazioni burocratiche e favorisca la nascita di nuove imprese. E che ha appena siglato un accordo con Veneto Banca per un finanziamento di 2,5 milioni di euro (assistito dal fondo di garanzia per le Pmi) destinato alle start up innovative.

«A livello nazionale il Veneto resta una regione tra le più dinamiche - dice Ruggero Frezza, presidente di M31, una sede a Padova e una nella Silicon Valley, in California, sette imprese incubate che impiegano 130 dipendenti e fatturano globalmente 20 milioni di euro - ma il potenziale è sfruttato solo in parte, per colpa di una cultura che stimola poco a fare impresa. Dà fiducia il fatto che l'artigianato stia diventando 2.0».

E su questo gli esempi sono innumerevoli. A Venezia quattro giovani professionisti, hanno dato vita a FabLab (si veda pezzo in pag. 47). A Padova Confindustria, assieme a Forema, Ban Veneto e Camera di

commercio, promuove Rebound, la competition start up che premia la miglior idea d'impresa under 35 negli ambiti industrial, life science, social innovation, agrifood e cleantech, smart cities. Il premio è stato consegnato due giorni fa a Luca Boggio, per un progetto di protesi polivalenti per la rigenerazione tissutale. A Treviso Lab inn 2.0, iniziativa promossa da Banca della Marca, Confartigianato, Artigianato Trevigiano, Cofitre, Veneto Garanzie e Rotary Club, mette a disposizione somme di denaro ma anche consulenze e progettazione nell'avvio dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Produzione industriale. Variazione%anno suanno L'industria veneta (confronto con l'Italia) PRODUZIONE INDUSTRIALE VENETO PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIA OR A Fonte:Unioncamere Veneto - Istat

Foto: I protagonisti. Tra i numerosi centri di ricerca, parchi scientifici e tecnologici, incubatori di impresa e centri di formazione per le start up in regione, ci sono M31 a Padova, la Fornace di Asolo (Tv), Veneto Innovazione, il Parco Vega, Veneto Nanotech, FabLab a Venezia, Rebound a Padova

Foto: - Fonte: Unioncamere Veneto - Istat

PALERMO

La curiosità

"Io, assessore siciliana che prende meno di un commesso"

Polemiche dopo la battuta della amministratrice "Ma io ho detto soltanto la verità"

ANTONIO FRASCHILLA

PALERMO - La battuta le è scappata proprio alla buvette dell'Ars, nel cuore della sede della dorata assemblea siciliana, dove un segretario generale arriva a guadagnare oltre 500 mila euro all'anno e un assistente a fine carriera anche 5 mila euro netti al mese. «Ho visto la mia busta paga: 5.800 euro, meno di un deputato ma anche di un semplice commesso», ha detto. La frase, lanciata subito sulla agenzie, ha scatenato un putiferio tra sindacati indignati e proteste su Facebook.

Ma lei, l'assessore regionale Ester Bonafede, non si scompone: «Sono stata lapidata perché ho detto la verità». Davvero 5.800 euro netti al mese le sembrano pochi? «Non ho detto questo, ho solo fatto una constatazione. Dopo la spending review guadagno meno di un deputato regionale e quasi quanto un commesso. Ma lo sa cosa significa fare l'assessore al Lavoro in Sicilia?».

No, ma non le sembra di essere stata quanto meno inopportuna? «Inopportuni sono stati alcuni giornalisti che hanno rubato questa mia affermazione.

La verità è un'altra: paghiamo l'impopolarità della politica e il clamore di un governo, quello di Crocetta, che sta facendo la rivoluzione». Quindi si sente vittima di attacchi ingiusti. «Sì, perché ho letto i comunicati e le dichiarazioni fatte su Facebook contro di me. E sono tutte di persone che conoscono bene il lavoro che sto facendo e forse a qualcuno do fastidio: ho riavviato le politiche sociali, salvato i fondi Ue, organizzato stage per giovani disoccupati in azienda. Sto facendo molto». Sicura che le critiche ricevute vengono tutte da chi la conosce? «Ormai c'è una continua demonizzazione della politica. Ma con queste polemiche non ci si rende conto che si mettono in pericolo le istituzioni e forse anche la democrazia? No c'è più rispetto per il ruolo che si ricopre nello Stato e nelle Regioni. Adesso convocherò una conferenza stampa per dire quello che ho fatto».

Per spiegare che si è meritata lo stipendio.

«Certo. Io lavoro dodici ore al giorno, giro tutta la Sicilia. Credo che occorra recuperare un rapporto sano con la società civile, per il resto ribadisco di essere stata lapidata per aver fatto una semplice constatazione».

Ma la busta paga che riceve le sembra giusta o no? «Diciamo che per me, che faccio questo mestiere con grande spirito di servizio, lo stipendio mi basta e avanza. Ma lavoro più di altri che guadagnano molto più di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ester Bonafede assessore della Regione Sicilia

ROMA

Intervista

"C'è chi invoca Nerone ma io non farò il liquidatore"

L'ira del sindaco Marino: "Leghisti e grillini giocano a Risiko" LA SOLUZIONE «Ho proposto percorsi alternativi al decreto Non possiamo aspettare» L'ATTACCO ALLA MINORANZA «Il M5s non si è reso conto che sono classe dirigente eletta dal popolo»

PAOLO BARONI ROMA

La prima telefonata gli è arrivata da Graziano Del Rio, il braccio destro di Renzi. Poi immediatamente dopo è toccato al ministro per i Rapporti col Parlamento, Maria Elena Boschi «molto gentile nella sua sincera preoccupazione». Il decreto Salva-Roma, mai nome è stato più sfortunato, è morto per la seconda volta e a sera, dopo un'intera giornata passata tra palazzo Chigi ed il ministero del Tesoro, Ignazio Marino è tutt'altro che rasserenato. «Non so se si troverà una soluzione - spiega il primo cittadino della capitale -. Io ho avanzato delle proposte e sia a palazzo Chigi che al Tesoro ho colto attenzione e comprensione dei miei argomenti. Adesso faranno le loro valutazioni e poi decideranno». Il colpo è pesante: dopo essersi trovato con un miliardo o quasi di disavanzo Marino contava su questo decreto per avviare il rilancio di Roma senza fare nuovi debiti o mettere nuove tasse. Ha infatti potuto rivedere i contratti di servizio con le aziende, e unificare in una sola centrale tutti gli acquisti di Campidoglio, municipi e controllate. «Risparmieremo a regime ben 280 milioni di euro l'anno. Però ora queste norme sono decadute ed io mi trovo senza strumenti per proseguire nel risanamento». Però nel mirino delle polemiche era finito soprattutto il trasferimento da 485 milioni che vi arrivava dal commissario che dal 2008 si è fatto carico dei vecchi debiti. Un regalo, sostiene qualcuno. «Ma quelli non sono soldi che vengono chiesti in più agli italiani, sono soldi che Roma ha trasferito al commissario del governo per iniziare a pagare i debiti. Dopo di che il governo ha chiesto ai romani e alle romane di fare un ulteriore sacrificio aumentando anni fa, durante la gestione Alemanno, l'Irpef dello 0,4% e imponendo una tassa di imbarco all'aeroporto di Roma di 1 euro per ogni passeggero. Ora questi 485 milioni non sono più necessari al commissario. Allora perché non restituirli alla città e permetterle di investire nel rilancio economico i propri soldi?». Quanto era stato consolidato in capo al commissario? «Venti miliardi di euro. Ma il commissario sta facendo un eccellente lavoro: tant'è che nel giro di pochi anni è riuscito a scendere a 12». Questa giornata di incontri ha portato ad individuare una soluzione tecnica per superare l'impasse? «Visto che il Parlamento ha impiegato circa sei mesi per discutere due diversi decreti ed alla fine non ne ha convertito nessuno dei due ho proposto percorsi alternativi. Perché un decreto decaduto non si può reiterare ed inoltre non possiamo certo aspettare altri mesi». Ha chiesto soldi? «Assolutamente no, si continua sulla strada del rigore. Scelta che condivido: io sono felice di un rigore amministrativo che porti a risanare i conti e a rilanciare la nostra capitale. Quello che non sono disponibile a fare, lo dico con chiarezza, è il lavoro del commissario liquidatore. Io sono stato eletto col 64% dei consensi proprio per risanare la città ed ho già dimostrato che posso farlo: in trenta giorni ho chiuso la discarica di Malagrotta che doveva essere chiusa sette anni fa, ho azzerato il consiglio di amministrazione di Assicurazione di Roma, dove le persone si prestavano i soldi tra di loro senza regole; e sono il sindaco che, nonostante tutti mi attaccassero, ha cambiato il governo della polizia locale, che proprio oggi è stata ferita dall'arresto del suo ex-comandante. Io so come si deve fare per cambiare. Però se mi si chiede di vendere ai privati le azioni di Acea, vendere il trasporto pubblico dell'Atac, l'azienda di nettezza urbana, l'Ama, e di licenziare 4 o 5 mila dipendenti questo non è un mestiere da sindaco, serve un ufficiale liquidatore». Dopo due incidenti, nessuno però può assicurare che poi domani in Parlamento la storia di ripeta... «In Parlamento si è parlato troppo e fatto poco. E forse il Movimento 5 stelle ancora una volta non si è reso conto che sono classe dirigente eletta dal popolo. Non sono partecipanti ad una partita di Risiko data in diretta dai telegiornali». In queste ultime ore c'è stata una sottovalutazione della vicenda: perché il presidente della Camera non ha rimesso la tagliola? ha preso le decisioni giuste. Chi ha sbagliato sono Lega e Movimento 5 Stelle che hanno pensato che un gioco al tanto

peggio fosse preferibile al costruire il rilancio economico della capitale. Ma d'altra parte non è una novità: questi movimenti hanno in odio l'idea di nazione e di capitale». Senta, non sia mai che si possa pensare al default di Roma? Inimmaginabile vero? «Io credo che Lega e 5 Stelle lo desiderino fortemente. Qualcuno addirittura in quei partiti ha dichiarato che "il miglior commissario di Roma sarebbe Nerone", in modo da poterla incendiare con tutti i suoi abitanti. Ognuno la può pensare come crede, ma in una nazione il rispetto per la capitale e per il suo destino dovrebbe accomunare tutti. Ma lei se lo immagina gli inglesi che vogliono distruggere Londra o i francesi che dicono chiamiamo Nerone e bruciamo Parigi?». «La presidente della Camera

Ha detto

Non ho chiesto soldi al governo. Anch'io condivido la scelta di proseguire sulla strada del rigore Le risorse

Foto: In bici

Foto: Anche ieri il sindaco della capitale Ignazio Marino non ha rinunciato alla bicicletta per spostarsi da casa al suo ufficio al Campidoglio

Foto: GIUSEPPE LAMI /ANSA

TRENTO

CONSIGLIERI REGIONALI

In Alto Adige i pensionati d'oro da 90 milioni

Stefano Zurlo

Tedeschi e italiani uniti nel privilegio. In quel TrentinoAlto Adige dipinto da sempre come un presepe virtuoso ma che oggi si rivela come una greppia delle più sconce. Si scopre ora un'ammucchiata arcobaleno che fa piazza pulita di anni e anni di incomprensioni, muro contro muro, voglia di secessione. Tutto vero, ma fino a un certo punto. Perché quando c'è da spartire un tesoro diffidenze e rancori spariscono d'incanto e tutti parlano la stessa lingua: quella dei soldi. Tanti e tanti ancora. La casta, la casta che non muore mai, affiora con tutta la sua vergognosa arroganza nell'estremo nord del Paese. In quello spicchio di confine erroneamente indicato come modello senza peccati. Falso, almeno per quel che riguarda il capitolo vitalizi e vecchieie serene. Da Trento e Bolzano emergono numeri che si fa fatica a credere: settecentomila-ottocentomila euro, un milione e anche più verso vette che il comune mortale non vede neanche (...) segue a pagina 11 (...) con il binocolo. Bastava un passaggio di cinque anni in consiglio regionale e il gioco era fatto: il sistema è stato modificato solo nel 2012 e dunque i sontuosi trattamenti maturati in precedenza sono immuni da qualunque ribasso o sacrificio. La crisi non tocca i big e i peones della politica altoatesina e trentina, affacciati su un cielo che pare un forziere. In testa alla graduatoria c'è l'ex assessore della Südtiroler Volkspartei Sabina Kasslatter Mur, quattro legislature sulle spalle, con lo stratosferico vitalizio di un milione e 425mila euro. Insomma, a incassare più di tutti è un'esponente del partito della minoranza tedesca che ha spesso mostrato insofferenza per Roma e per i vizi della nostra politica. Evidentemente a Bolzano si sono contaminati e hanno preso il peggio del nostro sistema, peggiorandolo ulteriormente. Il vitalizio è diviso in due: una parte va all'incasso in questi giorni, il resto è al sicuro nel fondo Family e verrà versato all'interessata fra il 2018 e il 2021. La lista comprende 123 nomi di consiglieri o ex consiglieri regionali che soddisfano tutte le tendenze. Mauro Delladio e Pino Morandini di Forza Italia, una lunga permanenza in consiglio, portano a casa rispettivamente un milione e 322mila euro e un milione e 112mila euro. Una prima tranche, grossomodo, quattrocentomila euro a testa, verrà pagata subito, il resto in 4 rate fra il 2018 e il 2021. Più o meno gli stessi numeri garantiti a Eva Klotz. Sorpresa, pure lei, la dura e pura passionaria dell'indipendentismo tirolese, la figlia del leggendario Georg Klotz, il Martellatore della Val Passiria, il fuorigesce che seminava il terrore in queste terre contese, ha fra le mani un vero e proprio tesoro: un milione e 136mila euro. L'ex governatore della provincia di Bolzano Luis Durnwalder, un pezzo da novanta della Südtiroler Volkspartei, già noto alle cronache perché considerato uno dei politici italiani con la retribuzione più alta, 11.800 euro netti al mese, si deve accontentare di un milione. Spicciolo più spicciolo meno. Poveretto. Come il suo storico collega di Trento, quel Lorenzo Dellai che è stato fra i fondatori di Scelta civica e che viaggia sopra quota cinque centomila. Ma la graduatoria degli intoccabili e delle loro vedove, perché ci sono pure loro con gli assegni di reversibilità, è chilometrica e beneficia tutto e tutti: sopra i cinquecentomila euro sta pure il senatore del Partito autonomista trentino tirolese Franco Panizza. Apparentato a Palazzo Madama ai tedeschi della Südtiroler Volkspartei. Lui, beato fra i fortunati, intravede un futuro due volte radioso: un vitalizio da mamma Regione, un altro da papà Parlamento. Per incidenza, è forse la prima volta che la Regione Trentino Alto Adige fa notizia nella sua storia: infatti è un organismo fantasma, oscurato dalle province di Trento e Bolzano, non ha alcun potere, ma va bene per entrare nel club dei milionari. In tutto il bottino messo da parte ammonta a 90 milioni di euro e bisogna ringraziare il Movimento 5 stelle e il quotidiano Alto Adige perché con la loro testarda battaglia per la trasparenza sono riusciti almeno a catturare le cifre prima ben nascoste e sconosciute all'opinione pubblica. Ma questo è uno scandalo che ha messo radici profonde: la pubblica mangiatoia distribuirà assegni fino al 2021. È come il gioco del lotto: ma a vincere saranno sempre gli stessi. Stefano Zurlo dalla prima pagina BIG SUPERPAGATI 1,1 milioni La separatista

sudtirolese Eva Klotsibatteperlasecessione del Südtirol dall'Italia e la sua annessione all'Austria 919 mila Luis Durnwalder (all'anagrafe Alois) è stato presidente della Provincia autonoma di Bolzano dal 1989 al 2014 572 mila Lorenzo Dellai, già presidente della Provincia autonoma di Trento dal 1999 al 2012, oggi deputato di Per l'Italia 355 mila Sergio Divina della Lega Nord, è stato membro del consiglio della Provincia autonoma di Trento dal 1993 al 2003

IL NUOVO ESECUTIVO Subito in retromarcia

Affonda il Salva Roma: ritirato E Matteo promette il taglio Irap

Il governo costretto a rinunciare al decreto per l'ostruzionismo. Verrà ripresentato Il premier insiste sul cuneo fiscale: 10 miliardi per la tassa sulle imprese o per l'Irpef L'ESORDIO DI PADOAN Il ministro: «Sistema tributario da modificare per favorire la crescita»

Antonio Signorini

Roma Il primo inciampo di Matteo Renzi porta il marchio della città dove lavora da quando è diventato premier, ma che non sembra amare alla follia, visto che appena può torna nella sua Firenze. C'è da pensare che il sentimento sarà reciproco visto che il governo appena insediato non se l'è sentita di mettere la fiducia sul «Salva Roma» e così ha messo in imbarazzo il sindaco della Capitale Ignazio Marino, e fatto traballare l'amministrazione che vive da tempo con i conti in rosso e la sicurezza che prima o poi arriva una «pezza» a spese dei contribuenti. Le opposizioni, in particolare Lega e M5S, non hanno ritirato gli emendamenti rendendo quindi impossibile la conversione che sarebbe dovuta avvenire entro domani. All'esecutivo non è rimasto che rinunciare al decreto. La seconda visto che una precedente versione del Salva Roma era già stata ritirata dal governo Letta, mentre era in corso la conversione. Effetto concreto: un potenziale buco nei conti della Capitale da 485 milioni. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi, ha subito assicurato che l'esecutivo emanerà un nuovo provvedimento, con le disposizioni necessarie per scongiurare il rischio default. Un nuovo dl con «le norme ritenute indispensabili e di primaria importanza», non solo quelle per Roma. Soluzione che dovrà arrivare, anche perché il sindaco Marino ieri ha fatto pensare a un passo indietro: «Non sto minacciando dimissioni - ha poi assicurato - ma voglio sapere qual è la mia job description . Non sono pronto per fare il commissario liquidatore». Soddisfatta la Lega: «Gli italiani risparmiano un miliardo, che sarebbe finito a tappare il buco della città più indebitata del mondo», esulta il segretario Matteo Salvini. Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, ha sottolineato come nel caso specifico la colpa non sia del governo. Il caso ha messo in evidenza il problema dei decreti omnibus, ma anche le responsabilità dell'amministrazione della Capitale. «A noi questo Salva Roma fa leggermente schifo, e se Roma non si salvasse nel senso che il sindaco Marino desse le dimissioni per bancarotta, a noi non dispiacerebbe». Prime sfide sul terreno più insidioso, quello delle politiche economiche, sulle quali il governo tiene ancora le carte coperte. Ieri il ministro Pier Carlo Padoan ha parlato per la prima volta in Parlamento. «Il sistema tributario - ha detto alla Camera - può e deve essere modificato per favorire la crescita». Anche la delega fiscale potrà essere uno strumento, in particolare per ridefinire i costi del fare impresa. Nel dettaglio, «la ridefinizione dell'abuso del diritto unificata a quella dell'elusione, la revisione delle sanzioni penali e amministrative, il miglior funzionamento del contenzioso e del rapporto con i contribuenti». Poi lotta all'evasione, con la «permanenza di strumenti che evitino l'addormentarsi su risultati, che devono essere confermati». Nessun accenno alla trattativa con l'Ue per avere più margini sul deficit. Il premier, da Treviso, insiste sul taglio del cuneo fiscale. «Abbiamo fatto una discussione. Se tu riduci l'Irap, le aziende hanno immediatamente un elemento di concretezza economica. L'Irap vale oltre 30 miliardi: se metti 10 miliardi, riduci di un terzo l'imposta: è un'ipotesi. Viceversa, se metti 10 miliardi sullo sgravio Irpef, è evidente che i lavoratori dipendenti si trovano in tasca qualche decina di euro al mese in più». I numeri SINDACO Ignazio Marino, primo cittadino di Roma 485 milioni La cifra che veniva stanziata nel decreto per coprire il buco di bilancio della Capitale 867 milioni L'ammontare del rosso di bilancio. Marinolamenta500milioni di mancati trasferimenti 140 milioni Lacifrachepotrebbeessererecuperata da un ipotizzato aumento dell'Imu

Foto: IMBARAZZO Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, a colloquio con il collega dell'Economia, Pier Carlo Padoan dopo il ritiro del dl

PALERMO

Da 300 milioni

Sicilia: slitta la seconda finanziaria

Bisognerà aspettare ancora qualche giorno per la «finanziaria bis» da 300 milioni di euro della Regione siciliana. Il governatore Rosario Crocetta aveva annunciato il varo per ieri, in occasione della riunione di giunta in trasferta a Catania. Ma, secondo fonti del governo, ci sono ancora alcuni ritocchi e verifiche da fare per blindare la manovra. Soprattutto ci sarebbero alcune divergenze all'interno dell'esecutivo sulle priorità, e si cerca pure un sostegno più ampio nella maggioranza e con le parti sociali. La previsione, dunque, è che la finanziaria potrà essere pronta per la commissione Bilancio dell'Ars solo negli ultimi giorni della prossima settimana. Restano dunque in apprensione le migliaia di dipendenti delle società, dei consorzi di bonifica e degli enti collegati alla Regione che attendevano lo sblocco degli stipendi da marzo. Ma sarà difficile che il testo approdi in aula, come preventivato, a metà del prossimo mese. Crocetta ha provato a forzare la mano per ricostituire anche le dotazioni a favore di associazioni, come quelle antiracket e di volontariato e del buono scuola. Ma per alcuni assessori le priorità sono altre, come gli stipendi.

ROMA

Il costoso inganno di Acea e un possibile buon esempio: venderla

ANDREA TAVECCHIO

Pochi giorni fa il comune di Roma e le sue partecipate sono tornate al centro della polemica, quando il sindaco Ignazio Marino ha dichiarato: "I vertici di Acea appaiono concentrati solo sui titoli in Borsa e non sulle esigenze dei romani, dimenticando che il 51 per cento di questa azienda è proprio dei cittadini". C'è un punto vero in quello che dice Marino a proposito della municipalizzata attiva nel settore dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente. E', infatti, sempre più evidente il conflitto d'interesse che hanno tutte le cosiddette multiutility quotate partecipate da comuni, province e regioni. Tutte le amministrazioni pubbliche vivono l'irrisolvibile conflitto tra l'essere politicamente obbligate a fornire il miglior servizio al minor costo possibile ai cittadini utenti e il dover gestire le partecipazioni quotate, quindi con soci di minoranza con pura logica di business. Una società partecipata ha circa 70 mila dipendenti, deve e può dare l'esempio proprio perché ha un'eredità pesantissima. Il commissario straordinario per il piano di rientro del debito pregresso di Roma capitale ha recentemente spiegato al Senato come a luglio 2010 lo stock del debito trasferito alla gestione commissariale ammontava a circa 20 miliardi di euro e come quel debito venga oggi pagato, ogni anno, per 300 milioni di euro dallo stato e per altri 200 dai cittadini romani con l'addizionale Irpef. Un'asta competitiva internazionale sul 51 per cento di Acea potrebbe dare un incasso importante e alleviare subito il costo per i contribuenti romani del salvataggio del loro stesso comune. Dall'altra parte una gestione privata che si dovesse confrontare con un'autorità indipendente potrebbe, grazie a una maggiore efficienza gestionale, abbassare le bollette per i clienti. La classica soluzione win-win. Il momento di mercato, tra l'altro, sembra propizio. La multiutility romana oggi capitalizza circa 2 miliardi di euro e il suo titolo si è apprezzato di oltre il doppio in questi ultimi 12 mesi, in linea con quanto fatto da A2A e Iren, e il doppio di quanto fatto da Hera, la multiutility bolognese. La vendita di Acea si avvantaggerebbe anche della mutata percezione degli asset italiani da parte degli investitori internazionali. Il sindaco Marino, certo, non è responsabile dello stato delle finanze di Roma e della pleora di partecipazioni che il comune controlla, fonte di perdite miliardarie negli anni. Ma se non cambia direzione e non capisce l'inganno, sia per le casse del comune sia per le tasche dei cittadini, delle "mezze privatizzazioni" stile Acea, virando verso una gestione di mercato, è facile che possa essere coinvolto nella prossima versione del "decreto Salva Roma". Non esistono pasti gratis, nemmeno per le municipalizzate, anzi per le multiutility... Marino dia l'esempio, e venda (bene) Acea. Una società quotata deve avere il profitto e la creazione di valore per gli azionisti, nel rispetto delle leggi, come unico obiettivo. Bisogna dare un taglio netto e separare i ruoli. Per riuscire in questa opera di tutela del patrimonio pubblico e dell'interesse dei consumatori e non gravare più sulle tasche dei cittadini è però necessario uscire dalla logica sbagliata di questi ultimi vent'anni. Il pubblico, la politica, deve dare le regole competitive e studiare al meglio, grazie ad autorità indipendenti, come evitare che si formino rendite monopolistiche ai danni dei propri cittadini elettori. Ma non deve gestire, tranne poche eccezioni, i business. Bisogna creare un netto contrasto di interessi tra chi ha come unico obiettivo tutelare gli utenti (la politica), e chi deve fare business. Mettere in vendita il pacchetto di controllo di Acea sarebbe un passaggio simbolico molto importante. Il comune di Roma, che ricordiamo tra personale diretto e so-

ROMA

Governo al lavoro su un dl. Anche se per la Capitale non sarebbe tecnicamente necessario

Su Renzi la grana salva-Roma

Ritirato il decreto. Ne arriva un altro per blindare i bilanci
DI FRANCESCO CERISANO

Un decreto legge da emanare tra oggi e domani per recuperare il dl salva-Roma bis. Potrebbe essere questo il primo atto normativo del governo Renzi per salvare i bilanci 2013 e 2014 della Capitale, messi a rischio dalla mancata conversione del dl 151/2013. L'esecutivo ha deciso di ritirare il decreto (all'esame della camera) dopo aver constatato l'impossibilità di tagliare il traguardo della conversione in legge entro il 28 febbraio per via dell'ostruzionismo di M5S e Lega. E a questo punto, esclusa la possibilità di una nuova reiterazione in toto del provvedimento (sarebbe la terza volta), la soluzione più probabile potrebbe essere quella di far transitare nel nuovo decreto solo le disposizioni indispensabili a far quadrare i conti del Campidoglio (in primis i 485 milioni di crediti girati dalla gestione commissariale al comune), assieme ad altre norme urgenti come lo slittamento al 31 marzo della rottamazione dei ruoli di Equitalia (si veda pezzo a fianco) o la proroga dei servizi di pulizia delle scuole. Il provvedimento sarebbe già pronto e ieri è stato oggetto di confronto a palazzo Chigi tra il neo sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio, il sindaco di Roma Ignazio Marino e il sottosegretario uscente Giovanni Legnini. Il quale ha confermato a ItaliaOggi la volontà dell'esecutivo di intervenire urgentemente con un decreto entro il 28 febbraio. Anche se, almeno per quanto riguarda le sorti del bilancio di Roma, a norma di legge non ci sarebbe tutta questa urgenza. Il preventivo 2013, seppur approvato sulla base di numeri non più reali per effetto della decadenza del dl 151 (venendo a mancare i 485 milioni di crediti di cui sopra), è infatti pienamente legittimo e può essere sempre corretto fino all'approvazione del consuntivo che va chiuso entro il 30 aprile. «Il problema per il 2013 non è contabile ma politico», ammette il deputato Pd Marco Causi, secondo cui la ricetta per stabilire per il futuro relazioni finanziarie serene tra Stato e Roma Capitale «è l'attivazione del Tavolo interistituzionale previsto dai decreti attuativi del federalismo fi scale e fi nora mai istituito». Anche per Angelo Rughetti, deputato molto vicino al premier Matteo Renzi, «non c'è una necessità tecnica di un decreto legge per mettere in sicurezza i conti di Roma. Il problema secondo Rughetti è più complesso e riguarda i costi che Roma e i suoi cittadini sopportano per il ruolo istituzionale della Capitale. «A Roma ci sono 106 manifestazioni all'anno e arrivano 400 mila city users ogni giorno», osserva. «I rapporti tra Stato e Capitale andrebbero inseriti in un ddl organico in cui disciplinare anche la materia dei finanziamenti straordinari sui rifiuti». Il sindaco Marino però non sembra avere tanta voglia di aspettare. Ed è tornato a chiedere un intervento repentino del governo. «Se si prende seriamente in considerazione il fatto che questa è la Capitale d'Italia e se si capisce che c'è bisogno di un intervento del governo io sono disponibile», ha ammonito. «Se invece l'idea è che Roma deve chiudere e che le municipalizzate debbano fallire, io non sono disponibile e verrà un commissario liquidatore a licenziare migliaia di persone e vendere le aziende del comune». Legnini non si è sbilanciato sull'eventualità che il governo possa inserire nel dl (sul tavolo del cdm assieme alle nomine di viceministri e sottosegretari, ndr) le attese norme che consentiranno ai sindaci di innalzare le aliquote Tasi per finanziare le detrazioni. Sembra invece improbabile che alcune norme del dl 151 possano essere recuperate nel ddl che la commissione bilancio del senato stamattina esaminerà in sede deliberante e che trae origine proprio dal Salva Roma bis decaduto, visto che ne raggruppa le disposizioni cassate dal presidente Pietro Grasso (si veda ItaliaOggi di ieri). «Mi auguro che la mancata conversione del decreto non infici l'iter accelerato che il senato quasi all'unanimità ha voluto imprimere al ddl», ha commentato la senatrice Magda Zanoni, relatrice del dl 151, «anche se la situazione venutasi a creare è abbastanza surreale considerato il legame tra i due provvedimenti».

Foto: Angelo Rughetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato